

NUOVA

**ANTOLOGIA**



# MILITARE

RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 4  
2023

Fascicolo 13. Febbraio 2023

## Storia Militare Medievale

a cura di

MARCO MERLO, ANTONIO MUSARRA, FABIO ROMANONI e PETER SPOSATO



*Società Italiana di Storia Militare*

Direttore scientifico Virgilio Ilari  
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi  
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi  
Redazione Viviana Castelli

*Consiglio Scientifico.* Presidente: Massimo De Leonardis.

*Membri stranieri:* Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birthacas, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Marco Bettalli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Marco Gemignani, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Gioacchino Strano, Donato Tamblé,

*Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica:* Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

*Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari:* Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Fiocchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

### *Nuova Antologia Militare*

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare  
Periodico telematico open-access annuale ([www.nam-sism.org](http://www.nam-sism.org))  
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma  
Contatti: [direzione@nam-sigm.org](mailto:direzione@nam-sigm.org) ; [virgilio.ilari@gmail.com](mailto:virgilio.ilari@gmail.com)

©Authors hold the copyright of their own articles.

For the Journal: © Società Italiana di Storia Militare  
([www.societaitalianastoriamilitare@org](mailto:www.societaitalianastoriamilitare@org))

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma  
[info@nadirmedia.it](mailto:info@nadirmedia.it)

Gruppo Editoriale Tab Srl -Viale Manzoni 24/c - 00185 Roma  
[www.tabedizioni.it](http://www.tabedizioni.it)

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 978-88-9295-652-0

NUOVA **ANTOLOGIA**   
**MILITARE**  
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 4  
2023

Fascicolo 13. Febbraio 2023  
**Storia Militare Medievale**

a cura di

MARCO MERLO, ANTONIO MUSARRA, FABIO ROMANONI e PETER SPOSATO



*Società Italiana di Storia Militare*



Romain des Ursines, Testiera equestre del Delfino di Francia, futuro Enrico II  
Circa 1490-1500. Decorata 1539. Metropolitan Museum's collection (acc. no. 04.3.253)  
Public Domain

# Le ali di fanteria nelle osti tardo-comunali italiane (1289-1348)

di FILIPPO NARDONE

Communal armies, highlighting the role of the infantry wings that usually appear on the flanks of the cavalry lines from the end of the 13th century to the first half of the 14th century. The importance of this topic underlies the historiographical underestimation of this combined arms tactic in the evaluation of both the Italian and European Medieval warfare. If the history of military Art has indeed shown considerable interest in the tactical development of European infantry in the early 1300s, the wings of tens of thousands of Italian infantry have been in fact substantially not studied, both in Italy and abroad. The “wing” tactic, while probably not innovative in the wider European landscape, finds its maximum development and documentation in the Italian Communes, supporting the cavalry on the flanks and closing in on the enemy ones once the opponent’s foot is overwhelmed. The article tries to explain, in addition to the interaction of the various arms, also that of the infantry specialties (pikemen, crossbowmen and pavisemen) within the wings, despite the scarce existing information: as a general datum, the great level of collective training armament of the infantrymen is noted together with, however, the decline of the same during the great political-social crisis of the mid-300s, with the persistence above all of professional units of crossbowmen and pavisemen.

KEYWORDS: ART OF WAR, ITALIAN COMMUNAL ARMY, INFANTRY WINGS, MEDIEVAL TACTICS, EUROPEAN WARFARE.

**N**onostante la recentemente rinnovata attenzione verso la tattica tardocomunale italiana<sup>1</sup>, la storia dell’Arte militare, ossia lo studio diacronico e comparato di strategia, tattica, armamenti,

1 Cfr. la monografia del maggior esperto di storia militare medievale in Italia, Aldo Angelo SETTIA, *Battaglie medievali*, Bologna, Il Mulino, 2020 che in parte copre il nostro periodo, e Giampaolo FRANCESCONI (cur.), *1315. La battaglia di Montecatini: una vittoria ghibellina*, Ospedaletto (Pisa), Pacini Editore, 2021, una serie di saggi sulla battaglia di Mon-

ecc.<sup>2</sup>, è ancora episodico e contingente per l'Italia di fine Duecento e prima metà del Trecento<sup>3</sup>. La polemologia si è infatti finora concentrata più su questioni dispositivo-organizzative che tattico-operazionali, trascurando l'in-

---

tecchini, la cui tattica è analizzata dal maggiore esperto di storia militare tardo-comunale italiana Paolo GRILLO, «Dentro la battaglia: gli uomini, le tattiche militari, i comandanti», pp. 49-75, in FRANCESCONI, *1315*, cit.. L'aspetto tattico è comunque minoritario in ambo i libri: l'attenzione su Montecatini ritorna peraltro da più di 20 anni dopo la più ampia ricostruzione di Andreas KIESEWETTER, «Die Schlacht von Montecatini (29. August 1315)», *Römische Historische Mitteilungen*, 40 (1998), pp. 237-388. Notevole anche Federico CANNACCINI, *1289. La battaglia di Campaldino*, Roma-Bari, Laterza, 2021: la sua narrazione, benché ben informata, non ricostruisce la tattica attraverso l'analisi comparata delle singole fonti. Per un'introduzione alla guerra comunale italiana cfr. Fabio BARGIGIA, *Gli eserciti nell'Italia comunale. Organizzazione e logistica (1180-1320)*, Milano, Unicopli, 2010, P. GRILLO, *Connestabili: eserciti e guerra nell'Italia del Primo Trecento*, Catanzaro, Rubbettino, 2018, A. A. SETTIA, *Comuni in guerra. Armi ed eserciti nell'Italia delle città*, Bologna, CLUEB, 1993, Gian Maria VARANINI, «La signoria scaligera e i suoi eserciti. Prime indagini», in ID. (cur.), *Gli Scaligeri 1277-1387. Saggi e schede raccolti in occasione della mostra storico-documentaria allestita al Museo di Castelvecchio di Verona*, Verona, Mondadori, 1988, pp. 167-179, ID., «Note sull'esercito del comune di Treviso nei primi decenni del Trecento (1313 c.-1318, 1330-1335)», in GRILLO, *Connestabili*, cit., pp. 31-70, Gian Maria VARANINI, *Mercenari tedeschi in Italia nel Trecento: problemi e linee di ricerca*, in Siegfried DE RACHEWILTZ, Josef RIEDMANN (cur.), *Comunicazione e mobilità nel Medioevo. Incontri fra il Sud e il Centro dell'Europa (secoli XI-XIV)*, Bologna, Il Mulino, 1997, pp. 269-302 e Marco SCARDIGLI, *Le battaglie dei cavalieri: l'arte della guerra nell'Italia medievale*, Milano, Mondadori, 2012. Per un quadro storico dell'Italia del Trecento cfr. Carlo CIUCCIOVINO, *La cronaca del Trecento italiano*, 3 voll., Roma, Universitalia, 2007.

- 2 Opere classiche, ancora imprescindibili, sull'Arte militare medievale sono Gustav KÖHLER, *Die Entwicklung des Kriegswesens und der Kriegführung in der Ritterzeit: von Mitte des 11. Jahrhunderts bis zu den Hussitenkriegen*, 3 voll., Breslau, Wilhelm Koebner, 1886-1889, Hans DELBRÜCK, *Geschichte der Kriegskunst im Rahmen der politischen Geschichte*, Berlin, Georg Stilke, 1920-1923, Charles William Chadwick OMAN, *A history of the Art of War in the Middle Ages*, 2 voll., London, Methuen & Co., 1924, Ferdinand LOT, *L'art militaire et les armées au Moyen Âge*, 2 voll., Paris, Bibliothèque historique, 1946. Per un taglio un po' più vicino al nostro periodo cfr. Jan Frans VERBRUGGEN, *The art of warfare in Europe during the Middle Ages from the eighth century to 1340*, Stephen MORILLO (Ed. e trad.), Amsterdam (New York), The Boydell Press, 1997 (ed. orig. *De Krijgskunst in West-Europa in de Middeleeuwen*, Bruxelles, Paleis der Academiën, 1954) e Kelly DEVRIES, *Infantry Warfare in the Early Fourteenth Century: Discipline, Tactics, and Technology*, Rochester (New York), The Boydell Press, 1996; degli Italiani cfr. Piero PIERI, *La crisi militare italiana nel Rinascimento nelle relazioni con la crisi politica ed economica*, Napoli, Riccardo Ricciardi, 1934, P. GRILLO, A. A. SETTIA (cur.), *Guerre ed eserciti nel Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 2018 e Franco CARDINI, *Quell'antica festa crudele. Guerra e cultura della guerra dal Medioevo alla Rivoluzione francese*, Firenze, Sansoni, 1982.
- 3 Sul generalizzato disinteresse storico-militare per il periodo cfr. GRILLO, *Connestabili*, cit., pp. 5-13.

dagine sistematica verso l'elemento cardine della guerra: il combattimento.

Questo articolo considera l'“era” della cooperazione di schiere, disposte in profondità,<sup>4</sup> di cavalieri e fanti, i primi al centro e i secondi sulle ali, nelle osti comunali italiane: un notevole sviluppo rispetto all'età sveva, quando cavalieri e fanti avevano combattuto in schiere distinte<sup>5</sup>, complice la conflittualità tra *milites* e *populus*<sup>6</sup>. Lo scritto osserva anche l'interazione tra le specialità di fanti (gialdonieri, pavesari, balestrieri, ecc.), argomento già studiato<sup>7</sup> ma ancora privo di un'analisi tattica completa sul periodo<sup>8</sup>. Il migliore storico militare italiano, Piero Pieri (1893-1979), nel saggio<sup>9</sup> più pertinente al tema “alare”, illustra solo alcune delle principali battaglie senza esporne l'analisi delle fonti e appiattendone così notevolmente la complessità tattica.

L'intuizione di fondo è che l'Arte militare dei comuni italiani fosse fortemente

---

4 Sullo sforzo graduale delle schiere in combattimento cfr., tra gli altri, BARBERO, «Dante a Campaldino, fra vecchi e nuovi fraintendimenti», *Lecture Classensi*, XLVIII (2020), p. 50 (45-58): «uomini e cavalli si stancano in fretta, e quando i cavalli non hanno più fiato sono facile preda di nemici dalle cavalcature più fresche, perciò era cruciale che l'esercito fosse suddiviso in scaglioni che sostenevano il combattimento per un po' e poi venivano sostituiti da altri; dalla gestione di questo ricambio e dalla disponibilità di riserve fresche poteva dipendere l'esito della battaglia».

5 Cfr. P. PIERI, «L'evoluzione delle fanterie comunali italiane», in ID., *Scritti vari*, Torino, G. Giappichelli Editore, 1966, pp. 31-90, (ed. orig. «Alcune questioni sopra la fanteria in Italia nel periodo comunale», *Rivista storica italiana*, L [1933] pp. 563-614), specie, pp. 47-77. L'opera di Pieri, pur rimanendo un punto di riferimento imprescindibile per l'Arte militare comunale italiana, è datata: sull'argomento, in generale, cfr. A. A. SETTIA, «I mezzi della guerra. Balestre, pavesi e lance lunghe: la specializzazione delle fanterie comunali nel secolo XIII», in *Pace e guerra nel basso medioevo*, Atti del XL Convegno storico internazionale (Todi, 12-14 ottobre 2003), Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 2004, pp. 153-200 (ora anche in ID., *De re militari. Pratica e teoria nella guerra medievale*, Roma, Viella, 2008, pp. 207-246).

6 A riguardo cfr. l'ormai classico Jean-Claude MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini. Guerra, conflitti e società nell'Italia comunale*, Bologna, Il Mulino, 2004.

7 Cfr. specialmente SETTIA, *I mezzi*, cit.. Cfr. anche P. GRILLO, «“12.000 uomini, di cui 6.000 con lance lunghe e 3.000 con pancere e mannaie”. L'esercito milanese agli inizi del Trecento», *Società e storia*, CXVI (2007), pp. 233-253.

8 Cfr., in generale, i “riepiloghi” tattici su cavalleria e fanteria medievale alla fine dei capitoli di Mario TROSO, *Le armi in asta delle fanterie europee (1000-1500)*, Novara, Istituto Grafico De Agostini, 1988, che contengono un po' tutti i dati tattici qui trattati pur senza riassumerli in una teoria organica. VERBRUGGEN, *The art*, cit., p. 216 menziona un ruolo alare della fanteria medievale ma non ne offre esempi specifici.

9 PIERI, *L'evoluzione*, cit..



omogenea, al pari del loro sviluppo politico-istituzionale, e che la lacuna storiografica abbia impedito di valutarne a pieno l'essenza, come di confrontarla con quella degli eserciti europei coevi<sup>10</sup>. Le ali di fanti nelle osti italiane sono sistematicamente testimoniate tra gli anni '80 del Duecento e i '40 del Trecento, periodo di lunga e intensa bellicosità peninsulare<sup>11</sup> che motiva una cultura militare altrettanto sviluppata<sup>12</sup>. La completa integrazione delle armi appare

- 
- 10 GRILLO, *Connestabili*, cit., p. 6: «la storiografia ha trascurato questo periodo o lo ha prevalentemente considerato semplicemente come una “transizione” fra il modello militare della milizia comunale e quello della professionalizzazione estrema del pieno Trecento. In realtà, come molte altre transizioni, anche questa ebbe un'importanza e una durata (quasi secolare) tali che sarebbe molto più opportuno considerarla un periodo a sé e non come una semplice fase di trapasso». Sul concetto della fase di transizione cfr. ID., *Milano guelfa: 1302-1310*, Roma, Viella, 2013, pp. 1-30. Sulla ritrosia dell'accademia italiana a comparare contesti che eccedano il raggio locale e si svincolino da una limitata base archivistica, cfr. il severo ma leale giudizio di MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri*, cit., pp. 11-12 e 41-42. Il metodo tracciato dall'ultimo autore ha ispirato peraltro l'ottima disamina di BARGIGIA, *Gli eserciti*, cit.
- 11 A fianco delle attestazioni di osti di 30.000 uomini – il massimo “ottimale” degli eserciti campali – spiccano nelle fonti riferimenti alle già avanzate capacità di mantenimento di osti semi-permanenti nell'Italia tardo-comunale: cfr., per il 1346, GIOVANNI VILLANI, *Cronica*, Giuseppe PORTA (cur.), Biblioteca di scrittori italiani, 3 voll., Parma, Fondazione Pietro Bembo/Guanda, 1991, vol. III, lib. XIII, cap. 74, p. 269: «Mesere Luchino [Visconti] tenea del continuo più di III<sup>m</sup> cavalieri al soldo, e talora IIII<sup>m</sup> e V<sup>m</sup> e più, che non ha re tra' Cristiani ch'elli tenga».
- 12 Sul periodo immediatamente precedente, cfr. Philippe CONTAMINE, *La guerra nel medio-evo*, Tukei CAPRA (cur. e trad.), Bologna, Il Mulino, 1986 (ed. orig. *La guerre au Moyen Âge*, Paris, Presses universitaires de France, 1980), p. 102: «l'Italia centro-settentrionale fu teatro di ripetuti tentativi degli imperatori germanici per ristabilirvi il loro dominio. L'insediamento della dinastia angioina nel regno di Sicilia, le sue difficoltà dopo i Vespi Siciliani (1282) provocarono a loro volta aspri conflitti. E per tutto questo periodo, su scala locale o regionale, non cessarono di combattersi Guelfi e Ghibellini. In breve le ambizioni straniere (tedesche, francesi, aragonesi), il frazionamento politico, le rivalità commerciali, specialmente acute in questo epicentro del rinascimento economico, fecero sì che l'Italia dei secoli XII e XIII conoscesse un elevato tasso di belligeranza. Si svolsero qui alcune delle grandi battaglie dell'epoca: Legnano (1176), Cortenuova (1237), Parma (1247), Montaperti (1260), Benevento (1266), Tagliacozzo (1268), Roccaioni (1275)». P. GRILLO, *Cavalieri e popoli in armi. Le istituzioni militari nell'Italia medievale*, Roma-Bari, Laterza, 2008, pp. 135-136: «[dopo l'età sveva] le guerre intercomunali continuarono a essere combattute entro quadri geografici vastissimi con armate che, grazie alla coordinazione fra città alleate, raggiungevano dimensioni imponenti. Anche lo sforzo bellico imponente dai singoli comuni per guerre condotte per proprio conto era ingente. Insomma, se già nei primi decenni del Duecento le spese militari potevano assorbire fra il 30 e il 60% dei bilanci comunali, negli anni dei conflitti con Federico II e, più in generale, nella seconda metà del secolo, tali percentuali si accrebbero ulteriormente».



diretta conseguenza del successo politico della cosiddetta “signoria di popolo”<sup>13</sup>, il cui profilo statale conferisce allo strumento militare la capacità di affermare un dominio di scala regionale. Con la crisi di metà Trecento, passata attraverso il sistematico sfiancamento e assoggettamento dei comuni più deboli da parte di quelli più forti, i riferimenti alle ali si contraggono bruscamente insieme ai ceti espressione della fanteria<sup>14</sup>: sullo sfondo del tracollo economico-demografico, il disarmo della cittadinanza e l’affidamento ai mercenari è un tema assodato dalla storiografia<sup>15</sup> che ha per questo definito, non a caso, l’epoca il «periodo terminale»<sup>16</sup> e la «crisi»<sup>17</sup> delle osti comunali italiane.

Metodologicamente mi limito a illustrare i casi “alari”, contestualizzandoli e comparandoli: il riferimento al contesto strategico dei singoli scontri è breve perché l’interesse è puramente tattico. Uso prevalentemente cronache – vero pane della storia militare medievale<sup>18</sup> e così eccezionalmente pregiato e abbondante nell’Italia del periodo –, ma anche lettere, statuti, fonti iconografiche, laddove significative. Non ritengo di dover presentare tutte le opere citate, molte delle quali sono famose e la cui affidabilità è dimostrata dalla loro stessa congruenza<sup>19</sup>:

13 Sulla felice definizione di tale regime, cfr. Riccardo RAO, «Le signorie di Popolo», in J.-C., MAIRE VIGUEUR (cur.), *Signorie cittadine nell’Italia comunale*, Roma, Viella Libreria Editrice, 2013, p. 176 (173-189).

14 Cfr. CONTAMINE, cit., p. 191: «pare che tra la metà del XIV secolo e la metà del XV secolo la fanteria abbia perduto d’importanza, quantitativamente e qualitativamente, almeno in taluni campi di battaglia e in certi teatri d’operazioni. Questo declino o eclissi parziale è percepibile [...], nella scomparsa di lancieri e di picchieri per far posto alla quasi assoluta predominanza degli arcieri i quali, se scendevano a terra per combattere, in generale disponevano di un cavallo per i loro spostamenti».

15 Cfr., tra tanti, PIERI, *La crisi*, cit., pp. 205-222, Luigi SIMEONI, *Le signorie (1313-1559)*, 2 voll., Milano, Vallardi, 1950, vol. I, p. 67, Roberto GRECI, Antonio Ivan, PINI, «Una fonte per la demografia storica medievale: le “venticinquine” bolognesi (1247-1404)», *Rassegna degli archivi di Stato*, XXXVI (1976), p. 351 (337-417), RAO, cit., p. 187 e G. FRANCESCONI, «I signori, quale potere?», in MAIRE VIGUEUR, *Signorie*, cit., p. 304 (327-346). Cfr. anche il salace motto di FRANCO SACCHETTI, *Il Trecentonovelle*, in ID., *Opere*, Aldo BORLENGHI (cur.), Milano, Rizzoli, 1957, XXXVI, p. 48 (41-529): «chi è uso alla mercanzia non pul sapere che guerra si sia».

16 Nella premessa a BARGIGIA, *Gli eserciti*, cit., p. 11.

17 GRILLO, *Cavaliere*, cap. 8.

18 Cfr. CONTAMINE, cit., p. 109.

19 Lo nota GRILLO, *Dentro*, cit., p. 36, sulla battaglia maggiormente documentata del periodo: «queste narrazioni, va segnalato sin dall’inizio, sono eccezionalmente coerenti. Con maggiore o minor grado di dettaglio e con maggior o minor ricercatezza stilistica, esse concor-

le fonti, salvo precisazioni, sono tutte coeve. Dopo aver esposto tattica, organico e armamento dei fanti, traccio brevemente una battaglia “ideale”, concludendo con un accenno al più ampio significato dell’Arte militare italiana nell’Europa del primo Trecento.

Inizio da Campaldino, il primo scontro in cui le ali sono chiaramente testimoniate nell’Italia comunale, complice una cronachistica più accurata<sup>20</sup>. Il ruolo delle dei fanti in questa battaglia costituisce una chiave di volta tutt’ora inadeguatamente esplorata per la comprensione dell’Arte militare tardo-comunale, meritando pertanto un’attenzione particolare.

Nota lessicale: identifico nei termini gialdonieri/lancelunghie/picchieri i tipici fanti italiani armati di lance di 5-6 m di lunghezza ca.<sup>21</sup>: un’equivalenza che, seppur non del tutto confermabile, mi sembra largamente coerente con le fonti<sup>22</sup>.

Campaldino (11 giugno 1289)<sup>23</sup> è la vittoria guelfa dei Fiorentini comandati

---

dano praticamente su tutte le modalità di svolgimento della battaglia e, in linea di massima, anche sulla consistenza delle forze in campo».

20 BARGIGIA, *Gli eserciti*, cit., p. 52. Cfr. anche CONTAMINE, cit., p. 173: «a cominciare dagli ultimi anni del XIII secolo [...] le fonti narrative e l’uso della lingua volgare, sempre più frequente, forniscono informazioni circostanziate e precise che ci permettono di ricostruire in modo più concreto e in tutte le loro fasi lo svolgimento di una battaglia, le vicende di un assedio, le peripezie di una determinata compagnia di ventura, le imprese di questo o quel condottiero».

21 Cfr. SETTIA, *I mezzi*, cit., pp. 165-166.

22 Cfr. ALBERTINO MUSSATO, *De gestis italicorum post Henricum VII Cesarem (Libri I-VII)*, Rino MODONUTTI (cur.), *Fonti per la storia dell’Italia medievale (d’ora in poi FsIm), Rerum Italicarum Scriptores*, III serie (d’ora in poi RIS<sup>3</sup>), XV, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 2018, Lib. V, rubr. 6, p. 252: «...lancierorum cum hastis longissimis, quas çaldas vocant Italicis». SETTIA, *I mezzi*, cit., p. 162, pur mostrando per inizio Trecento la tendenziale prevalenza della picca tra i fanti comunali italiani (ivi, pp. 165-166), rifiuta l’equivalenza tra gialda e lancia lunga. I riferimenti citati dall’autore a riguardo sono, nello specifico, Salvatore BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, 21 voll., Torino, UTET, 1970, vol. VI, p. 760, s.v. *Gialda*, Carlo BATTISTI, Giovanni ALESSIO, *Dizionario etimologico italiano*, 5 voll., Firenze, G. Barbera, 1968, vol. III, p. 1803, s.v. *Gialda*, e SELLA, *Glossario*, p. 396, s.v. *Zaldone*, che non offrono dati probanti per ambo le posizioni (es. nessuno cita Mussato) e dei quali peraltro solo il secondo non esplicita la notevole lunghezza come caratteristica della gialda. La riserva di Settia è comunque lecita e condivisa, facendo più generale riferimento alla flessibilità semantica del vocabolario prelinneano. Sull’equivalenza di gialda, lancia lunga e picca, cfr. anche PIERI, *La crisi*, cit., pp. 215-216.

23 Sulla battaglia cfr., in generale, DINO COMPAGNI, *Cronica*, Davide CAPPI (cur.), FsIm, RIS<sup>3</sup>, 1, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 2000, lib. 1, cap. 10, pp. 13-16, VILLANI, cit., vol. I, lib. VIII, cap. 131, PTOLEMAEUS LUCENSIS, *Gesta Lucanorum (752-1304)* in Ber-

dal conte Amalrico II di Narbona, sugli Aretini ghibellini comandati dal vescovo cittadino Guglielmino degli Ubertini. Lo scontro, combattuto nell'ambito delle rivalità comunali e partitiche per l'egemonia sulla Toscana, è ben documentato nel primo Trecento, soprattutto dai cronisti fiorentini Giovanni Villani e Dino Compagni ma anche dal vescovo Tolomeo di Lucca.

Riassumiamo brevemente la battaglia in funzione del ruolo della fanteria. Villani afferma che i feditori<sup>24</sup> guelfi sono “fasciati” «di costa da ciascuna ala della schiera de' pavesari, e balestrieri, e di pedoni a lance lunghe, e la schiera grossa di dietro a' feditori ancora fasciata di pedoni»<sup>25</sup>; anche per Compagni, dal

---

nhard SCHMEIDLER, (Hg.), «Die Annalen des Tholomeus von Lucca in doppelter Fassung nebst Teilen der *Gesta Florentinorum* und *Gesta Lucanorum*», *Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum rerum Germanicarum, Nova series*, tomo VIII, Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1930, A e B, pp. 217-218 (284-323), PAOLINO PIERI, *Croniche di Firenze*, in Andrea BEGO (cur.), Tesi di Laurea magistrale, Università degli Studi di Padova, AA. 2015/2016, pp. 59-60 (11-86) e *Chronicon Parmense ab anno 1308 usque ad annum 1338*, Giuliano BONAZZI (cur.), *Rerum Italicarum Scriptorum*, II serie (d'ora in poi RIS<sup>2</sup>), IX/IX, Città di Castello, coi tipi della casa editrice S. Lapi, 1902, p. 56. Cfr. anche Cesare VERANI, «La battaglia di Campaldino», Atti e memorie della Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze, Nuova Serie, vol. XX/XXI (1936), pp. 97-122, Herbert L. OERTER, «Campaldino 1289», *Speculum*, XLIII, pp. 429-450, Luca GIANNELLI, Riccardo SEMPLICI (cur.), *Il sabato di San Barnaba: la Battaglia di Campaldino, 11 giugno 1289-1989*, Milano, Electa, 1989, Alessandro BARBERO, «1289: La battaglia di Campaldino», in ID. (cur.), *Gli anni di Firenze*, Roma, Laterza, 2009, pp. 3-18, ID., *Dante a Campaldino, fra vecchi e nuovi fraintendimenti*, in «Lecture Classensi», XLVIII (2020), pp. 45-58 e K. DEVRIES, Niccolò, CAPPONI, *Campaldino 1289: The battle that made Dante*, Oxford, Bloomsbury Publishing, 2018 e CANACCINI, cit., specie pp. 153-203.

24 I.e. cavalleria d'élite da sfondamento, costituente la prima schiera: sul vecchio errore ingenerato dalla dantistica sulla presunta “leggerezza” dei feditori, cfr., tra gli altri, BARBERO, *Dante*, cit., pp. 50-51, nota 10 ivi. p. 51.

25 VILLANI, cit., vol. I, lib. VIII, cap. 131, p. 351. Sullo scudo “pavese”: dal latino *pavimentum*, derivato di *pavire* “battere, assodare battendo”, cui collego il concetto di uno “spessore” maggiore della media. SETTIA, *I mezzi*, cit., p. 187, che individua lo stesso etimo, vi collega piuttosto il concetto di “copertura” estensionale. Lo stesso autore mostra come le uniche dimensioni precisamente note dei pavesi del periodo provengono da due ordini (del 1276 e 1281 rispettivamente) di Carlo d'Angiò ad artigiani pisani, dai quali si desumono modeste grandezze di 135 x 94 e 121 x 81 cm per scudi navali e 162 x 108, 135 x 90 e 94 x 67 cm per scudi terrestri, nonostante fossero contemplate anche tipologie più grandi: ivi, pp. 188-190; una dimensione diversa dai più diffusi e documentati pavesi tardomedievali, aventi un'ampiezza media di 180 x 50 cm, e che hanno per questo a volte indotto la storiografia a considerare il pavese come uno scudo più grande per la nostra epoca: cfr. *ibid.*. Cfr. anche il “pavesotto” usato a cavallo da Giovanni Colonna alla battaglia di Porta Tiburtina a Roma (1347): ANONIMO ROMANO, *Cronica*, Gabriele PORTA (cur.), Milano, Piccola biblioteca Adelphi, 1979, cap. 18, pp. 138-139.

lato fiorentino, «i capitani della guerra misono i feditori alla fronte della schiera, e i palvesi col campo bianco e giglio vermiglio furono attelati dinanzi»<sup>26</sup>, *i.e.* in faccia al nemico<sup>27</sup>.

A inizio battaglia i feditori ghibellini sbaragliano quelli guelfi e, seguiti dal resto dell'oste, fanno rinculare per un lungo tratto anche la schiera "grossa" (*i.e.* la maggiore) nemica: questa riesce comunque a riannodarsi e a sostenere il combattimento<sup>28</sup>. Secondo Villani, nel duro scontro che segue, i Fiorentini «coll'ale ordinate da ciascuna parte de' pedoni rinchiudono tra loro i nemici, combattendo aspramente buona pezza»<sup>29</sup>.

*Climax* dello scontro, ricordato da tutte le fonti principali, è l'attacco di 200 cavalieri e un certo numero di fanti lucchesi-pistoiesi al comando del fiorentino Corso Donati sul fianco aretino: una riserva, non allineata con l'asse d'avanzata dell'oste, predisposta su un lato dello schieramento<sup>30</sup>. L'analogia riserva laterale

26 COMPAGNI, cit., lib. I, cap. 10, p. 13.

27 Guglielmino degli Ubertini, «che avea corta vista, domandò: "Quelle, che mura sono?"». Figli risposto: "I palvesi de' nimici"»: *ibid.*

28 VILLANI, cit., vol. I, lib. VIII, cap. 131, p. 352: «i feditori degli Aretini si mossono con grande baldanza a sproni battuti a fedire sopra l'oste de' Fiorentini, e l'altra loro schiera conseguente appresso, salvo che 'l conte Guido Novello [...] non s'ardi di mettere alla battaglia, ma rimase [...]. E la mossa e assalire che feciono gli Aretini sopra i Fiorentini fu, stimandosi come valente gente d'arme, che per loro buona pugna di rompere alla prima affrontata i Fiorentini e metterli in volta; e fu sì forte la percorssa, che i più de' feditori de' Fiorentini furono scavallati, e la schiera grossa rinculò buon pezzo del campo, ma però non si smagaronò nè rupponò, ma costanti e forti ricevettonò i nemici»; COMPAGNI, cit., lib. I, cap. 10, p. 14: «gli Aretini assalirono il campo sì vigorosamente e con tanta forza, che la schiera de' Fiorentini forte rinculò».

29 VILLANI, cit., vol. I, lib. VIII, cap. 131, p. 352.

30 *Ibid.*: «e di fuori della detta schiera misono CC cavalieri e pedoni Lucchesi e Pistoiesi e altri forestieri, onde fu capitano messer Corso Donati, ch'allora era podestà de' Pistoiesi, e ordinario, che se bisognasse, fedisse per costa sopra i nemici. [...] messer Corso Donati, ch'era di parte co' Lucchesi e' Pistoiesi, e avea comandamento di stare fermo, e non fedire sotto pena della testa, quando vide cominciata la battaglia, disse come valente uomo: Se noi perdiamo, io voglio morire nella battaglia co' miei cittadini; e se noi vinciamo, chi vuole vegna a noi a Pistoia per la condannagione; e francamente mosse sua schiera, e fedì i nemici per costa, e fu grande cagione della loro rotta»; COMPAGNI, cit., lib. I, cap. 10, p. 14: «Messer Corso Donati con la brigata de' Pistoiesi fedì i nemici per costa». Ivi, cap. 9, p. 13 sembra confermare il numero di 200 al comando del podestà pistoiese, elencando gli alleati giunti in aiuto a Firenze prima della battaglia: «i Fiorentini accolsono l'amistà, che furono i Bolognesi con .cc. cavalli, Lucchesi con .cc., Pistoiesi con .cc. . de' quali fu capitano messer Corso Donati cavaliere fiorentino -, ...».

ghibellina di 150 cavalieri<sup>31</sup> al comando del conte Guido Novello, pronta «per fedire di costa»<sup>32</sup>, non entra invece in azione, ritirandosi prima della fine della battaglia<sup>33</sup>.

Gli studi su Campaldino hanno generalmente trascurato i *Gesta Lucanorum* del vescovo Tolomeo di Lucca<sup>34</sup>, secondo cui «traditur [...] quod in dicto bello Florentini strenuissime se habuerunt, sed Lucani fregerunt aciem, quia percusserunt a latere et cum balistis gioldonerios verterunt ad fugam, qui sagiptas ferre non poterant»<sup>35</sup>. Tolomeo sembra qui descrivere la più avanzata tattica ad armi combinate, analoga a quella delle schiere principali: la minaccia di una carica da parte della cavalleria costringe il nemico a rimanere compatto per affrontarla – in particolare i *gioldonerii* (cioè i picchieri) – trasformandolo così in un bersaglio ideale per i tiratori.

Per Tolomeo l'attacco dei Lucchesi è decisivo, mentre per Villani almeno «grande cagione» della rotta aretina<sup>36</sup>; in Compagni la fine dello scontro è invece più sfumata, forse perché da Guelfo bianco è sfavorevole al nero Donati<sup>37</sup>.

Il resoconto più dettagliato su Campaldino viene tuttavia dalle *Historiae*<sup>38</sup> (1429<sup>39</sup>) dell'umanista aretino Leonardo Bruni (1370 ca.-1444), cancelliere

31 Non si ha notizia di fanti di complemento ma è probabile che ve ne fossero come per i Guelfi.

32 VILLANI, cit., vol. I, lib. VIII, cap. 131, p. 352.

33 COMPAGNI, cit., lib. I, cap. 10, pp. 14-15, VILLANI, cit., vol. I, lib. VIII, cap. 131, p. 352. Le fonti non esplicitano su quale lato le due riserve siano schierate, ma la storiografia è unanime nell'indicare sinistro e destro rispettivamente per Guelfi e Ghibellini, cioè dalla parte opposta rispetto all'Arno: cfr, tra tutti, VERANI, cit., p. 112.

34 OERTER, cit., GIANNELLI, SEMPLICI, cit. e DEVRIES, CAPPONI, cit., p. 93 lo ignorano persino.

35 PTOLEMAEUS LUCENSIS, cit., *B*, pp. 217-218. Il passo presenta due versioni, perché Tolomeo stesso rimise mano al suo testo, che perciò risulta avere appunto due redazioni per gli anni tra il 1263/1264 (ivi, p. 149) e il 1294, p. 230, dove la seconda redazione, la *B*, si interrompe a metà di una frase per caduta di fogli nel ms. (ivi, p. 230). Io, naturalmente, cito la redazione *B*. La *A* non cambia la sostanza ma forse rende più chiara la frase sui Fiorentini: «ferunt [...] quod in dicto bello Lucani primo fregerunt aciem, qui percusserunt a latere et cum balistis fregerunt hostes et precipue Gialdonerios; quamis Florentini strenuissime se habuerunt».

36 Per VILLANI, cit., vol. I, lib. VIII, cap. 131, p. 352.

37 Cfr. COMPAGNI, cit., lib. I, cap. 10, p. 14.

38 LEONARDO BRUNI, *Historiae Florentini populi*, James HANKINS (Ed.), 3 voll., Cambridge, Harvard University Press, 2001, vol. I, Lib. IV, pp. 334-343. Analizzeremo adesso in dettaglio il resoconto.

39 Cesare VASOLI, «Leonardo Bruni, detto Leonardo Aretino», in *Dizionario Biografico degli*

della Repubblica di Firenze, eccezionalmente informato da una ormai perduta lettera(e<sup>40</sup>) autografa di Dante, in cui l'Alighieri spiega e forse<sup>41</sup> disegna la battaglia, affermando di aver partecipato allo scontro tra i feditori fiorentini. La versione delle *Historiae* sulla battaglia è riassunta brevemente da Bruni anche nella sua *Vita* di Dante (1436)<sup>42</sup>. L'attendibilità dell'umanista sull'autografo è alta, sia per i vividi accenni della *Commedia* alle campagne fiorentine del 1289<sup>43</sup>, che per la traduzione di Bruni di alcuni passi del documento, noto peraltro anche al rivale Biondo Flavio (1392-1463)<sup>44</sup>.

---

*Italiani* (d'ora in poi DBI), vol. XIV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1972, vol. 14, pp. 618-633.

40 Cfr. BARBERO, *Dante*, cit., p. 48, Giorgio PETROCCHI, *Vita di Dante*, Roma-Bari, Laterza, 1983, p. 26.

41 Cfr. BARBERO, *Dante*, cit., p. 48, Giuseppina BRUNETTI, «Le letture fiorentine: i classici e la retorica», in Enrico MALATO, Andrea MAZZUCCHI (cur.), *Dante fra il settecentocinquantesimo della nascita (2015) e il settecentenario della morte (2021)*, 2 voll., Roma, Salerno Editrice, 2016, vol. I, p. 228 (225-253).

42 L. BRUNI, *Vita di Dante*, in Monica BERTÉ, Maurizio FIORILLA (cur.), *Le vite di Dante dal XIV al XVI secolo*, tomo IV, Roma, Salerno Editrice, 2017, §§. 6-7, p. 225 (213-247): «[Dante] fu a Campaldino lui giovani e bene stimato si trovò nell'armi, combattendo vigorosamente a cavallo nella prima schiera, dove portò gravissimo pericolo, però che la prima battaglia fu delle schiere equestri, nella quale i cavalieri che erano dalla parte degli Arretini con tanta tempesta vinsono e soperchiarono la schiera de' cavalieri fiorentini che, sbarrati e rotti, bisognò fuggire alla schiera pedestre. Questa rotta fu quella che fè perdere la battaglia agli Arretini, però che i loro cavalieri vincitori, perseguitando quegli che fuggivano, per grande distanza lasciarono addietro la loro pedestre schiera, sì che da quindi innanzi in niuno luogo interi combatterono, ma i cavalieri soli e di per sé, senza sussidio de' pedoni, e i pedoni poi di per sé, senza sussidio de' cavalieri. E dalla parte de' Fiorentini adivenne il contrario: che, per essere fuggiti i loro cavalieri alla schiera pedestre, si fero tutti un corpo e agevolmente vinsono prima i cavalieri e poi i pedoni». L'intero passo sulla battaglia di Campaldino ivi, §§. 6-8, pp. 225-226.

43 DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia*, in Natalino SAPEGNO (cur.), 3 voll., Milano, La Nuova Italia, 2004, *Inferno*, Canto XXI, vv. 94-96, p. 229, relativo all'assedio del castello pisano di Caprona; Canto XXII, vv. 1-6, p. 233, che riassume la campagna e la battaglia, la devastazione del contado di Arezzo compiuta dai Guelfi dopo la vittoria, e le giostre e i pallii corsi per spregio sotto le mura della città assediata: «io vidi già cavalier muover campo, / e cominciare stormo e far lor mostra, / e talvolta partir per loro scampo; / corridor vidi per la terra vostra, / o Aretini e vidi gir gualdane, / fedir torneamenti e correr giostra». La questione è ben riassunta da BARBERO, *Dante*, cit., pp. 47-49. Cfr. anche Anna Maria CABRINI, Leonardo Bruni e Dante, in «Bollettino di italianistica. Rivista di critica, storia letteraria, filologia e linguistica», XIII/2 (2016), pp. 31-45.

44 Il più famoso passo tradotto, BRUNI, *Vita*, cit., §. 16, p. 229: «...la battaglia di Campaldino, nella quale, nella quale la parte ghibellina fu quasi al tutto morta e disfatta; dove mi trovai non fanciullo nell'armi, dove ebbi temenza molta e nella fine grandissima allegrezza, per li

Illustriamo quindi la versione umanistica confrontandola quella delle fonti del Trecento. Secondo Bruni le due schiere in ambo le osti sono rispettivamente di sola cavalleria e di sola fanteria (benché le prime includano comunque i feditori)<sup>45</sup>: il “fiore” dei fanti guelfi è posto dietro la cavalleria, con ali estese per coprirne i fianchi in caso di necessità<sup>46</sup>. Quando la carica aretina fa rinculare la schiera guelfa, questa ripara presso i fanti che resistono alla cavalleria nemica sopraggiunta, attaccandola aspramente sui fianchi scoperti con lance e proiettili<sup>47</sup>. Nell’inseguire i cavalieri guelfi, la cavalleria aretina lascia indietro i propri fanti<sup>48</sup>: prima che il loro sopraggiungere in mischia rovesci le sorti della battaglia in favore dei Ghibellini, Corso Donati attacca i cavalieri nemici di traverso, alleviando così la pressione dall’oste guelfa<sup>49</sup>. Vedendo la propria cavalleria

---

varii casi di quella battaglia». FLAVIUS BLONDUS, *Historiarum ab inclinatione romani imperii decades*, Rosetta MIGLIORINI FISSI (cur.), in Guido DI PINO (cur.), *Dante e le città dell’esilio*, Ravenna, Longo, 1989, p. 118 (115-146), dice di rifarsi allo stesso testo. La questione è ben riassunta in BARBERO, *Dante*, cit., pp. 47-49. Sulle *Historiae* e la *Vita* cfr. anche CABRINI, cit..

45 BRUNI, *Historia*, cit., vol. I, Lib. IV, p. 335.

46 Ivi, p. 334: «Florentini prima fronte equitatum omnem [...]; post hunc peditum robur collocarunt, extenso longius utroque cornu, ut, si opus foret, equitatum complecterentur; scutatos vero et sagittarios per cornua ipsa ab utraque parte disposuerunt». *Robur* vuol dire il nerbo/fiore ma non si comprende perché la fanteria della schiera grossa avrebbe dovuto essere di qualità superiore ai pavesari, lanzelongo e balestrieri menzionati da Villani.

47 Ivi, pp. 336-338: «hoc igitur prosperum antesignanorum certamen magno clamore prosecutus reliquus Arretinorum equitatus, in ipsam maiorem aciem delatus est tanto quidem ardore ut impetus eius sustineri nequiverit, pulsusque campo florentinus equitatus compelleretur ad peditem refugere. Ea res metum primo, mox victoriam peperit Florentinis [...]. Sustinuit enim florentinum equitatum acies peditum, quae dextro sinistroque, ut supra monstravimus, cornu refugientem equitem complexa, sagittis et hastis et omnifariam telorum genere apertis lateribus incessebat hostis. Acerrimum itaque certamen eo in loco excitatum est. Arretini enim primo in impetu victoriam reposuerant; quare, summa vi annexi, dissipare Florentinorum agmen nitebantur. Sed tutabatur pedes ad quem sese equitatus receperat, eratque fluctuatio quaedam et motus incertus prementium simul ac renitentium».

48 Ivi, p. 336: «dum enim cedentes persequitur Arretinorum equitatus, peditem suum longe dimisit. Itaque evenit posthac ut Arretinus nullo in loco integer pugnaret, sed alibi eques, alibi pedes, cum integro hoste congregaretur».

49 Ivi, pp. 338-340: «et iam pedestris Arretinorum superveniebat acies, quae relicta ab equitibus suis, cum illi cedentis persequerentur, nondum sese pugnae miscuerat. Ea si equitibus suis coniungeretur, inclinare ad Arretinos victoria haud dubie videbatur. Inter haec Cursius Donatus, qui extraordinariae praeerat aciei, intellectu suorum periculo, etsi praeceptum fuerat ne iniussu ducis proelium iniret, tamen prenciosum ratus ultra differre, “Adoriamur,” inquit, “commilitones, hostium equitatum, priusquam pedes eorum se immisceat



avvolta dalle ali di fanteria nemiche, Guido Novello si ritira, mentre Guglielmino degli Ubertini decide di morire entrando in mischia con i fanti, che soccombono senza il supporto della cavalleria<sup>50</sup>.

Non è chiaro cosa Bruni abbia tratto dall'autografo dantesco: il resoconto è palesemente modellato su quello di Villani, fonte principale delle *Historiae*. L'umanista non spiega come le armi interagiscano in combattimento: se il reciproco supporto è decisivo, sia in attacco che in difesa<sup>51</sup>, cavalieri e fanti sono due *acies* distinte<sup>52</sup>, separate da un intervallo<sup>53</sup>. Descrivendo la formazione guelfa, Bruni non esplicita comunque che la fronte appiedata sia continua, ma solo «extenso longius utroque cornu»<sup>54</sup>. Il termine *acies* per la fanteria è del resto quasi assente nelle fonti tardo-comunali<sup>55</sup>, nelle quali esso ha accezione di cavalleria o, più raramente, di cavalleria e fanti<sup>56</sup>.

---

pugnae. Neque vero me in tanto discrimine civium meorum aut praeceptum ducis aut poena deterret. Si enim vincimur in acie illa, morituro non ultra formidanda est poena. Sin, ut spero, vicerimus, tunc Pistorium veniat qui supplicium de nobis sumere volet. His dictis, cum aciem concitasset, ex transverso hostem invadit. Ad hac maxime acie victoria par-ta creditur Florentinis. Nam hostes a tergo violentius percussi, retro iam respicere coacti sunt; et qui primo aegre resistebant, remisso hostium impetu in illos incubuere, et interclusus a suo peditatu equitatus hostium perfacile opprimebatur».

- 50 Ivi, p. 340: «Novellus autem comes aciem cui praeerat non item in auxilium suorum ad-duxit, sed ubi implicatum vidit equitum agmen, princeps fugam arripuit. At Guilielminus praesul, cum ante peditum staret aciem multique suaderent ut, profligatis iam equitibus ac victoria ad hostes inclinante, ipse Bibienam se reciperet vitamque a periculo tutaretur, interrogasse dicitur num et peditem reducere tuto posset. Cum negaretur peditem servari posse, “Mors,” inquit, “communis mihi et pediti sit. Ego quos in periculum duxi, nunquam destituum.” Ita redintegrata pugna hostes acriter invadit, nec multo post proelians occidit-ur; peditesque nudati equitum praesidio tandem superantur, ac multa caede opprimuntur».
- 51 Ivi, p. 336: «florentinus equitatus compelleretur ad peditem refugere. Ea res metum primo, mox victoriam peperit Florentinis»; ivi, p. 340: «peditesque nudati equitum praesidio tan-dem superantur, ac multa caede opprimuntur»;
- 52 Ivi, p. 334: «sustinuit enim florentinum equitatum acies peditum»; ivi, p. 338: «iam pedes-tris Arretinorum superveniebat acies».
- 53 *Ibid.*, sugli Aretini: «primam [aciem] equites; mox aliquo intervallo pedites».
- 54 *Ibid.*.
- 55 Ne ho trovato menzione solo per i fanti padovani contro gli Scaligeri a Bassanello (1320): A. MUSSATO, *De gestis italicorum post mortem Henrici VII Caesaris*, in Ludovico Antonio MURATORI (cur.), *Rerum Italicarum Scriptores*, serie I (d'ora in poi RIS), X, Mediolani, ex typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, 1727, lib. X, col. 704 (561-801). Il passo, in versi, ha un registro più aulico rispetto alla più abituale prosa dell'autore: questi, come vedremo, è anche la fonte principale sulle ali e non parla mai di *acies peditum*.
- 56 Cfr. le *acies militum et peditum* in PETRUS CANTINELLUS, *Chronicon [AA. 1228-1336]*, Fran-

Come visto, nelle *Historiae* la fanteria guelfa supporta i propri cavalieri dal fianco sia prima che dopo il contrattacco seguito all'azione di Corso Donati<sup>57</sup>, il che è plausibile solo se sin dall'inizio le ali guelfe fossero state sufficientemente distanziate per consentire il riannodamento dei fanti in un corridoio centrale: ciò avrebbe consentito di concentrare di concentrare più fanti sui fianchi, né il varco sarebbe stato vantaggiosamente sfruttabile dai Ghibellini<sup>58</sup>. L'ignoranza della fine dello scontro da parte di alcuni cavalieri fiorentini (non localizzati), forse di *cavallata*<sup>59</sup> in Compagni<sup>60</sup>, suggerisce non solo una maggiore complessità

---

cesco TORRACA (cur.), RIS<sup>2</sup>, LXVI, Città di Castello, coi tipi della casa editrice S. Lapi, 1902, p. 88, che vedremo più avanti. Sui fanti nell'*acies* con i cavalieri, cfr. GUILLIEMUS DE CORTUSIUS, Appendice, in Beniamino PAGNIN (cur.), RIS<sup>2</sup>, XII/V, Bologna, Nicola Zanichelli, 1941, cap. 1, p. 151 (147-164). BRUNI, *Historia*, cit., vol. I, Lib. IV, p. 340 è inoltre impreciso allorché, per variare il lessico, usa intercambiabilmente, per il combattimento, il termine *acies* e *agmen* che, almeno nel latino classico, denotano la schiera rispettivamente nell'ordine di battaglia e di marcia.

57 Ivi, pp: 336-338: «sustinuit enim florentinum equitatum acies peditum, quae dextro sinistroque, ut supra monstravimus, cornu refugientem equitem complexa, sagittis et hastis et omnifariam telorum genere apertis lateribus incessebat hostis. Acerrimum itaque certamen eo in loco excitatum est. [...] tutabatur pedes ad quem sese equitatus receperat, eratque fluctuatio quaedam et motus incertus prementium simul ac renitentium»; ivi, pp. 338-340: «et qui primo aegre resistebant, remisso hostium impetu in illos incubuere, et interclusus a suo peditatu equitatus hostium perfacile opprimebatur».

58 Un'azione simile a quella del tentativo di sfondamento aretino occorre alla battaglia di Gaggiano (1313), quando la *bannia* del conte di Saarbrücken e pochi altri elementi dell'oste milanese, senza aver ricevuto ordini, a cavalli spronati e lance abbassate, caricano di propria iniziativa l'esercito guelfo-angioino di Tommaso di Marzano, conte di Squillace, trapassandone interamente la prima schiera, la quale si richiude tuttavia alle loro spalle, inghiottendoli con la superiorità numerica. I cavalieri ghibellini che hanno partecipato all'attacco sono uccisi o catturati, nonostante alcuni di loro abbiano tentato di aprirsi una via di fuga. Il resto dell'oste ambrosiana, che ha largamente deplorato l'azione del conte, si ritira: IOHANNES DE CERMENATE NOTARIUS MEDIOLANENSIS, *Historia de situ ambrosianae urbis et cultoribus ipsius et circumstantium locorum ab initio et per tempora successive et gestis imp. Henrici VII*, Luigi ALBERTO FERRAI (cur.), Roma, Forzani e C. tipografi del Senato – Palazzo Madama, 1889, cap. 66, pp. 137-139.

59 Cioè forniti di cavallo da guerra dai cittadini comunali più facoltosi: cfr., tra gli altri, Cesare PAOLI, *Le cavallate fiorentine nei secoli 13. e 14.: saggio storico*, Firenze, coi tipi della Galileiana, 1865, Daniel Philip WALEY, «The Army of the Florentine Republic from the Twelfth to the Fourteenth Century», in Nicolai RUBINSTEIN (Ed.), *Florentine Studies. Politics and Society in Renaissance Florence*, London, Faber & Faber, 1968, pp. 70-108, BARBERO, 1289, cit., pp. 51-52, CONTAMINE, cit., p. 143 e Daniela DE ROSA, «Il controllo politico di un esercito durante il medioevo: l'esempio di Firenze», in F. CARDINI, Marco TANGHERONI (cur.), *Guerra e guerrieri nella Toscana medievale*, Ospedaletto (Pisa), Edifir, 1990, p. 102 (93-123).

60 COMPAGNI, cit., lib. I, cap. 10, p. 15: «molti popolani di Firenze, che avevano cavallate,

dell'oste guelfa<sup>61</sup> ma che le ali fossero distanziate per consentire l'intervento di unità di cavalleria posteriori.

Anche la disarticolazione dell'oste ghibellina in Brunì è dibattibile. Se in Villani l'avvolgimento delle ali guelfe sul fianco nemico precede l'intervento di Corso Donati, il cronista forse non intende i due eventi in ordine cronologico, né specifica quali unità subirono l'attacco "per costa"<sup>62</sup>; l'avanzata delle due schiere aretine è invece parallela al mancato intervento di Guido Novello<sup>63</sup>: questi avrebbe dovuto quindi attaccare i fanti ancora "fascianti" il fianco guelfo.

Tolomeo da Lucca attribuisce ai suoi *Lucani* e al tiro soverchiante delle loro balestre rispettivamente la rottura dell'*acies* e il collasso dei gialdonieri nemici<sup>64</sup>: sebbene tale distinzione possa supportare la separazione di cavalieri e fanti, l'azione descrive più probabilmente l'attacco della riserva di Corso Donati contro un'ala di fanti della schiera grossa aretina. Compagni conferma che almeno parte della fanteria ghibellina è con i propri cavalieri in combattimento, associando la scopertura degli Aretini al tiro dei loro balestrieri durante l'attacco dal fianco: «Messer Corso Donati con la brigata de' Pistolesi fedì i nemici per costa. Le quadrella<sup>65</sup> pioveano: gli Aretini n'aveano poche, ed erano fediti per costa, onde erano scoperti»<sup>66</sup>.

---

stettono fermi; molti niente seppono, se non quando i nimici furon rotti». Cfr. anche *ibid.*: «messer Talano Adimari < e' suoi > si tornorono presto a loro stanza». Nonostante l'ultimo passo preceda l'inseguimento degli Aretini a fine battaglia, è probabilmente riferito alla condotta dall'Adimari e i suoi uomini in combattimento.

- 61 OERTER, cit., p. 442 contempla persino una terza schiera di cavalleria guelfa. Cfr. VERANI, cit., p. 115: «forse [...] qualche altro reparto di cavalli».
- 62 Cfr. VILLANI, cit., vol. I, lib. VIII, cap. 131, p. 352: «[i Fiorentini] da ciascuna parte de' pedoni rinchiusiono tra l'loro i nemici, combattendo aspramente *buona pezza*. E messer Corso Donati [...] *quando vide cominciata* la battaglia» (il corsivo è mio per sottolineare il contrasto temporale). Il resoconto del combattimento è piuttosto conciso.
- 63 *Ibid.*: «i feditori degli Aretini si mossono con grande baldanza a sproni battuti a fedire sopra l'oste de' Fiorentini, e l'altra loro schiera conseguente appresso, salvo che 'l conte Guido Novello [...] non s'ardi di mettere alla battaglia, ma rimase».
- 64 PTOLEMAEUS LUCENSIS, cit., B, pp. 217-218. Cfr. Anche *ivi*, A, p. 217: «in dicto bello Lucani primo fregerunt aciem, qui percusserunt a latere et cum balistis fregerunt hostes et precipue gialdonerios».
- 65 Il quadrello è la punta di freccia di arco e balestra da guerra più usata nel medioevo: allungato e sottile, a sezione quadrangolare, il quadrello è capace di penetrare tra gli anelli d'acciaio dell'usbergo.
- 66 COMPAGNI, cit., lib. I, cap. 10, p. 14 e, ancora: «i pedoni degli Aretini si metteano carpone



Altare argenteo di San Jacopo nella cappella detta del Crocifisso o del Giudizio della cattedrale di Pistoia, realizzato fra 1287 e 1456. Dettaglio dei fanti nella Cattura di Cristo (seconda metà XIV secolo).

Le *Historiae* confliggono anche con questioni più generali. Bruni dà per esempio la profondità massima del campo di battaglia come poco più di un miglio<sup>67</sup>, percorribile per intero al passo in 20 minuti, rendendo improbabile uno scollegamento prolungato tra le varie armi<sup>68</sup>. Nonostante la volontà aretina di

---

sotto i ventri de' cavalli con le coltella in mano e sbudellàvali». OERTER, cit., p. 447 vede in questi fanti una "forza speciale" armata alla leggera con daga da usare contro i cavalli dei Fiorentini.

67 BRUNI, *Historia*, cit., vol. I, Lib. IV, p. 334: «cum in conspectum venissent, nec fere plus mille quingentis passibus inter se castra distarent, ...».

68 Di norma una battaglia durava ore e non c'è prova che quella di Campaldino sia stata par-

sconfiggere il nemico al primo attacco<sup>69</sup>, è più probabile che le schiere avanzassero in modo lento e ordinato, caricando solo nell'ultimo centinaio di metri<sup>70</sup>, per mantenere la coesione e permettere ai fanti di seguire.

Rispetto al nemico, l'oste aretina a Campaldino aveva proporzionalmente più fanti, sui quali doveva contare fortemente: 1.900 cavalieri e 10.000 fanti guelfi<sup>71</sup> contro 800 cavalieri e 8.000 fanti<sup>72</sup> ghibellini. Seguendo un criterio di proporzionalità per le schiere dei feditori, i 150 cavalieri guelfi<sup>73</sup> e i 300 ghibellini<sup>74</sup> sarebbero stati rispettivamente affiancati da 780 e 3.000 fanti e la riserva lucchese-pistoiese da più di 1.000, il cui attacco asimmetrico avrebbe avuto ragione dei 2.500 delle ali nemiche. Le *Historiae*, così schematiche, sorvolano sull'organico dei feditori aretini e tacciano sulla fanteria affiancata a quelli guelfi in Villani.

L'attacco "suicida" dei fanti per la guerra tardo-comunale italiana è infine testimoniato solo dalle *Historiae*, che inoltre non specificano da quale unità essi sarebbero stati sconfitti<sup>75</sup>. L'impiego dell'ultima riserva guelfa<sup>76</sup> contro

---

ticolarmente "breve" da impedire ai fanti di raggiungere i cavalieri. Come visto, VILLANI, cit., vol. I, lib. VIII, cap. 131, p. 352 afferma che lo scontro tra le schiere grosse, prima dell'intervento di Corso Donati, dura "buona pezza". BRUNI, *Historia*, cit., vol. I, Lib. IV, p. 338: «eratque fluctuatio quaedam et motus incertus prementium simul ac renitentium». È anche normale che lo scontro si protrasse a lungo con più cariche, avanti e indietro: cfr. proprio ALIGHIERI, cit., *Inferno*, Canto XXII, vv. 1-3, p. 233 citato in precedenza. A ciò sembra alludere anche COMPAGNI, cit., lib. I, cap. 10, p. 14: «e de' loro feditori [aretini] trascorrono tanto, che nel mezzo della schiera furono morti di ciascuna parte». SETTIA, *Bataglie*, cit., pp. 34-35 associa i termini *stormo* e *badalucco* agli scontri minori, ma la tattica impiegata è la stessa in quelli maggiori: cfr., per esempio, VERBRUGGEN, *The art*, cit., pp. 251-252, sulla cavalleria alla battaglia di Bouvines (1214). Neanche la difficoltà posta agli Aretini dal terreno accidentato ipotizzata da OERTER, cit., pp. 446-448, motiva un grande ritardo della fanteria: a inizio battaglia le osti distavano solo poche centinaia di metri.

69 Ivi, vol. I, lib. VIII, cap. 131, p. 352: «la mossa e assalire che feciono gli Aretini sopra i Fiorentini fu, stimandosi come valente gente d'arme, che per loro buona pugna di rompere alla prima affrontata i Fiorentini e mettergli in volta».

70 PIERI, *L'evoluzione*, cit., pp. 38-39. L'affermazione di GIANNELLI, SEMPLICI, cit., p. 45, secondo cui «subito dopo la prima ondata di cavalleria ghibellina partì al trotto la seconda, seguita a corsa dalle fanterie aretine [che] pur correndo, non riuscivano a tenere il passo ai cavalli», non è provata. Cfr. anche CANACCINI, cit., p. 174.

71 VILLANI, cit., vol. I, lib. VIII, cap. 131, p. 350.

72 Ivi, p. 351.

73 *Ibid.*, BRUNI, *Historia*, cit., vol. I, Lib. IV, p. 336.

74 VILLANI, cit., vol. I, lib. VIII, cap. 131, p. 352.

75 BRUNI, *Historia*, cit., vol. I, Lib. IV, p. 340.

76 Sull'esaurimento della cavalleria guelfa a fine battaglia, COMPAGNI, cit., lib. I, cap. 10, p.



una cavalleria nemica già circondata su tre fronti e migliaia di fanti nemici in avvicinamento appare rischioso, mentre sarebbe stata più realistica una resistenza dei fanti ghibellini sul posto. Assumendo la decisività della cavalleria e il particolare vigore dell'attacco aretino, la versione di Bruni appare tuttavia bilanciata: conscio di tale equilibrio, l'umanista specifica che l'obiettivo di Corso Donati sono i cavalieri nemici e non i fanti, e media sullo spazio, scrivendo che la riserva guelfa attacca sia *ex transverso* che *a tergo*<sup>77</sup>. Tali vaghezze e ritocchi, unitamente alle sottili incongruenze con Villani sembrano riflettere più una necessità letteraria "armonizzante" che una logica storico-militare.

L'ipotesi sinora ignorata dalla storiografia è che il collasso della schiera grossa ghibellina sia stato causato dal cedimento anche di una sola ala di fanti per mezzo dell'attacco della riserva laterale guelfa dal fianco: due osti schierate simmetricamente, insomma, in cui i fanti si premono frontalmente per poi riversarsi sul fianco nemico in caso di successo. Il silenzio dei cronisti fiorentini sulla disposizione degli appiedati aretini dà verosimilmente per scontata la simmetria dei due schieramenti, che in fondo anche le *Historiae* non contraddicono<sup>78</sup>. L'innovazione di Bruni su Campaldino si basa – nella migliore delle ipotesi<sup>79</sup> – su informazioni a noi ignote, risultando quindi altrettanto inverificabile.

A Campaldino i Ghibellini danno certamente straordinaria prova di forza morale, forse la maggiore di tutta la guerra tardo-comunale italiana. Compagni scrive: «furono rotti gli Aretini, non per viltà né per poca prodezza, ma per lo soverchio de' nimici»<sup>80</sup>. Anche Villani stima molto l'oste di San Donato e i suoi comandanti, che invece non avevano un'alta opinione del nemico<sup>81</sup>; il cronista

---

15: «al capitano e a' giovani cavalieri [dei Fiorentini], che aveano bisogno di riposo, parve avere assai fatto di vincere, senza perseguirli [gli Aretini]».

77 BRUNI, *Historia*, cit., vol. I, Lib. IV, p. 338.

78 Ivi, p. 334: «Arretini vero eodem modo tres et ipsi acies fecerunt»; ivi, p. 336: «victoriam peperit Florentinis. Dum enim cedentes persequitur Arretinorum equitatus, peditem suum longe dimisit. Itaque posthac ut Arretinus nullo in loco integer pugnaret, sed alibi eques, alibi pedes, cum integro hoste congregentur. Sustinuit enim florentinum equitatum acies peditum,...»; ivi, p. 338: «ea si equitibus suis coniungeretur, inclinare ad Arretinos victoria haud dubie videbatur».

79 SETTIA, *Comuni*, cit., p. 127 parla persino di «pretesa» partecipazione di Dante a Campaldino. Al di là del positivismo storiografico sulla versione di Bruni non c'è motivo di dubitare dell'autenticità dell'autografo dantesco.

80 Ivi, p. 15.

81 VILLANI, cit., vol. I, lib. VIII, cap. 131, p. 351: «molto bella gente, e di molti savi ca-

è altrettanto chiaro sulla qualità dello schieramento ghibellino: «gli Aretini dalla loro parte ordinarono saviamente loro schiere, però che v'avea [...] buoni capitani di guerra»<sup>82</sup>; l'affermazione «si schierarono e affrontarono le due osti più ordinatamente per l'una parte e per l'altra, che mai s'affrontasse battaglia in Italia»<sup>83</sup> fuga infine ogni ipotesi di “difetto” da parte aretina. L'attacco di Corso Donati nel momento critico dello scontro, le alte perdite aretine – anche tra i migliori ed eccellenti capi dell'oste, incluso il vescovo Ubertini –<sup>84</sup> e l'incredulità guelfa di fronte alla resistenza nemica<sup>85</sup>, suggeriscono lo sforzo funzionale dell'intera oste ghibellina in combattimento, che si accorda anche con il complimento fatto da Tolomeo di Lucca alla condotta fiorentina<sup>86</sup>.

---

pitani di guerra ch'avea tra l'loro, che v'era il fiore de' Ghibellini di Toscana, della Marca, e del Ducato, e di Romagna, e tutta gente costumati in arme e in guerra; si richiesono di battaglia i Fiorentini, non temendo perché i Fiorentini fossero due cotanti cavalieri di loro, ma dispregiandogli, dicendo che essi lasciavano come donne, e pettinavano le zazzere, e gli aveano a schifo e per niente». Cfr. anche quanto scritto dal cronista in merito all'imboscata di successo aretina sui Senesi a Pieve di Toppo, meno di un anno prima, ivi, cap. 120, p. 343: «i capitani di guerra della città d'Arezzo, che ve n'avea assai e buoni».

82 Ivi, cap. 131, p. 352.

83 Ivi, p. 351.

84 Ivi, pp. 352-353: «gli Aretini furono rotti e sconfitti, e furono morti più di MDCC tra a cavallo e a piè, e presi più di MM, onde molti ne furono trabaldati pur de' migliori, chi per amistà, e chi per ricomperarsi per danari; ma in Firenze ne vennero legati VII<sup>c</sup>XL. Intra' morti rimase messer Guiglielmino degli Ubertini vescovo di Arezzo, il quale fu uno grande guerriero, e messer Guiglielmino de' Pazzi di Valdarno e' suoi nipoti, il quale fu il migliore e 'l più avisato capitano di guerra che fosse in Italia al suo tempo, e morivvi Bonconte figliuolo del conte Guido da Montefeltro, e tre degli Uberti, e uno degli Abati, e due de' Griffoni da Feggine, e più altri usciti di Firenze, e Guiderello d'Allessandro d'Orbivieto, nominato capitano, che portava la 'nsegna imperiale, e più altri». Compagni non enumera le perdite, mentre BRUNI, *Historia*, cit., vol. I, Lib. IV, p. 340, raddoppia gli uccisi: «cecidderunt in ea pugna Arretinorum supra tria millia, et in his Guillieminus praesul et Bonus Feretranus et alii quidam insignes diversarum partium viri; capti insuper ad due millia». Cfr. i più di 1.600 morti di PAOLINO PIERI, cit., p. 60 e i più di 1.000 di *Chronicon Parmense*, cit., p. 56.

85 COMPAGNI, cit., lib. I, cap. 10, p. 15: «[i Fiorentini] non corsono ad Arezzo con la vittoria, che si sperava con poca fatica l'areb<b>on avuta. Al capitano e a' giovani cavalieri, che aveano bisogno di riposo, parve avere assai fatto di vincere, senza perseguitarli. Più insegne ebbono di loro nimici, e molti prigioni; e molti n'ucciseno, che ne fu danno per tutta Toscana».

86 PTOLEMAEUS LUCENSIS, cit., B, p. 217: «Florentini strenuissime se habuerunt». Lo stesso anche ivi, A, p. 217.



Le grandi storie rinascimentali – di cui Bruni è considerabile come l’iniziatore<sup>87</sup> –, pur usando fonti oggi perdute, introducono a volte informazioni atipiche rispetto a quelle originali<sup>88</sup>. Anche assumendo che Villani e in Bruni concordino sostanzialmente con l’autografo dantesco (es., la paura provata dall’Alighieri in combattimento riportata nella *Vita* è compatibile con la *débâcle* dei feditori guelfi<sup>89</sup>), l’impressione è che la versione dell’umanista derivi da un tentativo razionalizzare il ruolo poco chiaro degli appiedati in Villani.

Il motivo di tale “artificio”? Bruni, che nel suo ideale civico ricorda i compatrioti

87 Questione dibattuta in Gary IANZITI, «Leonardo Bruni: First modern Historian?», Australian and New Zealand Association of Medieval and Early Modern Studies, XIV/2 (1997), pp. 85-99.

88 Cfr. per esempio il dettaglio sulla battaglia di Vaprio (1324), tra Milanesi e Pontifici, estraneo alla storiografia del Trecento, circa la presenza di cavalieri frammisti alla fanteria leggera, a detta dell’umanista milanese Bernardino Corio (1459-1519): BERNARDINO CORIO, *Storia di Milano*, Anna MORISI GUERRA (cur.), 2 voll., Classici della storiografia. Sezione medievale, Torino, UTET, 1978, vol. I, pp. 694-696. Sulla battaglia di Vaprio cfr. VILLANI, cit., vol. II, lib. X, cap. 219, p. 258, JOHANNES DE CORNAZANIS, *Historiae Parmensis fragmenta Ab Anno MCCC I usque ad Annum MCCCLV*, in L. A. MURATORI (cur.), RIS, XII, Mediolani, ex typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, 1728, col. 735 (725-756), BONINCONTRUS MORIGIA, *Chronicon Modoetiense ab origine Modoetiae usque ad Annum MCCCXLIX, auctore Bonincontro Morigia synchrono*, in L. A. MURATORI (cur.), RIS, XII, Mediolani, ex typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, 1728, coll. 1134-1135 (1053-1184), *Annales Forolivienses ab origine urbis usque ad annum MCCCCLXXIII*, Giuseppe MAZZATINI (cur.), RIS<sup>2</sup>, XXII/II, Città di Castello, coi tipi della casa editrice S. Lapi, 1903, p. 64, JOHANNES DE BAZANO, *Chronicon Mutinense [A.A. 1188-1363]*, Tommaso CASINI (cur.), RIS<sup>2</sup>, XV/IV, Bologna, Nicola Zanichelli, 1917-1919, p. 90, *Annales Mediolanenses ab anno MCCXXX usque ad annum MCCCII*, in L. A. MURATORI (cur.), RIS, XVII, Mediolani, ex typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, 1730, col. 702 (635-840), Francesco COGNASSO, *I Visconti*, cit., Varese, Dall’Oglio, 1966, p. 147, Scipione AMMIRATO, *Istorie fiorentine*, Luciano SCARABELLI (cur.), 7 voll., Torino, Pomba, 1853, lib. VI, anno 1324, vol. I, p. 91 e Giorgio GIULINI, *Memorie spettanti alla storia al governo ed alla descrizione della città e campagna di Milano ne’ secoli bassi*, 7 voll., Milano, Francesco Colombo, 1854-1857 (ed. orig. 1771), vol. IV, lib. LXIII, pp. 153-160. Ivi, p. 159, pur spiegando che due fonti del Trecento lette da Corio sono andate perdute, crede che esse aggiungessero poco o nulla di nuovo al resoconto sulla battaglia. La versione umanistica si nota anche da altri piccoli – e apparentemente banali – dettagli: su Campaldino BRUNI, *Historia*, cit., vol. I, Lib. IV, p. 334 scrive, per esempio, 900 cavalieri aretini e non 800 come Villani, sua fonte: già dal Trecento le storie basate sul cronista fiorentino (es. Agnolo di Tura del Grasso o Marchionne di Coppo di Stefani, citati più avanti) sono egualmente solite “aggiustare” l’organico rispetto alla fonte originale: ma non sono certo le sole nella cronachistica tardomedievale.

89 ID., *Vita*, cit., §. 16, p. 229.

aretini fuoriusciti tra le fila guelfe a Campaldino<sup>90</sup>, avrebbe così riscattato l'onore patrio nella storiografia fiorentina<sup>91</sup>. L'esplicito riconoscimento di Corso Donati, nelle *Historiae*, della possibilità dei fanti ghibellini di decidere le sorti della battaglia, esalta il valore civico aretino<sup>92</sup>. Non a caso Brunì omette l'accusa di tradimento rivolta da Villani a Guglielmino degli Ubertini, il quale sarebbe stato sleale verso la propria città e per questo deportato in battaglia dagli stessi capi ghibellini<sup>93</sup>. L'umanista preferisce redimere il prelado attraverso la morte

90 Senza tuttavia citarne neanche un nome, a differenza di quanto fatto per i Fiorentini militanti nelle fila aretine, per i quali l'umanista potrebbe essersi basato su Villani, Compagni e Francesco da Buti (1324-1406), l'ultimo un commentatore dell'*Inferno*: BRUNI, *Vita*, §. 8, p. 226 e commento *ivi*. Per lo stesso motivo *id*, *Historia*, cit., vol. I, Lib. IV, p. 344 scrive come, a Firenze, un'iscrizione di Palazzo vecchio dedicata a Campaldino (oggi perduta), recasse memoria della vittoria sui Ghibellini (anche di Firenze) e non sugli Aretini in quanto tali, distinguendo così il merito cittadino da quello partitico: «in publicis autem eius victoriae monumentis ita scriptum est, quod Gibellinos apud Campaldinus profligassent. Id ex eo adscriptum est, quod Arretini exules foederati et socii in eo bello adfuerant. Que de causa honestius visum est Gibellinos superatos scribere quam Arretinos, ne pars quoque illa Arretinorum, quae socia et amica et studio partium coniuncta fuerat, notaretur», e nota 15 *ivi*.

91 *Ivi*, p. 338, molto leale al guelfismo fiorentino, celebra l'esito della battaglia: «Dantes Alagherii poeta in epistola quidam scribit [...] ad extremum autem victoriam partam esse, tantamque inimicorum stragem in eo proelio factam ut paene eorum nomen ad internecionem deleteretur». È proprio all'idea di fedeltà guelfa e civica attribuito a Dante e a Firenze che va ricondotta l'"innovazione" di Brunì non solo su Campaldino ma, più ampiamente, per la vita del Poeta: cfr. a riguardo CABRINI, cit., specie pp. 34-36, e p. 34: «[della lettera di Dante] Brunì si avvale come ulteriore testimonianza della drammaticità della battaglia, rappresentata in una chiave epico-eroica dallo storiografo, che in conclusione esalta l'esito glorioso e pubblicamente celebrato della vittoria dei guelfi, fiorentini e alleati»; *ivi*, p. 39: «[tale lettera] aveva [...] la funzione di sottolineare, come dato saliente, la paura dei Fiorentini di fronte alla superiorità iniziale dell'esercito aretino».

92 BRUNI, *Historia*, cit., vol. I, Lib. IV, p. 338 aggiunge al discorso diretto di Corso Donati in Villani – alquanto improbabilmente tradito anche dall'autografo dantesco – il dettaglio della fanteria aretina in avvicinamento: «inter haec Cursius Donatus, qui extraordinariae praeerat aciei, intellectu suorum periculo, etsi praeceptum fuerat ne iniussu ducis proelium iniret, tamen prenciosum ratus ultra differre, "Adoriamur," inquit, "commilitones, hostium equitatum, priusquam pedes eorum se immisceat pugnae. Neque vero me in tanto discrimine civium meorum aut praeceptum ducis aut poena deterret»; segue, parafrasata, la stessa frase di VILLANI, cit., vol. I, lib. VIII, cap. 131, p. 352.

93 *Ivi*, p. 351: «bene ci fu cagione perché gli Aretini si misero a battaglia co' Fiorentini, essendo due cotanti cavalieri di loro, per tema d'uno trattato che 'l vescovo d'Arezzo avea tenuto co' Fiorentini, menato per messere Marsilio de' Vecchietti, di dare in guardia a' Fiorentini Bibbiena, Civitella, e tutte le castella del suo vescovado, avendo ogn'anno a sua vita V<sup>m</sup> fiorini d'oro, sicuro in su la compagnia de' Cerchi. Il quale trattato messer Guigliel-

coscienziosa insieme al suo “gregge”<sup>94</sup>: un atto di eroismo che nella narrazione fa da parallelo a quello fiorentino di Corso Donati. Se la disarticolazione bruniana dell’oste finisce per svilire piuttosto che esaltare la qualità militare aretina – comunque elogiata dalle cronache fiorentine –, il silenzio delle *Historiae*<sup>95</sup> sulle ali di fanti alla battaglia di Montecatini (che vedremo più avanti) indica che la complessa elaborazione dell’umanista per Campaldino sia avulsa da un interesse strettamente bellico<sup>96</sup>. È infine improbabile che Brunni avesse una comprensione diacronica e comparata dell’Arte militare tardo-comunale italiana, che del resto non è esistita fino a oggi. Al di là di questa ipotesi, l’autore ha comunque l’indiscusso merito di aver affrontato con disinvoltura e raffinatezza tutte umanistiche l’argomento tattico che gran parte degli studi contemporanei non ha preso neanche in considerazione.

La storiografia su Campaldino ha infatti sinora offerto ricostruzioni vaghe e discordi<sup>97</sup>: è paradossale che, nonostante le molte pubblicazioni sulla battaglia,

---

mino Pazzo suo nipote isturbò, perché il vescovo non fosse morto da’ caporali ghibellini; e però avacciarono la battaglia, e menarvi il detto vescovo, ov’egli rimase morto cogli altri insieme; e così fu pulito del suo tradimento il vescovo, ch’a un’ora trattava di tradire i Fiorentini e’ suoi Aretini».

94 Che dalla battaglia di Campaldino, sulla scorta di Dante, sia scaturita una mitologia letteraria prima ancora di Brunni è noto. Francesco da Imola (1330/40 ca.-1388), per esempio, commentando il famoso episodio della morte di Buonconte da Montefeltro nel V canto del *Purgatorio*, trasforma l’attacco ghibellino in una “cavalcata infernale”: Buonconte, dopo aver effettuato una ricognizione per stimare l’oste guelfa, suggerisce a Guglielmino degli Ubertini di non attaccare la soverchiante forza nemica; il vescovo lo taccia di cordardia e lo sfida ad attaccare insieme verso la morte, che si verifica. Le *Historiae* potrebbero essersi ispirate a leggende simili: se quello di Francesco da Imola è tuttavia un aneddoto, l’opera di Brunni è tuttavia quella di uno storico. Sulla storia di Benvenuto da Imola cfr. CARDINI, *Quell’antica festa*, cit., p. 55. Il prestigio del vescovo Ubertini è rimarcato BRUNNI, *Historia*, cit., vol. I, Lib. IV, p. 344 che afferma, sul trionfo di Campaldino: «redeunti exercitui obviam effusa civitas nullum genus honoris praetermisit ducibus militibusque tribuere. Denique, triumphali pompa per urbem transmissi, parmam et galeam Guilliellini praesulis spectaculo civium praelatas, in antiquo Martis tempo quasi opima spolia suspenderunt; quae hodie quoque visuntur».

95 Ivi, vol. II, Lib. V, p. 33.

96 Se per questa battaglia Villani parla invero solo del collasso dei fanti fiorentini attaccati dalla cavalleria nemica sul fianco, le *Historiae* restano aderenti alla narrazione del cronista non provano neanche a schematizzarne lo schieramento, come fatto per Campaldino.

97 OERTER, cit., p. 442 mostra ambo le osti con ali di fanteria predisposte solo sui fianchi della prima schiera e gli Aretini senza unità di balestrieri: secondo ivi, p. 447, l’azione combinata di cavalieri e fanti ghibellini sulle ali rompe la schiera grossa guelfa ma, alle spalle

l'unica vera analisi tattica delle fonti risalga al 1936 (!)<sup>98</sup>. In particolare, sulla base dell'*acies* arretrata di fanti e dei loro *cornua* in Bruni, ha preso piede l'idea di una presunta predisposizione della fanteria guelfa ad arco<sup>99</sup>, abbracciante l'intera

---

di questa, presso i carriaggi, vi è la linea di picchieri (non mostrata però nella cartina) a rendere impossibile (sic) la rotta generale. GIANNELLI, SEMPLICI, cit., p. 46 mostra in mappa i feditori ghibellini affiancati da ali di fanteria che restano ordinamente allineate durante carica, mentre i fanti della schiera grossa ritardano nell'avanzata e finiscono avvolti dalle ali nemiche e dalla riserva di Corso Donati che li attacca dal fianco; in testo, ivi, p. 45, tutto ciò non è descritto e si afferma che i fanti ghibellini, correndo appresso alla propria cavalleria, si trovano quella nemica davanti (sic). Michael MALLET, *Mercenaries and their Masters: Warfare in Renaissance Italy*, London-Sydney-Toronto, The Bodley Head, 1974, p. 22 menziona i picchieri ghibellini, ponendoli in terza linea in fondo all'oste. SCARDIGLI, cit., pp. 433-439 non parla della fanteria ghibellina: nelle due cartine ivi, pp. 436-437, si vedono tuttavia le ali ghibelline, distanziate dalla cavalleria, brancolare verso l'esterno durante l'attacco, come se dovessero raggiungere quelle nemiche; queste, per contro, sono poste sfalsate in avanti, vale a dire la schiera grossa non ha ali, che sono invece poste a fianco dei feditori, con un'altra linea di ali davanti a essi; anche le ali aretine sono raddoppiate, salvo che nella cavalleria – a differenza dello schieramento fiorentino – non ci sono feditori, risultando quindi una sola linea di cavalieri; colpisce inoltre che la riserva di Guido Novello sia raffigurata alle spalle dello schieramento aretino, a notevole distanza, e non sul fianco (anche quella di Corso Donati è invero un po' arretrata, ma almeno è sul fianco opposto all'Arno e più vicina alla linea di battaglia). DEVRIES, CAPPONI, cit., p. 53 cerca di conciliare Villani e Bruni affermando che ambo le schiere guelfe sono affiancate da ali di fanteria sebbene il grosso dei fanti sia posto in una schiera a sé stante, dietro alle altre, senza estensione laterale; negli schemi ivi, pp. 64-65, 68-69, 78-79 – compresi per esigenze “visuali” –, la cavalleria ghibellina finisce avvolta dalle ali nemiche solo per essersi spinta in mezzo durante l'attacco e non per l'avanzata dei fanti nemici; a fine battaglia le osti sono diventate due masse informi, senza possibilità di distinguerne le schiere. Il romanzato Riccardo NENCINI, *La battaglia*, Firenze, Mauro Pagliai Editore, 2015, segue l'elaborazione storiografica “tradizionale”. *Idem* CANACCINI, cit., pp. 170-171 che, pur ipotizzando le ali di fanti per ambo le schiere ghibelline, attribuisce la vittoria guelfa alla “modernità” dovuta alla presunta imitazione dei *cornua* di fanteria annibalica alla battaglia di Canne, usati per attirare in “trappola” il nemico.

- 98 VERANI, cit.. Questo studio infatti è il più accorto. Verani cerca tuttavia di riconciliare Villani con Bruni usando l'uno a conferma dell'altro, attribuendo automaticamente all'umanista una grande autorevolezza a causa dell'autografo dantesco. Mi limito a citare Verani solo per le varie questioni che richiedono una riflessione.
- 99 Ivi, pp. 113-114 traduce così, influenzando forse egli stesso il resto della storiografia: «discendendo la fanteria dall'uno corno e dall'altro»; ivi, p. 114: «ali *discendenti*, vale a dire costituite da reparti scaglionati in schiere che, partendo dalle estremità del grosso appiedato e prendendo successivamente posizione, e precisamente, aprendosi sempre più, le une verso destra e le altre verso sinistra, appunto *discendevano*, cioè seguivano la natural pendenza del terreno, in direzione [...] del nemico»; ivi, p. 118: «...l'opera di accerchiamento affidata alla tenaglia delle ali di fanti a ciò predisposte»: di tale “discendere” non v'è traccia in Bruni; la cartina ivi, pp. 116-117 mostra l'oste aretina priva di ali, mentre quella

cavalleria guelfa alle spalle: ciò appare improbabile perché avrebbe potuto causare un disastroso effetto domino in caso di rotta di migliaia di cavalieri<sup>100</sup>. L'equivoco sembra nato dalla "fusione" compiuta da Bruni delle due apparentemente distinte linee di ali "fascianti" in Villani<sup>101</sup>: «Florentini [...] scutatos vero et sagittarios per cornua ipsa ab utraque parte disposuere»<sup>102</sup>. Se infatti l'umanista traduce correttamente ala con *cornu*, le fonti del Trecento usano il termine per definire le unità di cavalieri cui è suddivisa l'*acies*<sup>103</sup> e non i fanti: in latino classico, inoltre, *cornu* non implica la "curvatura" della formazione, quanto con la sua posizione laterale, come peraltro noto agli autori mediolatini. Le ali di fanteria a

---

fiorentina ha una terza schiera di fanti che si scinde in due per affiancare i cavalieri della seconda schiera al rinculo di questi (ivi, p. 118), e che l'autore ipotizza inoltre accostata da ulteriori ali "di collegamento". Il plastico al Museo della Battaglia di Campaldino al Castello di Poppi o i grafici sulla battaglia in GIANNELLI, *SEMPLICI*, cit., pp. 46-49 raffigurano la predisposizione ad arco delle ali guelfe: questi mostrano a p. 46 varie ali di appiedati sfalsate lateralmente e in profondità che si ricompongono poi in una sola in combattimento, cosa implausibile; ivi, p. 44: «i capitani di guerra guelfi fecero schierare le fanterie e il grosso della gente a cavallo a formare un vasto arco che partiva dalla sponda sinistra dell'Arno e sbarrava la piana di Campaldino».

100 Sebbene Campaldino sia l'unica battaglia tardo-comunale italiana in cui una schiera riesce a riannodarsi dopo essere stata quasi sbaragliata, non c'è alcun indizio nelle fonti del periodo per affermare che ciò potesse avvenire dietro uno schermo di fanti. Anche l'affermazione di VILLANI, cit., vol. I, lib. VIII, cap. 131, pp. 351-352, secondo cui «alle spalle dell'esercito è «tutta la salmeria raunata per ritenere la schiera grossa», non solo suggerisce che cavalieri e fanti fossero nella stessa schiera, ma non è da ritenersi significativa in senso tattico, se non a scoraggiare una ritirata dell'oste ancora integra e l'inseguimento di una dissolta. A riguardo cfr. SETTIA, *Comuni*, cit., pp. 126-133, *Id.*, *Battaglie*, cit., p. 193 e MALLETT, cit., p. 22.

101 VILLANI, cit., vol. I, lib. VIII, cap. 131, p. 351: «fasciandogli di costa da ciascuna ala della schiera de' pavesari, e balestrieri, e di pedoni a lance lunghe, e la schiera grossa di dietro a' feditori ancora fasciata di pedoni». Anche se l'ultima schiera non è esplicitamente fasciata "di costa" e ciò potrebbe supportare l'idea un'*acies* arretrata, è normale per le cronache del Trecento non ripetersi letteralmente, come vedremo a breve sulle ali di fanteria a Gagliano.

102 BRUNI, *Historia*, cit., vol. I, Lib. IV, p. 334.

103 Cfr., tra i tanti: A. MUSSATO, *De gestis Heinrich VII Caesaris Historia Augusta XVI Libris comprehensa*, in L. A. MURATORI (cur.), *RIS*, X, Mediolani, ex typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, 1727, lib. XII, rubr. 7, col. 517 (10-568); FERRETUS VICENTINUS, *Historia rerum in Italia gestarum ab anno MCCL ad annum usque MCCCXVIII*, Carlo CIPOLLA (cur.), *Le opere di Ferreto de' Ferreti vicentino*, Fonti per la Storia d'Italia (d'ora in poi *Fsl*) pubblicate dall'Istituto storico italiano; [poi] pubblicate dall'Istituto storico italiano per il Medioevo, XLII-XLIII.bis, vol. III, Roma, Tipografia del Senato – Palazzo Madama, 1908-1920, vol. II, lib. V, p. 51.

Campaldino dovevano essere piuttosto allineate con quelle nemiche, onde evitare pericolose asimmetrie che, data l'agitazione di Corso Donati per l'avvicinamento dei fanti aretini a quelli guelfi già avvolti sul fianco nemico, sembrano chiare anche a Bruni<sup>104</sup>.

Il discorso ai Guelfi prima della battaglia, tradito da Compagni, ha notevole rilievo: «messer Barone de' Mangiadori da San Miniato, franco et esperto cavaliere in fatti d'arme, raunato gli uomini d'arme, disse loro: “Signori, le guerre di Toscana si sogliano vincere per bene assalire; e non duravano, e pochi uomini vi moriano, che non era in uso l'ucciderli. Ora è mutato modo, e vinconsi per stare bene fermi. Il perché io vi consiglio, che voi siate forti, e lasciateli assalire”. E così disponsono di fare»<sup>105</sup>. Questo passo è stato invece storiograficamente interpretato come prova di un difensivismo tattico dei cavalieri<sup>106</sup>: l'idea è senz'altro sbagliata, considerando lo straordinario vantaggio guelfo in cavalleria (più di 2:1) – il più alto di tutte le battaglie campali tardo-comunali italiane –, il certo non voluto sacrificio dei «feditori de' migliori dell'oste»<sup>107</sup> e il più ampio rischio per la tenuta dello schieramento. La cavalleria per definizione non può difendere e, essendo l'arma decisiva nelle osti italiane, queste erano votate esclusivamente all'attacco<sup>108</sup>. Come già intuito da Cesare Verani, il “mutato modo” di fare la guerra, diverso dal vecchio “bene assalire” di cui parla Mangiadori, è più verosimilmente riferito alla disciplina collettiva dell'oste<sup>109</sup>, che i Guelfi avevano raffinato alle grandi battaglie di Montaperti (1260), Benevento

104 BRUNI, *Historia*, cit., vol. I, Lib. IV, p. 338.

105 COMPAGNI, cit., lib. I, cap. 10, pp. 13-14.

106 Cfr. DEVRIES, CAPPONI, cit., p. 57: «were any of the Guelph lines to move from defensive formations [...] they would be defeated by their much more experienced opponents». BARBERO, 1289, cit., p. 11: «messer Barone [...] concluse che era meglio star fermi e lasciare che fosse il nemico a caricare; e in questo modo rischiò grosso, sottovalutando l'impatto materiale e morale della prima carica». VERANI, cit., p. 118 afferma che il rinculo della cavalleria guelfa fosse “evidentemente previsto” dai propri comandanti; le conclusioni ivi, p. 121 esprimono un forte pregiudizio anti-feudale in chiave nazionalista e anti-imperiale.

107 VILLANI, cit., vol. I, lib. VIII, cap. 131, p. 351.

108 Cfr. BRUNI, *Historia*, cit., vol. I, Lib. IV, p. 334: «nec Florentini quidem detrectarunt certamen, sed proelio se impigre obtulerunt [...]. Florentini prima fronte equitatum omnem, quo admodum praevalerunt».

109 La questione può riguardare, più nello specifico, l'ordine imposto alla riserva laterale. Cfr. a riguardo, rispettivamente VILLANI, cit., vol. I, lib. VIII, cap. 131, p. 352.

(1266) e Tagliacozzo (1268)<sup>110</sup>, dove l'ordinato avvicendamento delle schiere in combattimento era stato cruciale per il buon esito dello scontro. La durezza di Campaldino<sup>111</sup>, predetta da Barone, è congruente con un'augmentata sinergia delle armi<sup>112</sup>, mentre il passo di Compagni, a inizio Trecento, dimostra la piena consapevolezza toscana dell'evoluzione dell'Arte militare rispetto a quella delle generazioni precedenti.

Campaldino mostra così, già a fine Duecento, lo sviluppo di una raffinata tattica ad armi combinate, con schiere di cavalieri al centro affiancate da ali di fanti: queste ultime appaiono già mature e non un ibrido con la "falange" d'età sveva, anche se è probabile che la tattica alare si sia effettivamente evoluta attraverso il dispiegamento dei fanti da una posizione arretrata.

Dato questo importante "inizio", passiamo ad altri esempi. Il *De gestis italicorum* di Albertino Mussato descrive la battaglia di Gaggiano (24 settembre 1313)<sup>113</sup>, combattuta alle porte di Milano tra l'esercito ghibellino-ambrosiano e quello guelfo-lombardo nella guerra seguita alla *Romfahrt* di Arrigo VII. Secondo il cronista padovano le osti sono composte da almeno due schiere disposte in profondità, delle quali solo le ultime sembrano provviste di fanti sui lati<sup>114</sup>. Per i Guelfi: «premissis ex ordine et per latera distinctis harpigeris, lanceariis, fundibulariis et levis armature peditibus cum ballistariorum cetibus

110 VERANI, cit., pp. 102-104; SIMEONI, *Le signorie*, cit., vol. I, p. 67. Sul comandante guelfo, il visconte Amaury II di Narbonne – anche qui si nota la scuola "transalpina" –, «grande gentile uomo, e prode e savio in guerra»: VILLANI, cit., vol. I, lib. VIII, cap. 130, p. 350.

111 Ivi, p. 352, COMPAGNI, cit., lib. I, cap. 10, p. 15.

112 COMPAGNI, cit., lib. I, cap. 10, p. 15, sui Ghibellini: «furono messi in caccia uccidendoli: i soldati fiorentini, che erano usi alle sconfitte, gli amazzavano; i villani non aveano pietà».

113 Sulla battaglia cfr. MUSSATO, *De gestis italicorum*, cit., lib. I, rubr. 25-31, pp. 150-155 (fonte principale, o meglio quella che descrive lo scontro più in "grande" stile), IOHANNES DE CERMENATE, cit., cap. 66, pp. 135-139, MORIGIA, cit., lib. II, cap. 17, coll. 1109-1110, IOHANNES DE BAZANO, *Chronicon*, cit., p. 70, IOHANNES DE CORNAZANIS, cit., col. 732 e CORIO, cit., vol. I, pp. 626-627. Sulla battaglia cfr. anche Émile G. LEONARD, *Gli Angioini di Napoli*, Renato LIGUORI (trad.), Varese, Dall'Oglio, 1967 (ed. orig. *Les Angevins de Naples*, Paris, Presses universitaires de France, 1954), p. 274 e COGNASSO, *Visconti*, cit., p. 121-122 che seguono la versione di Giovanni da Cermenate.

114 L'autore illustra infatti per ogni oste la composizione delle due schiere in due periodi diversi, inserendo solo nell'ultimo, dopo la virgola, la descrizione delle ali: MUSSATO, *De gestis italicorum*, cit., lib. I, rubr. 29, pp. 153-154.



et omnium apparatusum frequentis»<sup>115</sup>. La ripartizione dei fanti in ronconieri<sup>116</sup>, lancieri, frombolieri e fanti in armatura leggera corrisponde forse all'effettivo ordine dei rispettivi ranghi in profondità, dei quali si può ipotizzare il rispettivo ruolo: i *lancearii*, identificabili con i gialdonieri<sup>117</sup>, costituiscono le prime linee contro la cavalleria; subito dietro i ronconieri aggrediscono i nemici penetrati nella formazione<sup>118</sup> o quelli davanti ai ranghi<sup>119</sup>: i fanti più leggeri fanno massa e contribuiscono a loro modo<sup>120</sup>. Mussato considera separatamente (*coetibus*, letteralmente “aggregati”) i balestrieri, posti alle spalle degli altri fanti e dei frombolieri tra loro intramezzati, avendo un tiro utile maggiore degli altri tiratori. Insieme agli arcieri sono disposti i non meglio specificati *apparatus*: forse macchine da lancio, anche se il termine può indicare le salmerie – che di solito

115 *Ibid.*.

116 Ho tradotto il termine *harpigeri* con “ronconieri”, anche se «nelle fonti italiane [...] non esiste una denominazione che indichi l'armato di roncone»: TROSO, *Armi*, cit., p. 85. Il roncone, arma testimoniata in Italia sin dall'epoca longobarda, appare negli statuti volterranesi sin dal Duecento, possiede la funzione tagliente e perforante propria del falcone, ma ne aggiunge anche quella fratturante e strappante, più adatta contro le truppe corazzate: ivi, pp. 22-23, 37, 41-42 e 284-285. L'etimologia di *harpax* / “arpione” si confà alla forma tipica del roncone con doppio tagliente, che del resto credo sia quanto Mussato intenda con un termine raro nella sua opera, sconosciuto al latino classico e forse un *unicum* nello stesso mediolatino. Si consideri infine che, in latino, ronca/roncola si traduce *falx/falcula*. Alternative traduzioni di *harpax* sono falcone e mannaia, armi simili e abituali nelle osti comunali italiane (es. GRILLO, *12.000 uomini*, cit.), che vedremo meglio dopo: la funzione e l'efficacia di tutte queste armi su scala di unità è essenzialmente equiparabile.

117 Nel 1306 comune di Bologna estende la lunghezza delle lance dei *feditores* a quelle dei *lançari* (3,8 m), il cui nome appare frequentemente accanto a quello di balestrieri, pavesari e guastatori: Bruno BREVIGLIERI, «Armamento duecentesco bolognese da statuti e documenti d'archivio», *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo*, XCIV (1988), p. 111 (73-121).

118 TROSO, *Armi*, cit., p. 87: «lo schieramento dei picchieri si disponeva in profondità su parecchie righe [nelle quali erano probabilmente intercalati] pedoni con armi in asta diverse dalle picche e più adatte alla mischia soprattutto contro la cavalleria che fosse riuscita a penetrare il fronte di picche. Nella mischia la picca, data la sua lunghezza, diventava inutile».

119 GRILLO, *12.000 uomini*, cit., p. 241.

120 F. CARDINI, «Cavaliere, armi e guerrieri», in Giovanni CHERUBINI (cur.), *Uomini, terre e città nel Medioevo*, Carmagnola, Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane, 1986, pp. 137-141 (124-151), sull'armamento della fanteria comunale tra fine Duecento-inizio Trecento: «nuovi armi più adatte al corpo a corpo si impongono tra i fanti: falcioni, scuri, mannaie, mazze, spade, daghe, coltelli e via discorrendo. La fanteria si attrezza così non solo a scavalcare i cavalieri isolati, ma anche a colpirli una volta che siano appiedati o atterrati e a vincere con appositi strumenti la resistenza opposta dall'armatura a piastre».

sono in fondo all'oste<sup>121</sup> – e altre attrezzature. L'*Ex ordine* si riferisce forse alla separazione concettuale degli appiedati dalla schiera, mentre *premissis* al fatto che almeno parte della fanteria è posta sulla stessa linea dei cavalieri<sup>122</sup>, *i.e.* sulle ali.

La conferma sulle macchine da lancio viene dalla descrizione che Mussato fa della seconda schiera ghibellina «cum succintis ad latera peditum centuriis et tormentorum et ballistarum fulcimentis»<sup>123</sup>. Forse l'autore non vuole ripetersi e intende uno schieramento identico a quello guelfo: i *tormenta* – rara esplicitazione d'artiglieria campale<sup>124</sup> – sono forse l'equivalente degli *apparatus* guelfi, mentre i *fulcimenta* sono letteralmente gli “appoggi” per i balestrieri, forse forcelle o altre strutture mobili in legno e/o scudi (pavesi?)<sup>125</sup>. Le fonti su Gaggiano non dicono altro sui fanti ma è possibile che alcuni affiancassero anche i feditori<sup>126</sup>. Il passo di Mussato è il più dettagliato sulla composizione delle ali di fanteria tardo-comunale italiana, dimostrando come, a inizio Trecento, tale tattica fosse abituale anche in Lombardia. Si nota, tuttavia, che il rapporto numerico tra cavalieri e fanti guelfi è solo 1:2<sup>127</sup>, un complemento appiedato modesto, mentre la quantità di fanti ghibellina è ignota.

Mussato descrive le ali di fanteria anche per l'oste pisana di Ugucione della

121 Come per i Guelfi a Campaldino, cfr. VILLANI, cit., vol. I, lib. VIII, cap. 131, pp. 351-352.

122 Cfr. COMPAGNI, cit., lib. I, cap. 10, p. 13: «i capitani della guerra misono i feditori alla fronte della schiera, e i pavesi col campo bianco e giglio vermiglio furono attelati dinanzi».

123 MUSSATO, *De gestis italicorum*, cit., lib. I, rubr. 29, p. 154.

124 Sull'argomento cfr. SETTIA, *Comuni*, cit., p. 125, che riporta il dispiegamento di artiglieria mobile montata su carri da parte dei Bolognesi all'assalto del castello di San Cesario sul Panaro (1229). Lo stesso è attuato dai Montefeltro e dai loro alleati Romagnoli al ponte di San Procolo contro i Bolognesi, nel giugno 1275: VILLANI, cit., vol. I, lib. VIII, cap. 48, p. 285.

125 Cfr. VERANI, cit., p. 106: «i balestrieri [...] avevano balestre piccole e leggere, pel tiro celeste, e balestre pesanti, di precisione e a lunga portata, che dovevano essere appoggiate, pel tiro, su treppiedi o sui pavesi puntati a terra».

126 Il numero dei fanti nelle ali è ignoto ma si può ipotizzare, come per Campaldino, un criterio proporzionale al numero dei cavalieri nelle schiere, in profondità: 375 e 900 e 300 e 900 per i Guelfi e i Ghibellini rispettivamente (MUSSATO, *De gestis italicorum*, cit., lib. I, rubr. 28, pp. 151-152).

127 Ivi, rubr. 26, p. 151: «sub Thoma militibus CCCLXXV peditibus VIII<sup>c</sup>; e Casali Salvazio peditibus CC; e Novariae exulibus equitibus XXX; e Valentia peditibus CCCC; e Mediolani externis equitibus CCC; e Papia equitibus CCC peditibus MCC; e Cremona, Succino, Pergamensibus, Laudensibus, et Cremensibus extrinsecis equitibus CCC».

Faggiola contro i Lucchesi alla battaglia di Pontetetto (18 novembre 1313)<sup>128</sup>, nella quale i Ghibellini sconfiggono Lucca e ne prendono possesso. Nello scontro decisivo, presso l'Antiporto cittadino, «Pisani, ballistariis ad latera coaptatis, cum halariis levis armature peditibus processere nec impetum sustulere Lucenses»<sup>129</sup>: si tratta certamente di almeno una schiera di cavalleria affiancata dai fanti<sup>130</sup>. Una riserva ghibellina attacca di sorpresa il fianco dei Lucchesi, i cui fanti e cavalieri vanno in rotta<sup>131</sup>: è probabile che la riserva pisana abbia attaccato le ali di fanti mentre queste erano impegnate in combattimento, come visto per Campaldino. La prosecuzione dell'attacco contro i cavalieri al centro una volta sopraffatti i fanti laterali potrebbe essere implicata dalla storiografia pisana, che descrive la rotta delle due armi in quest'ordine.

Sempre per Pontetetto, il cronista pisano Ranieri Sardo descrive un'azione preliminare avvenuta presso il ponte sul Serchio: «Ughoccone [...], ordinò di mectere molti balestrieri dalle latora [inn aghuato], et incominciare uno badalucco a Ponte Tecto per fare vista di fuggire»<sup>132</sup>; anche Mussato ne parla

128 Sulla battaglia di Pontetetto cfr. MUSSATO, *De gestis italicorum*, cit., lib. III, rubr. 1-11, pp. 186-192, *Cronica di Pisa dal ms. Roncioni 338 dell'Archivio di Stato di Pisa*, Cecilia IANNELLA (cur.), Fslm, *Antiquitates*, XXII, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 2005, p. 65, RANIERI SARDO, *Cronaca di Pisa*, Ottavio BANTI (cur.), Fsl, XCIX, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1963, pp. 61-62, SER GIOVANNI DI LEMMO ARMALEONI DA COMUGNORI, *Diario (1299-1319)*, Vieri MAZZONI (cur.), Deputazione di storia patria per la Toscana, Firenze, Olschki, 2008, p. 48, GIOVANNI SERCAMBI, *Le Croniche*, Salvatore BONGI (cur.), 3 voll., Fsl, XIX-XXI, Roma, Istituto Storico Italiano, 1892, vol. I, cap. 115, pp. 58-60, AGNOLO DI TURA DEL GRASSO, *Cronaca Senese*, in Alessandro LISINI, Fabio IACOMETTI (cur.), *Cronache senesi*, RIS<sup>2</sup>, XV/VI, Bologna, Nicola Zanichelli, 1931-1939, pp. 337-338 (253-564), *Cronaca senese dei fatti riguardanti la città e il suo territorio del secolo XIV*, in A. LISINI e F. IACOMETTI (cur.), *Cronache senesi*, cit., pp. 98-99 (39-172), PAOLO DI TOMMASO MONTAURI, *Cronaca senese*, in A. LISINI, F. IACOMETTI (cur.), *Cronache senesi*, cit., p. 245 (173-252). Cfr. anche Robert DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, 8 voll., Giovanni Battista KLEIN (trad.), Firenze, Superbiblioteca Sansoni, 1972 (ed. orig. *Geschichte von Florenz*, Berlin, Mittler und Sohn, 1896-1927, prima trad. Firenze 1956), vol. III, pp. 765-766.

129 MUSSATO, *De gestis italicorum*, cit., lib. III, rubr. 6, p. 189.

130 Cfr., tra gli altri, il forte organico di cavalleria nelle due osti in MUSSATO, *De gestis italicorum*, cit., lib. III, rubr. 2, pp. 186-187 e *Cronaca senese*, cit., p. 98 sul protagonismo dei cavalieri tedeschi di Uguccione della Faggiola.

131 SARDO, cit., p. 62: «molti Tedeschi pe' l'Osari passorono loro alle reni et misono in fuga li fanti a piè e' chavagli de' Lucchesi». Cfr. anche MUSSATO, *De gestis italicorum*, cit., lib. III, rubr. 7, p. 189 e *Cronica di Pisa*, cit., p. 65.

132 SARDO, cit., pp. 61-62; identico *Cronica di Pisa*, cit., p. 64, tranne che per il soggetto im-

(pur se non come imboscata), registrando 80 *precursores* pisani contro un'ala (di cavalleria) lucchese<sup>133</sup>. Lo scontro è vinto dai Ghibellini al sopraggiungere del grosso della propria oste<sup>134</sup>. Sardo mostra così l'intenzione di attirare il nemico con una (finta?) rotta di cavalieri in un'imboscata tesa dai balestrieri sulle ali: la flessibilità dell'avanguardia sembra legata al suo numero ridotto e a una certa autonomia dei tiratori rispetto agli altri fanti, che non sono nominati.

La tattica alare ha il suo apice a Montecatini (29 agosto 1315)<sup>135</sup>, magnifica

---

plicito (i Pisani), riferito collettivamente ai predetti Ugucione e popolo, cavalieri e soldati ghibellini.

133 MUSSATO, *De gestis italicorum*, cit., lib. III, rubr. 4-5, p. 188, confermando per lo meno il nesso causale descritto da Sardo tra il combattimento e la fuoriuscita lucchese della città: «LXXX ferme precursores [...], amnem traiecere, qui, dum ad pontem Tectum venissent, militum Lucensium halam, qui pontis eius presidio relictis fuerant, obvios invenere. Cep- to itaque inter eos congressu, tumultuarius urbem hostes ad menia adventare rumor inces- sit. Lucenses, campanarum undique tinnitibus magnoque fremitu, ira metuque pariter ad- veventibus, incenturiatis incompositisque aciebus lacero agmine ad hostes discurrere». Il termine *precursores* è raro nell'opera del cronista padovano, a differenza di *cursores*: da uno scontro tra Scaligeri e Padovani del 1312, in particolare, si desume che feditori e *cursores* sono due categorie distinte, l'ultima delle quali risulta peraltro perdente (anche se non chiaramente contro gli i feditori), ID., *De gestis Heinrichi*, cit., lib. VI, rubr. 6, col. 423. L'ultimo dato sembra suggerire che l'avanguardia pisana a Pontetetto fosse un'unità di cavalleria più leggera del solito.

134 Cfr. SER GIOVANNI DI LEMMO ARMALEONI, cit., p. 48 e lo stesso MUSSATO, *De gestis italicorum*, cit., lib. III, rubr. 5, p. 188: «Pisani Theotonicique, ad tumultuariam pugnam acceden- tes, repulsis hiis qui primum gressum fecerant, ad urbis appenditias eduxere acies, sisten- tes secus Sancti Lazari pontem fixis signis vixque tanti progressus penitentes, quod, coacti loco arcto, ancipites erant facile confligendi, si hii qui menibus exierant repentino insultu illos incessissent». Sulla coesione dei Tedeschi cfr. *Cronaca senese*, cit., p. 98: «questi To- deschi [...] stavano tutti estretti a uno a uno e intendevansi a un cenno».

135 Sulla battaglia di Montecatini, cfr. la lettera inviata il 2 settembre dal luogo dello scontro dalla stesso Ugucione, edita da Carla Maria MONTI, «Ugucione della Faggiola, la bat- taglia di Montecatini e la *Commedia* di Dante», *Rivista di studi danteschi*, X (2010), pp. 146-147 (127-159) [in precedenza anche da Pietro VIGO, «La battaglia di Montecatini de- scritta da Ugucione della Faggiola», *Rivista Storica Italiana*, VI (1889), pp. 36-39], MUSSATO, *De gestis italicorum*, cit., lib. V, rubr. 62-113, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, pp. 275-295, CORTUSII, *Appendice*, cit., cap. 1, pp. 149-152, FERRETUS VICENTINUS, cit., vol. II, lib. V, pp. 193-210, l'importante e sottovalutato RANIERI GRANCHI, *De Preliis Tuscie*, Michela DIANA (cur.), *Il ritorno dei classici nell'umanesimo*, IV. Edizione nazionale dei testi della storiografia umanistica, IV, Firenze, SISMEL, 2008, lib. I, vv. 23-110, pp. 172-178, VIL- LANI, cit., vol. II, lib. X, capp. 70-72, pp. 171-173, DEL GRASSO, cit., pp. 350-355, *Storie Pi- storesi [MCCC-MCCCXLVIII]*, Silvio Adrasto BARBI (cur.), RIS<sup>2</sup>, XI/V, Città di Castello, Tipi della casa editrice S. Lapi; [poi] Bologna, Nicola Zanichelli, 1907-1927, pp. 64-66, *Cronica di Pisa*, cit., pp. 72-74 e soprattutto pp. 77-81: nelle prime pp. è trädita una ver-

vittoria del signore di Pisa e Lucca Uguccione della Faggiola sull'oste guelfo-angioina del principe Filippo di Taranto, giunta a sbloccare l'assedio ghibellino del

---

sione sintetica che si trova in SARDO, cit., pp. 71-72, mentre nelle ultime un'altra ricca di dettagli; cfr. anche *Chronicon Estense cum additamentis usque ad annum 1478*, Giulio BERTONI, Emilio Paolo VICINI (cur.), RIS<sup>2</sup>, XV/III, Città di Castello, coi tipi della casa editrice S. Lapi, 1908, pp. 84-85, *Chronicon Parmense*, cit., pp. 142-143, *Monumenta Pisana Ab Anno MLXXXIX usque ad Annum MCCCLXXXIX auctore anonymo*, in L. A. MURATORI (cur.), RIS, XIV, Mediolani, ex typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, 1729, coll. 994-995 (969-1088), BERNARDO MARANGONE, *Croniche della città di Pisa dall'anno della sua edificazione al 1406 di Bernardo Marangone pisano da un testo a penna di Vincenzo Coletti*, in Joseph Maria TARTINUS (cur.), *Rerum Italicarum Scriptores ab anno aerae Christianae millesimo ad millesimum sexcentisimum quorum potissima pars nunc primum in lucem prodit ex Florentinarum bibliothecarum codicibus*, 2 tomm., Florentiae, ex typographia Petri Cajetani Viviani, tomus I, 1748-1770, coll. 632-633 (307-846), IOHANNES DE BAZANO, *Chronicon*, cit., pp. 72-73, *Corpus chronicorum Bononiensium*, Albano SORBELLI (cur.), RIS<sup>2</sup>, XVIII/I, vol. I di 2, Città di Castello, Tipi della casa editrice S. Lapi; [poi] Bologna, Nicola Zanichelli, 1910-1938, *Cronaca B*, pp. 332-335, ivi, *Cr. Vill.*, pp. 333-335, IOHANNES DE MUSSIS, *Chronicon Placentinum ab Anno CCXXII usque ad Annum MCCC-CII*, in L. A. MURATORI (cur.), RIS, XVI, Mediolani, ex typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, 1730, col. 491 (441-636), *Annales Caesenates*, Enrico ANGIOLINI (cur.), FsIm, *Antiquitates*, XXI, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 2003, rubr. 249, pp. 100-101, PIETRO DELLA GAZZATA, *Chronicon Regiense. La Cronaca di Pietro della Gazzata nella tradizione del codice Crispi*, Laura ARTIOLI, Corrado CORRADINI, Clementina SANTI (cur.), Reggio Emilia, Fondazione Giulia Maramotti, 2000, pp. 128-130, *Una continuazione orvietana della cronaca di Martin Polono*, in Luigi FUMI, Aldo CERLINI (cur.), estr. da *Archivio Muratoriano*, vol. II, fasc. 14, Città di Castello, coi tipi della casa editrice S. Lapi, 1914, pp. 133-134 (97-140), le lettere inviate a Giacomo II d'Aragona da Niccolò d'Oria e da Cristiano Spinola in rispettivamente Heinrich FINKE (Hg.), *Acta Aragonensia, Quellen zur deutschen, italienischen, französischen, spanischen, zur Kirchund Kulturgeschichte, aus der diplomatischen Korrespondenz Jaymes II. 1291-1327*, 3 voll., Berlin-Leipzig, Dr. Walter Rothschild, 1908-1922 vol. II, docc. 361-362, pp. 552-555 e ivi, vol. III, doc. 131, pp. 291-293, *Cronaca senese*, cit., pp. 106-107, SER GIOVANNI DI LEMMO ARMALEONI, cit., pp. 62-64, *Annales Urbevetaani*, in Luigi FUMI (cur.), RIS<sup>2</sup>, XV/V, *Ephemerides Urbevetaanae dal Codice Vaticano Urbinate 1745 [1482-1514]*, vol. II, Bologna, coi tipi della casa editrice S. Lapi, 1902-1929, p. 179 (149-198) e GUERINUS, *Chronicon Placentinum ab anno MCCLXXXIX ad annum MCCCXXII*, in Bernardo PALLASTRELLI (cur.), *Chronica tria Placentina a Johanne Codagnello ab Anonymo et a Guerino*, *Monumenta historica ad provincias Parmensem et Placentinam pertinentia*, III/1, Parma, ex officina Petri Fiaccadori, 1859, p. 398 (351-422). Il miglior studio sulla campagna e la battaglia è KIESEWETTER, *Die Schlacht*, cit., sullo scontro specie pp. 307-380; cfr. anche DAVIDSOHN, cit., vol. III, pp. 798-806, Louis GREEN, *Castruccio Castracani*, Oxford, Clarendon Press, 1986, pp. 60-71, BARTOLOMEO CERRETANI, *Storia Fiorentina*, Giuliana BERTI (cur.), Studi e testi. Istituto nazionale di studi sul Rinascimento, Firenze, XXXI, Olschki, 1994, pp. 99-100, Raffaello MAFFEI, *Storia volterrana*, Annibale CINCI (cur.), Volterra, Tipografia Sborgi, 1887, p. 378. Per un più ampio contesto sulla battaglia cfr. FRANCESCONI, 1315, cit.

baluardo in Valdinievole. L'interezza della battaglia, la più grande e sanguinosa dell'Italia tardo-comunale, non è qui ricostruibile per la mole di fonti e relative questioni interpretative: ci concentriamo quindi solo sulle ali, la cui azione è ben documentata e ricostruibile separatamente dagli altri eventi tattici.

Nel momento critico dello scontro tra le schiere grosse, i balestrieri ghibellini sono fatti intervenire in combattimento<sup>136</sup>: la maggior parte dei tiratori guelfi è impreparata e disarmata per incuria generale dell'oste<sup>137</sup>. Il costante "tiro di fila" dei balestrieri pisani – forse reso più efficace dalla posizione sopraelevata dai colli di Buggiano<sup>138</sup> – è espressamente volto a scompaginare i gialdonieri delle ali nemiche<sup>139</sup>, le quali sono rotte dall'attacco della cavalleria ghibellina sul loro

136 *Cronica di Pisa*, cit., p. 79: «allora si misseno quatro bandiere oltramontane e acostaron-si colle tre ch'erano rinculate indrieto e lli balestrieri pisani, forse da cinquecento, 500»; *Monumenta*, cit., col. 995: «allora si misseno quatro bandiere oltramontane, e acostaron-si con le tre, che erano rinculate in dietro». MARANGONE, cit., col. 634: «visto il bisogno Ugucione spinse innanzi quattro bandiere tedesche, e con quelle cinquecento balestrieri pisani e' quali tutti si strinsono addosso alli gialdonieri del principe, e nello scaricar di tante frecce furono forzati quelli del principe lassar cascare in terra le falde, che loro tenevano».

137 MUSSATO, *De gestis italicorum*, cit., lib. V, rubr. 94, p. 288: «quacumque voluntas quemque trahebat, illac perambulabat: in siricis paludamentis pileati milites nullo armorum onere pallabant sub concentu tubarum lituique melodiis, plurimorum cum parme ac toraces cum cassidibus locate per cophynos salmariarum vehebantur onagris, ut viaticum agentes assolent ad fora venalia mercatores; tegmenta velitum impedimenta que cum ballistis tormentorumque generibus annexa vectoribus sub equorum mulorumque sarcinis nullis parata usibus, uti armenta per campus laxabantur; sicque ad vadum Borre ventum est»; CORTUSII, Appendice, cit., cap. 1, p. 151: «Deus autem principem occecavit; quando enim dissentavit pro capiendo passum predictum, sui balisterii posuerunt super salmas eorum balistas; itaque ad pugnam ipsas non habebant»; *Chronicon Estense*, cit., p. 85: «euntes super ripam inordinate, quia balistre et alii arnesii erant longe super somas»; *Corpus*, cit., *Cron. Vill.*, p. 335: «multis sine armis euntibus et inimicos habentibus in despectu». Cfr. anche VILLANI, cit., vol. II, lib. X, cap. 71, p. 172: «per la sùbita levata gran parte de' cavalieri non erano armati di tutte loro armi, e' pedoni male in ordine» e DEL GRASSO, cit., p. 353, che lo segue. SARDO, cit., p. 71: «lo Principe [...] chon sua gente molta, schierata et ordinata»; lo stesso *Cronica di Pisa*, cit., p. 74; SER GIOVANNI DI LEMMO ARMALEONI, cit., p. 63: «[gens principis] in maiori quantitate valde erant non bene muniti nec ordinati ibant».

138 Cfr. *Cronaca senese*, cit., p. 107: «e' Pisani avevano el vantagio del tereno». Sulla posizione dell'oste pisana a Buggiano cfr. anche CORTUSII, Appendice, cit., cap. 1, p. 150 e MUSSATO, *De gestis italicorum*, cit., lib. V, rubr. 88-91, pp. 286-287 e rubr. 100, p. 290.

139 CORTUSII, Appendice, cit., cap. 1, p. 151: «dicti balisterii a lateribus lanciferorum principis, eos fortiter percusserunt. Ipsi autem sentientes sagittas et iam vulnerati cadebant et sic lanceas suas devalare relaxabant [...]. Quare et milites aciei prime principis videntes lanciferos suos conflictos, valde sunt perterriti»; *Cronica di Pisa*, cit., pp. 79-80: «allora si mis-



fianco<sup>140</sup>. La cavalleria della schiera guelfa resiste ma, senza il supporto dei fanti e aggredita con lance e proiettili da quelli nemici sui lati<sup>141</sup>, soccombe infine alla pressione nemica<sup>142</sup>.

Il fatto che Ugucione, prima della battaglia, abbia posto i suoi due figli Francesco e Neri a capo rispettivamente dei feditori e dei fanti esalta il ruolo degli ultimi<sup>143</sup>: la stretta interazione tra le due armi è stata tassativamente imposta

---

seno quatro bandiere oltramontane e acostaronsi colle tre ch'erano rinculate indiriecto e lli balestrieri pisani, forse da cinquecento, 500, e' serarono tra lli gialdonieri del prinse, si che per le quadrella che lli punseno lassóno chadere le gialde»; SARDO, cit., p. 72: «et alla fine per li molti cholpi di balestra, tucti a un'ora, chaddono li gialdonieri». Sulla base del *tuc-ti a un'ora* del ms. Roncioni, KIESEWETTER, *Die Schlacht*, cit., p. 322 calcola che in questo lasso di tempo i Pisani abbiano riversato sui gialdonieri nemici 20.000 colpi di balestra.

140 Non è chiaro se questa sia una riserva e/o cavalieri “stravaganti” da altre schiere. VILLANI, cit., vol. II, lib. X, cap. 72, p. 172: «e' pedoni male in ordine, anzi al fedire che feciono i Tedeschi di costa, i gialdonieri lasciarono cadere le loro lance sopra i nostri cavalieri, e misoni in fugga; la quale intra l'altre fu gran cagione della rotta dell'oste de' Fiorentini»; DEL GRASSO, cit., p. 353; *Cronica di Pisa*, cit., pp. 79-80: «allora si misseno quatro bandiere oltramontane e acostaronsi colle tre ch'erano rinculate indiriecto e lli balestrieri pisani, forse da cinquecento, 500, e' serarono tra lli gialdonieri del prinse, si che per le quadrella che lli punseno lassóno chadere le gialde. Allora li cavalieri percosseno, cioè le sette bandiere ch'erano da sciento cavalieri o meno, a la schiera del prinse e ruperli, ma veramente già erano l'altre loro schiere a' bolognesi e perogini»; MARANGONE, cit., col. 634: «visto il bisogno Ugucione spinse innanzi quattro bandiere tedesche e con quelle cinquecento balestrieri pisani, e' quali tutti si strinsono addosso alli gialdonieri del principe, e nello scaricar di tante frecce furono forzati quelli del principe lassar cascare in terra le falde [gialde], che loro tenevono. Accortasene la cavalleria pisana tirarono innanzi, e con grande'empito li messono in fuga, la quale fu la principal causa della rotta di loro esercito»; *Monumenta*, cit., col. 995. Lo scompiglio causato tra i cavalieri dalla caduta delle picche dei fanti appare una spiegazione meccanicistica e inafferrabile sia nel contesto di Villani che in quello delle altre cronache che lo seguono: Agnolo di Tura del Grasso omette la specifica direzione “dal fianco”.

141 MUSSATO, *De gestis italicorum*, cit., lib. V, rubr. 104, pp. 291-292: «fit pugna ingens quatuor simul collidentium atierum, sed vires in pares, cum nullis fulciantur peditibus Karoli Petrique adiute militie, nudis corporibus balistarum tormentorumque partium Ugutionis et levis armature peditum lesiones ac mille generum mortes incutiant, meritumque accopit imprivse sibi sortis exitium principis gens credita fidutie atque socordie blandimentis».

142 Sulla sequenza, cfr., in generale, VILLANI, cit., vol. II, lib. X, cap. 72, p. 172, MONTI, cit., p. 146, MARANGONE, cit., col. 634, *Monumenta*, cit., col. 995, GRANCHI, cit., lib. I, vv. 74-77, pp. 14-15, DEL GRASSO, cit., p. 353.

143 FERRETUS VICENTINUS, cit., vol. II, lib. V, p. 202: «denique cum Ugutio nimum festinus superiores mercenariorum fossorumque alas impeti vellet, jam alteri nato suo Nerio rem facitandam obnixis lateri peditum catervis imponit».



dallo stesso Faggiolano<sup>144</sup>. Secondo Mussato anche la fanteria da mischia e le macchine da lancio operano nelle ali ghibelline, insieme ai tiratori, per sopraffare il nemico<sup>145</sup>, come a Gaggiano. Montecatini, più di qualsiasi altra battaglia nella storia tardo-comunale, conferma così: la dipendenza dei cavalieri dalla protezione laterale dei fanti<sup>146</sup>; come detto da Tolomeo di Lucca per Campaldino, il precipuo compito dei balestrieri di sbandare i gialdonieri; che l'attacco dal fianco colpisse primariamente questi ultimi in una serrata tattica ad armi combinate.

La notevole importanza dei fanti pisani a Montecatini è sottolineato anche da un'azione preliminare, in prossimità di un guado, similmente a Pontetetto. Mussato e l'Anonimo della cosiddetta "cronachetta cortusiana" parlano infatti di un attacco suicida di scudieri ghibellini camuffati da feditori – così voluti da Uguccone –, contro la prima schiera guelfa avanzante: il fine, far abbassare a quest'ultima la guardia durante il seguente attraversamento del torrente Borra, posto tra le due osti<sup>147</sup>. L'azione ha successo: i Guelfi ritengono gli scudieri un'autentica schiera

144 CORTUSII, Appendice, cit., cap. 1, p. 151: «Teotonici et Itali tam pedites, quam equites Ugutionis qui in aciebus erant qui in aciebus erant compositi de sua acie non exeuntes, (sic eis Ugutio iam ordinaverat) percutientes hinc et inde, nemini parcentes, continue eos insequentes lanciferi, baratterii et aliqui in acie non erant compositi, prosternatos confundentes et expoliantes». Si tratta verosimilmente della stessa seconda schiera, protagonista dello scontro. Per BRUNI, *Historia*, cit., vol. I, Lib. IV, p. 340 Guglielmino degli Ubertini muore al comando dei suoi fanti a Campaldino, ma il dato è incerto per i generali dubbi espressi in precedenza sulla versione dell'umanista.

145 MUSSATO, *De gestis italicorum*, cit., lib. V, rubr. 104, pp. 291-292. Le macchine da lancio avrebbero dovuto essere utilizzate anche dai Guelfi se non fosse stato per la loro mancanza, ivi, rubr. 94, p. 288: «tegmenta velitum impedimenta que cum ballistis tormentorumque generibus annexa vectoribus sub equorum mulorumque sarcinis nullis parata usibus, uti armenta per campus laxabantur».

146 La prossimità fisica di cavalieri e fanti nella seconda schiera guelfa è suggerita anche da una meccanica non chiara esposta da VILLANI, cit., vol. II, lib. X, cap. 72, pp. 172-173, riguardante l'intralcio posto alla cavalleria dalle picche lasciate cadere dai fanti: «essendo cominciato l'assalto, e Uguccone veduto il male sembiente di fuggire che feciono i Sanesi e' Colligiani per la percossa de' suoi feditori, incontanente fece fedire la schiera de' Tedeschi, ch'erano da VIII° cavalieri e più, e quegli rabbiosamente assalendo la detta oste mala ordinata, che per la sùbita levata gran parte de' cavalieri non erano armati di tutte loro armi, e' pedoni male in ordine, anzi al fedire che feciono i Tedeschi di costa, i gialdonieri lasciarono cadere le loro lance sopra i nostri cavalieri, e misoni in fuga; la quale intra l'altre fu gran cagione della rotta dell'oste de' Fiorentini, che la detta schiera de' Tedeschi pignendo innanzi gli misono in volta con poco ritegno, salvo dalla schiera di messer Piero e de' Fiorentini, che assai sostengono; a la perfine furono sconfitti».

147 La Borra è il torrente antistante lo schieramento ghibellino: sulla posizione delle osti cfr., in generale, la mappa di KIESEWETTER, *Die Schlacht*, cit., a pp. 304-305.

e, dopo averne fatto strage, iniziano a guadare il corso d'acqua<sup>148</sup>; sull'altra riva essi sono completamente sorpresi e travolti dall'attacco dei veri feditori ghibellini ora sopraggiunti<sup>149</sup>. Mussato afferma che la prima schiera guelfa, per negligenza, non ha predisposto le proprie ali di fanti – che avrebbero quindi dovuto esserci –, risultando così più vulnerabile<sup>150</sup>. Tale difetto è stato attribuito a una cultura

148 MUSSATO, *De gestis italicorum*, cit., lib. V, rubr. 97-98, p. 289-290: «Guglielmus Boraldus bellu principi dux ac mareschalchus ex Ugutionis mobilitate, ac gressus celeritate fugam concipiens, sua extimatione oberravit, cum, ut illos falleret, sparsosque trans Borram educeret, Ugutio falsam fugam simularet (nil enim in eo bellici astus, prudentiaque ac vigoris deerat) faventi quidem fortunae ex hostium temeritate obsequens, directum aliorum incessum ostentabat, ac si recta fugiturus fuisset. Mareschalchus, conceptus huiusce ignarus, equari Borre vadum imperat, Matheum de Colledonico ad equatorum tutelam premitens, traiecit onagris cum impedimentis ceterisque salmariis ad prelium nulla ratione dispositis. Infausti agminis primi a cornu dextro adolescens Karolus principis filius, a sinistro Berengerius Carrocus vir fortissimus militum magister erat, qui, in atie erronea ceterorum temeritate irretitus, in directum per vadum exiit VIII<sup>o</sup> que militum phallangem, Bononienis scilicet ac Senensium, traduxit: hos nulla precedit prelii iniendi series, ballistarum impedimentorumque dispositio, non peditum collateranea constipatio, sed nuda aperta que militum cohors, primum belli subitura discrimen»; CORTUSII, Appendice, cit., cap. 1, pp. 150-151: «et coadunatis aciebus suis ceteros scutiferos sue comitive bene armis fulcitos et equis anteposuit, aciem primam principis insultando, qui debellantes fracti fuerunt, quarum maior pars periit. Sed duratis ictibus primis per primam aciem principis, ubi erat dominus Petrus Tempesta pro capitaneo, credentes unam acierum Ugutionis fractam esse, accesserunt viriliter contra Ugutionem, ita quod postea eius acies quasi fuit conflictata et acies secunda quasi amissa debilibatur». Pietro Tempesta è invero al comando della seconda schiera guelfa e morirà nella disfatta. L'azione ricorda inequivocabilmente quella di Pontetetto narrata da MUSSATO, *De gestis italicorum*, cit., lib. III, rubr. 4-5, p. 188 ma differisce significativamente per il ruolo e il numero degli *scutiferi* armati da feditori rispetto ai *precursores* di due anni prima. Sulla stessa azione cfr. a riguardo, tra gli altri, FERRETUS VICENTINUS, cit., vol. II, lib. V, pp. 202-203, *Cronica di Pisa*, cit., p. 79, MARANGONE, cit., col. 633 e *Monumenta*, cit., col. 995.

149 Sull'attacco cfr., in generale, MONTI, cit., p. 146, MUSSATO, *De gestis italicorum*, cit., lib. V, rubr. 101, pp. 290-291; *Corpus*, cit., *Cronaca B*, p. 334, *Una continuazione*, cit., p. 134, VILLANI, cit., vol. II, lib. X, cap. 71, p. 172, DEL GRASSO, cit., p. 352, SER GIOVANNI DI LEMMO ARMALEONI, cit., p. 63, *Chronicon Parmense*, cit., p. 143, *Cronica di Pisa*, cit., p. 79, MARANGONE, cit., col. 633 e *Monumenta*, cit., col. 995.

150 MUSSATO, *De gestis italicorum*, cit., lib. V, rubr. 98, p. 290. È tuttavia probabile che l'estensione alare sarebbe stata incompatibile con l'ampiezza del guado e che i fanti avrebbero attraversato il torrente dopo i fanti: alcune fonti vogliono la battaglia combattuta esattamente presso un ponte in pietra: *Chronicon Estense*, cit., p. 85 e *Corpus*, cit., *Cronaca B*, p. 334. Cfr. l'episodio del 7 luglio 1315, quando i cavalieri dell'esercito guelfo-provenzale di Ugo del Balzo, passato il fiume Scrivia, sono volti in fuga dall'attacco visconteo, riversandosi su fanti ancora impegnati nell'attraversamento, causando una strage: MUSSATO, *De gestis italicorum*, cit., lib. VII, rubr. 32, pp. 338-339: «ladera igitur atie, terga dantes, in peditum

militare francese di stampo aristocratico-feudale, che sarebbe stata meno sensibile al potenziale degli appiedati<sup>151</sup>: si nota comunque, oltre al successo del comando provenzale a Campaldino<sup>152</sup>, che nel 1312 il re dei Romani Arrigo di Lussemburgo ordina il reclutamento di gialdonieri in tutte le città padane<sup>153</sup> e che nel 1314 gli Angiò invadono la Sicilia con 5.000 cavalieri, 20.000 fanti, 5.000 balestrieri e 12.000 fanti armati alla leggera<sup>154</sup>. L'imprudenza guelfa a Montecatini è inoltre

---

suorum catervas, quorum CCCC fere vadaverant, precipites incidere. Fit strages corruentium militum in pedites ipsorumque peditum retrocedentium ad vadi transitum»; sulla capacità tattica di impedire l'attraversamento a truppe numericamente soverchianti presso un guado cfr. lo scontro del 18 luglio 1313 tra i Padovani e i Goriziani sul Piave: ID, *De gestis Heinrici*, lib. XV, rubr. 1, col. 551. Cfr. anche A. A. SETTIA, *Tecniche e spazi della guerra medievale*, Roma, Viella, 2006, p. 58: «non a caso le battaglie di qualche importanza avvennero in massima parte lungo le loro sponde, spesso in corrispondenza di un ponte o di un guado; i corsi d'acqua, infatti, offrono protezione e costituiscono, al tempo stesso, un ostacolo temibile poiché il loro attraversamento è sempre un'azione pericolosa, e chi è in grado di effettuarla con successo può determinare a suo favore l'andamento delle operazioni».

151 GRILLO, *Dentro*, cit., pp. 38, 47 e 48. Cfr., sullo stesso argomento, ID., *I grandi ufficiali angioini dell'Italia centro-settentrionale e la guerra. Gli anni di Roberto d'Angiò*, in R. RAO (cur.), *Les grands officiers dans les territoires angevins*, Roma, Collection de l'École française de Rome, 2016, pp. 227-291. Il cattivo uso dei balestrieri genovesi al comando francese a Crécy (1346) è un altro indizio a favore di questa tesi, ma vi sono stati anche altri fattori avversi, illustrati da Andrew AYTON, Philip PRESTON, *The battle of Crécy, 1346*, Woodbridge, Boydell & Brewer, 2005, pp. 134-135: «three aspects of the role played by the Genoese crossbowmen in events on the battlefield are frequently spoken of in the chronicles: first, that their bowstrings were affected by rain; second, that their aim was hampered by the sun; and, third, that their subsequent retreat was cruelly obstructed by an enraged French cavalry». PIERI, *L'evoluzione*, cit., p. 83, nota 98 aggiunge il terreno in salita, reso peraltro scivoloso dalla pioggia recente.

152 Ma anche a Quattordio (1313), dove, come vedremo, le ali guelfe hanno un ruolo importante, e a Gaggiano.

153 Vicenza, presidiata dai vicari imperiali Cangrande della Scala e Guarnieri di Homberg, è «regia teutonicorum ala presidi deputata, ibique civitatum Longobardiae Imperio parentium collate copie cum levis armature peditibus, ac lancearum longissimarum vibratoribus, ibique vis provinciae imperialis nominis»: MUSSATO, *De gestis italicorum*, cit., lib. X, rubr. 4, col. 494.

154 Ivi, lib. V, rubr. 6, p. 252; VILLANI, cit., vol. II, Lib. X, cap. 72, p. 167 parla invece di 2.000 cavalieri e «gente a piè senza numero»; 2.000 cavalieri e molti fanti per DEL GRASSO, cit., p. 346; MONTAURI, cit., p. 250 parla di 3.500 cavalieri e 100.000 pedoni (sic); 4.000 cavalieri e 60.000 fanti per GUILIELMUS VENTURA, *Memoriale de gestis civium Astensium et plurium aliorum*, in Luigi CIBRARIO (cur.), *Historiae Patriae Monumenta* (d'ora in poi HPM), tom. III, *Scriptorum*, vol. III, Augustae Taurinorum, e Regio Typographeo, 1848, cap. 76, col. 791 (701-816). Si aggiungano anche i notevoli successi ossidionali ottenuti per Firenze da Bertando del Balzo a Santa Maria a Monte e ad Artimino nel 1327 (VILLANI, cit., vol. II,

dovuta alla sottovalutazione del nemico<sup>155</sup> e alla febbre quartana del principe di Taranto<sup>156</sup>, il quale aveva già collezionato insuccessi militari a Falconara (1299) e nella spedizione contro la Romania (1305)<sup>157</sup>.

Tornando all'azione presso il Borra, molti dati supportano il preordinato uso della fanteria ghibellina. Secondo Mussato, Ugucione ha disposto gli *scuta* dei balestrieri e dei fanti armati alla leggera lungo le rive del torrente<sup>158</sup>. Per le cronache

---

lib. XI, cap. 30, p. 338, *Storie*, cit., p. 101) e da Filippo di Sanguinetto (vicario di Carlo di Calabria a Firenze) a Pistoia del 1328 (VILLANI, cit., vol. II, lib. XI, cap. 59, pp. 359-361; DEL GRASSO, cit., p. 467; AMMIRATO, cit., lib. VII, anno 1320, vol. I, p. 158; MARANGONE, cit., col. 663) con importante forza appiedata.

155 *Corpus*, cit., *Cronaca B*, p. 334: «[i Guelfi] ma come gente che già avessero avuta la vittoria, despresiano li suoi nemici»; VILLANI, cit., vol. II, lib. X, cap. 71, p. 172; DEL GRASSO, cit., p. 352. Ciò sarebbe stato sfruttato da Ugucione per attirare il nemico in trappola. MUSSATO, *De gestis italicorum*, cit., lib. V, rubr. 97, p. 289; MONTAURI, cit., p. 251. Molte fonti rimarcano la “malizia” e perizia militare di Ugucione: DEL GRASSO, cit., p. 352: «chi disse che Ugucione lo fe’ per paura, e chi disse che lo fe’ a malitia de la guera»; ivi, p. 353: «le genti del prenze e de’ Fiorentini aten’deano a robare e a saccheggiare quelli alloggiamenti e caregi dell’oste d’Ugucione, che s’era partito a paura ovvero a malitia»; *Corpus*, cit., *Cron. Vill.*, p. 335: «Pisani [...] sagaciter et proditorie parati ad prelium»; GRAN-CHI, cit., lib. I, v. 47, p. 13: «perstat et ipse sagax Uguicio». Cfr. anche FAZIO DEGLI UBERTI, *Il Dittamondo e le Rime*, Giuseppe CORSI (cur.), Scrittori d’Italia, CCVI-CCVII, 2 voll., Bari, Laterza, 1952, vol. I, p. 175 che lo descrive come di grande abilità – la lepre marina –, fama largamente guadagnata a Montecatini: «di verso Massa di più alti faggi / un gigante appario, nel qual Marti / grazia infuse co’ suoi forti raggi. / Con la lepre marina e le sue arti, / lungo il Serchio l’annida e la sostenne / in su la Nievol, dico, e in altre parti». *Chronicon Estense*, cit., p. 85 chiama il Faggiolano «illa vulpis».

156 MUSSATO, *De gestis italicorum*, cit., lib. V, rubr. 65, p. 276: «princeps tandem, Senas adveniens, seu fatis sic parantibus seu itineribus exercitioque fatigatus, quatruiduane febris langore occupatus infractusque intensissimis parosismis, nonnullis deibus itidem resedit; dumque dierum quietis intecapedine allevaretur, Florentinos ceterosque sue factionis ortatur[que] inde et Florentiam proficiscitur». VILLANI, cit., vol. II, lib. X, cap. 71, p. 172: «il prenze e’ Fiorentini e loro oste [...] levarono da campo, e istendero loro padiglioni e arnesi, e ’l prenze amalato di quartana, con poca provedenza non tenendo ordine di schiere per lo subito e improvviso levamento di campo, s’affrontarono con i nimici». Cfr. anche KIESEWETTER, *Die Schlacht*, cit., p. 299.

157 ID., «Filippo I d’Angiò, imperatore nominale di Costantinopoli», *DBI*, vol. XLVII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1997, pp. 717-723.

158 MUSSATO, *De gestis italicorum*, cit., lib. V, rubr. 95, p. 289: «[Ugutio] scuta velitum, levisque armature peditum per marginem ripa sparsim ferri iubet». Sulla trappola cfr., tra gli altri, *Chronicon Estense*, cit., p. 85: «tum illa vulpis, scilicet dominus Uguiconus sapiens, de hoc perpendes, recessit inde, ubi erat cum suis, et ivit ab alio latere fluminis semper ordinate».

pisane i balestrieri ghibellini partecipano all'attacco dei propri feditori<sup>159</sup>; mentre quelle senesi profilano un coinvolgimento di fanti ghibellini in combattimento persino prima dell'intervento della cavalleria<sup>160</sup>; il *Chronicon Estense* conferma un tiro ghibellino costante dalle rive del Borra e la decisione guelfa di avanzare nonostante ciò<sup>161</sup>. Tali dati avvalorano non solo l'ipotesi dell'esca di Uguccone ma anche quanto detto dalla cronachetta cortusiana sul supporto dei balestrieri agli scudieri ghibellini, al pari di una vera e propria schiera con tanto di ali di fanteria. La riprova sembra giungere dal domenicano pisano Ranieri Granchi, per il quale Uguccone «duo, set pedites, copulat, stant ante sagittis»<sup>162</sup>: il verso si riferisce forse al dispiegamento di due ali di balestrieri in posizione avanzata, distanziate a sufficienza per lasciare libero ai cavalieri un corridoio centrale. Lo stesso frate attribuisce inoltre ai balestrieri pisani un ruolo decisivo nel primo attacco ghibellino, senza neanche menzionare i feditori: «estque gebellis ibi gens hostis pronta tueri, / quando inimica parat balistas prontius illis, / quasque levant, plectunt, feriant et perdere Guelfos; vulneribusque datis, trasserunt inde secundo, / et popularis abit gens, spargitur exiit astas: / tertius ictus eit peditum nec affuit unus / omnibus ex Guelfis; sonuit dum mundus ab illis»<sup>163</sup>. L'azione presso il Borra conferma così il normale supporto dei balestrieri alle varie schiere di cavalleria e, come già visto per Pontetetto, una loro certa autonomia tattica, grazie alla cooperazione con le truppe pesanti<sup>164</sup>.

159 SARDO, cit., pp. 71-72: «Ili balestrieri Pisani chogli chavagli[eri] e gente oltramontani bene inn ordine, si feciono inverso di loro forti addosso alla gente del Prencipe et debbono nel primo asalto li Pisani il peggio»; *Cronica di Pisa*, cit., p. 74: «li balestrieri che erano oltramontani di Pisa pinsseno loro adosso incontra. Ed ebbono ne lo primo assalto li pisani lo peggio».

160 *Cronaca senese*, cit., p. 107: «le giente de' Pisani asaltaro el chanpo del prenze e di parte ghuelfa, e avendo tutti e' vantaggi [...], e in chominc[i]orsi a scoprire la fantaria e poi seguiva di mano in mano la giente de' chavalieri». DEL GRASSO, cit., p. 352: «e così per lo subito levamento del canpo si comincio a frontare e' molti balestrieri tramontani che erano al soldo de' Pisani, e quali erano a la frontiera de la detta aqua, comincio a fedire el canpo de' Fiorentini e lo prenze; e' Fiorentini credeano avere a rotta e in volta i Pisani»; segue l'attacco dei feditori ghibellini e la disfatta della prima schiera guelfa.

161 *Chronicon Estense*, cit., p. 85.

162 GRANCHI, cit., lib. I, v. 55, p. 13.

163 Ivi, vv. 59-65, p. 14: non è chiaro, tuttavia, se il primo attacco descritto dall'autore sia quello degli scudieri della cronachetta cortusiana o quello dei feditori, in seguito.

164 Non si ha notizia di gialdonieri ghibellini a Montecatini, ma ciò non vuol dire che non ci fossero. *Idem* per i pavesari.

Il capolavoro di Ugucione a Montecatini assurge a fulgido punto di riferimento per l'Arte militare tardo-comunale italiana: la provenienza di comandi e truppe dei due grandi eserciti da tutta la penisola mostra infatti l'universalità della tattica alare. Sul confronto tra questa battaglia e quella di Campaldino si basa gran parte della teoria qui esposta sull'interazione tra cavalieri, fanti e tiratori.

La grande battaglia di San Pietro a Vico (2 ottobre 1341)<sup>165</sup>, combattuta tra gli eserciti di Pisa e Firenze per il controllo di Lucca<sup>166</sup>, conferma il sistematico impiego delle grandi ali di fanteria ancora a fine periodo e persino con maggiore compiutezza<sup>167</sup>. Villani scrive che i feditori pisani sono “fasciati di costa” da

165 Sulla battaglia cfr. VILLANI, cit., vol. III, lib. XII, capp. 131-134, pp. 144-153, DEL GRASSO, cit., pp. 528-529, *Cronica di Pisa*, cit., pp. 113-118, la lettera inviata dal notaio Bentino di Auxigliano a Giacomo e Giovanni Pepoli, scritta da Pistoia l'8 ottobre e pubblicata in Niccolò RODOLICO, *Dal comune alla signoria. Saggio sul governo di Taddeo Pepoli in Bologna*, Bologna, Nicola Zanichelli, 1898, doc. 76, pp. 275-278, SARDO, cit., pp. 91-94, *Storie*, cit., pp. 168-170, *Corpus*, cit., *Cronaca A*, pp. 500-502, ivi, *Cronaca B*, p. 500, ivi, *Cr. Vill.*, p. 501-502, JOHANNES DE CORNAZANIS, cit., col. 743, IOHANNES DE BAZANO, cit., pp. 120-121, *Annales Arretinorum Maiores*, in Arturo BINI, Giovanni GRAZZINI (cur.), RIS<sup>2</sup>, XXIV/I, *Annales Arretinorum Maiores et Minores [AA. 1192-1343]*, Città di Castello, coi tipi della casa editrice S. Lapi, 1909-1912, pp. 33-34 (11-38), DEL GRASSO, cit., pp. 529-530 e MARANGONE, cit., coll. 690-693. Cfr. anche L. GREEN, *Lucca under Many Masters, a fourteenth-century commune in crisis (1328-1342)*, Firenze, Olschki, 1995, pp. 144-147, Egidio ROSSINI, *La signoria scaligera dopo Cangrande*, in *Verona e il suo territorio*, vol. III, Verona, Istituto per gli Studi Veronesi, 1975, pp. 640-642 (453-725), MAFFEI, cit., p. 462, Vincenzo COPPI, *Annali, memorie ed uomini illustri di Sangimignano*, Firenze, nella Stamperia di Cesare e Francesco Bindi, 1695, p. 255, ROSSI SABATINI, *Pisa*, pp. 221-222, Giambattista VERCI, *Storia della Marca Trevigiana e Veronese*, 20 tomm., Venezia, Girolamo Dorigoni, 1786-1791, tomo XI, pp. 107-114 e GREEN, *Lucca*, p. 146.

166 La battaglia, con decine di migliaia di uomini per parte, è passata alla storia senza neanche un nome: la storiografia ne parla generalmente come la battaglia di Lucca. *Ibid.*: «in terms of the number of men involved in it and of its duration and ferocity, this military engagement deserved to be considered a major battle. Yet, curiously, it has gone down in history without even a name. Together with the routs of Montecatini and Altopascio, it ranks nevertheless as one of the great defeats suffered by the Florentines in the early fourteenth century. But unlike those more dramatic armed encounters, it did not lead to the almost total destruction of the commune's forces and therefore was not followed, as they had been, by the politically decisive consequences».

167 Anche se ciò potrebbe semplicemente derivare da una migliore documentazione sulla battaglia e non da un maggiore sviluppo/funzionalizzazione della tattica nel corso del tempo: la forza della fanteria in Italia è anzi decisamente decresciuta rispetto ai decenni precedenti.



molti balestrieri<sup>168</sup> e quelli fiorentini da 3.000<sup>169</sup>. Quando i feditori guelfi battono quelli nemici e, spintisi oltre, si scontrano con la schiera grossa, si registrano forti perdite per mano dei tiratori, copiosi da ambo le parti<sup>170</sup>: ciò conferma la capacità di grandi quantità di fanti di stare al passo con i cavalieri durante l'avanzata.

I Guelfi sono sgomentati dalla posizione della fanteria nemica sulle alture presso il campo pisano<sup>171</sup>: qui si consuma lo scontro decisivo raccontato dalla lettera<sup>172</sup>, inviata l'8 ottobre seguente dal notaio Bentino di Auxigliano a Giacomo e Giovanni Pepoli a Bologna e scritta in base a testimoni nell'esercito fiorentino<sup>173</sup>. Secondo il messo bolognese la fanteria pisana, equipaggiata di tutto punto, respinge l'attacco dei nemici e li mette in fuga: si distinguono i balestrieri pisani che, dai terrapieni del proprio campo, bersagliano il nemico; per contro

168 VILLANI, cit., vol. III, lib. XII, cap. 134, p. 151: «i Pisani, ch'erano da III<sup>m</sup> cavalieri, feciono III schiere; l'una di feditori da DCCC cavalieri, la quale conducea... fasciata con molti balestrieri genovesi e pisani, che nn'avieno più di noi e migliori».

169 *Ibid.*: «MCC cavalieri per feditori, la qual [schiera] conducea il nostro capitano messer Maffeo con quelli Fiorentini che v'erano, con iscelta delle migliori masnade ch'avessono e co' Sanesi, che più donzelli delle case di Siena guelfe si feciono il di cavalieri, e portarsi francamente. E in quella schiera fu mesere Ghiberto da Fogliano, e Frignano da Sesso, e uno conte d'Alamagna, e meser Bonetto tedesco colla gente di meser Mastino, che in quella giornata cogli altri feditori insieme feciono maraviglie d'arme, essendo fasciati di costa con più di III<sup>m</sup> balestrieri».

170 Ivi, pp. 151-152: «i nostri feditori avendo avuta la vittoria de' feditori di Pisani, francamente asaliro la loro schiera grossa; e quella fu una ritenuta e aspra bataglia [...] e gran mortalità v'ebbe di cavalli, e abattuta di cavalieri per li molti balestrieri dell'una parte e dell'altra».

171 *Cronica di Pisa*, cit., pp. 117-118: «quando lo capitano della guerra delli pisani fecie le schiere ordinatamente per combattere colla gente delli fiorentini sie aveano messo lo popolo di Pisa da una parte, dallato al Serchio. Di che messer Francesco Chastracani, ch'era de li quatro l'uno de' maggiori dell'oste e ll'altro si era messer Dino de la Rocha pisano e ll'altro messer Ciupo delli Scolari, insieme col ditto Capitano della guerra, di che lo ditto messer Francescho si disse: “Questo popolo di Pisa none sta bene qui, però li nimici li metteranno a petto di cavallo e mandralli al fiome, e per forza convverrà siano morti la magior parte o anegati, per questo noi potremo esser i<s>confitti”. Allora li fecieno partire, e puossensi in su laudi, da la parte di verso 'l monte. Allora lo Capitano dell'oste delli fiorentini vedendo questo sie se ne sghomentò forte, dicendo: “Noi siamo perdenti, però che 'l popolo di Pisa sono in luogo che cci faranno troppo danno”». Sul terreno a San Pietro a Vico cfr. *Annales Arretinorum Maiores*, pp. 33-34.

172 RODOLICO, *Dal comune*, doc. 76, pp. 275-278.

173 Ivi, p. 275: «per ea que investigare potui ab illis qui fuerunt in presentium exercitu significare possum vestre dominationi infrascripta».

i fanti fiorentini sono vili e si ritirano<sup>174</sup>. Il valore della fanteria ghibellina è nuovamente enfatizzato da Bentino in contrasto con quello dei cavalieri fiorentini in combattimento<sup>175</sup> e, ancora, a fine lettera<sup>176</sup>. L'avvolgimento della cavalleria da parte dei fanti è supportato anche per questa battaglia poiché l'Anonimo Pisano scrive che i lancieri appiedati ghibellini feriscono dai fianchi i cavalli guelfi<sup>177</sup>.

La testimonianza più importante su San Pietro a Vico viene dalle *Storie Pistoresi* che, confermando le altre fonti sul ruolo ricoperto dalla fanteria pisana, esplicitano l'attuazione da parte dei tiratori ghibellini di un tiro di sbarramento capace di arrestare la cavalleria nemica: «al secondo assalto li balestrieri de' Pisani, li quali erano grandissima quantità, si trassero innanzi; e tanto saettavano spesso che nessuno della gente de' Fiorentini non si potea apressare alla loro gente e quasi la maggior parte de' cavalli de' Fiorentini furono fediti e morti»<sup>178</sup>. L'affermazione è unica nel suo genere nella storiografia tardo-comunale, perché il tiro di balestra è descritto come letteralmente capace di frenare l'impeto della cavalleria nemica.

Il tiro dei balestrieri pisani dall'alto e la fuga dei fanti fiorentini – verosimilmente dalle ali – ricorda inequivocabilmente Montecatini. Persino nel “trassero innanzi” della cronaca pistoiese echeggia l'avanzata dei balestrieri pisani per sbandare i gialdonieri guelfi nel 1315: ciò conferma peraltro la separazione dei balestrieri dalle altre unità di fanteria anche sul modello delineato da Mussato per le ali milanesi a Gaggiano. Le *Storie Pistoresi* non hanno dubbi sull'esito della battaglia:

174 Ivi, p. 276: «pedites ipsorum inimicorum bene muniti et armati omnibus armis et specialiter balistris positi super quadam argele quibus aliquo modo non poterant offendi fecerunt partem istam arripere fugam. Quod quidem accidit propter villes pedites florentinos qui incontinenti fugam inceperunt».

175 *Ibid.*.

176 Ivi, p. 278.

177 *Cronica di Pisa*, cit., p. 114: «la gente delli pisani incomincionno a menare di quelli delli fiorentini e lli pedoni di Pisa incomincionno a dare per li fianchi dimolte lancie alli cavalli de la gente delli fiorentini. E poi li fiorentini incomincionno a perdere dimolte ensegne e omini, molti si arendeano a pregioni e quasi a una ora delli cavalli deli fiorentini ne caddeno morti ben presso di due miglia cavalli». I vari riferimenti più o meno precisi (cfr. i *pedites* di Bentino e la *gente* dell'Anonimo) alla fanteria da mischia guelfa sembrano fugare ogni dubbio sul fatto sulla disposizione di questa sui fianchi dei feditori, oltre ai tiratori: fa poca differenza l'affermazione di VILLANI, cit., vol. III, lib. XII, cap. 134, pp. 151-152, secondo cui, per in un inganno, la schiera grossa guelfa – dove presumibilmente era collocata la maggior parte dei fanti – si è ritirata dalla battaglia senza combattere.

178 *Storie*, cit., p. 170.

«e' Fiorentini vi furono sconfitti, per vertù e gagliardia de' balestrieri e pedoni pisani»<sup>179</sup>; e conclude: «la battaglia fue la più crudele e la più aspra che fosse per grandi tempi inanzi in Italia»<sup>180</sup>, sicuramente a causa della determinazione della fanteria pisana affiancata ai cavalieri<sup>181</sup>.

L'impiego dei fanti sui fianchi della cavalleria tardo-comunale italiana è documentato anche per gli scontri minori. La notte del 2 ottobre 1315 l'esercito visconteo radunatosi sotto le mura di Pavia dispiega «militum atiem [...] cum alariis peditibus»<sup>182</sup>. Il 12 luglio 1320 nella battaglia tra Scaligeri e Padovani presso Bassanello, il comandante ghibellino Simon Filippo de Pistorio muove verso il nemico «centuriatis ordinibus positus ad latera velitibus levisque armaturae peditibus»<sup>183</sup>. L'ultimo episodio è l'unica testimonianza di ali di fanteria nella Marca Trevigiana, verosimilmente a causa della scarsità di battaglie campali documentabili e non un'Arte militare diversa da quella delle altre regioni italiane.

Eponiamo qui la teoria formulata da Settia sulla battaglia di Gamenario (22 aprile 1345)<sup>184</sup>, combattuta tra il marchese Giovanni II di Monferrato e il siniscalco angioino Raimondo d'Agoult e segnante la fine della dominazione angioina nel Piemonte meridionale. Lo studioso riporta l'informazione offerta dall'Anonimo poeta – francese o italiano – su Gamenario, trådita dal cronista monferrino Benvenuto di San Giorgio (XV-XVI secolo), secondo cui l'attacco dei baroni

179 *Ibid.*.

180 *Ibid.*.

181 Su questi cfr. VILLANI, cit., vol. III, lib. XII, cap. 134, p. 151: «un'altra schiera di CCCC cavalieri riposta adietro presso alla bocca de' loro steccati e a quella guardia, perché li nostri di Lucca ch'erano usciti della città non assalissono il campo».

182 MUSSATO, *De gestis italicorum*, cit., lib. VII, rubr. 36, p. 340.

183 *Id.*, *Sette libri*, cit., lib. XIII, §. 4, p. 78. Sullo scontro cfr. anche LIBERALIS DE LEVADA, *De proditione Tarvisii*, in Rambaldo DEGLI AZZONI AVOGARO (cur.), *De beato Henrico qui Tarvisii decessit anno Christi MCCCXV*, cap. 26, pp. 210-211 (157-218), G. DE CORTUSIIS, *Chronica de novitatibus Padue et Lombardie*, B. PAGNIN (cur.), RIS<sup>2</sup>, XII/V, Bologna, Nicola Zanichelli, 1941, lib. II, cap. 16, p. 34, MUSSATO, *De gestis italicorum*, cit., lib. X, col. 704, ROLANDINUS PATAVINUS, *Cronica in factis et circa facta Marchie Trivixiane [AA 1200 cc. - 1262]*, Antonio BONARDI (cur.), RIS<sup>2</sup>, VIII/I, Città di Castello, coi tipi della casa editrice S. Lapi, 1905, App. II, pp. 240-241 e VERCI, cit., tomo VI, p. 53.

184 A. A. SETTIA, «Grans cops se donnent les vassaulx». La battaglia di Gamenario (22 aprile 1345)», in Rinaldo COMBA (cur.), *Gli Angiò nell'Italia nord-occidentale (1259-1382)*, Milano, Unicopli, 2006, pp. 161-208.

su cavalli leggeri monferrini<sup>185</sup> fallisce «a vergogna dei fanti monferrini»<sup>186</sup>. Settia afferma: «si dovrà pertanto intendere che questi [fanti] facessero parte di una “schiera grossa”, in buona parte costituita, oltre che da cavalieri, anche da combattenti a piedi, i quali, di fronte al contrattacco nemico, invece di opporre la prevista resistenza, facilmente si sbandarono dando così buon gioco all’autore [...] di scaricare su di essi la colpa dell’iniziale insuccesso dei cavalieri leggeri»<sup>187</sup>. L’autore ipotizza così che i fanti monferrini fossero parte della schiera grossa e suddivisi in corpi di balestrieri e pavesari<sup>188</sup>, attribuendo ai baroni montati su cavalli leggeri il ruolo di “feritori”<sup>189</sup>, senza fanti di supporto. Ipotizzo invece che a Gamenario i feditori monferrini fossero affiancati da ali di fanteria: tale spiegazione si avvicina infatti di più al nesso individuato dall’Anonimo tra la sconfitta monferrina dei feditori e quella dei fanti<sup>190</sup>.

Un indizio sulle ali di fanti è offerto dal cronista felsineo Pietro Cantinelli per l’oste comandata dal capitano del popolo di Imola Maghinardo di Susinana contro i Bolognesi, a Castel San Pietro (15 maggio 1297): «suprascripti domini capitanei, cum tota eorum gente in civitate Imole congregata, equitum, peditum et balisteriorum, exeuntes ipsam civitatem, perexerunt versus Castrum Sancti Petri, ubi erant populus et milites civitatis Bononie, fecerunt tres acies militum et peditum, et unam fortem et bonam aciem, quam antecedere fecerunt ad incipiendum»<sup>191</sup>. Tale articolato dispiegamento, costituito da un’avanguardia di feditori e tre schiere di cavalleria affiancate da fanti, è congruente con quello pisano a Montecatini e analogo a quello fiorentino ad Altopascio (23 settembre 1325)<sup>192</sup>, confermando lo sviluppo e l’omogeneità delle osti italiane già a fine

185 Una tattica simile a quella degli “scudieri” di Ugucione a Montecatini, cfr. *ivi*, p. 201.

186 *Ibid.*.

187 *Ibid.*.

188 *Ivi*, p. 202: «sui fanti null’altro viene detto, ma è per lo meno lecito credere che [...] essi, come si è accennato, partecipassero distinti nelle specialità di pavesari e balestrieri».

189 *Ivi*, p. 201.

190 Settia, pur modellando le formazioni di Gamenario su quelle del resoconto di Villani su San Pietro a Vico, non considera quanto esplicitamente detto dal cronista fiorentino sulle ali di fanteria sulle schiere dei feditori di ambo gli eserciti: *ivi*, pp. 200-201.

191 CANTINELLUS, *cit.*, p. 88.

192 Qui l’oste guelfa è costituita da un’avanguardia, feditori, schiera grossa e, anche se non se ne ha notizia, è possibile che vi fosse una retroguardia: VILLANI, *cit.*, vol. II, lib. X, cap. 306, p. 291.

Duecento<sup>193</sup>.

Lo stesso schieramento “quadripartito” si ritrova alla battaglia di Porta Tiburtina a Roma (20 novembre 1347), nell’oste colonnese composta da tre schiere, due di cavaliere e fanti e una grossa, con la maggior parte della cavalleria, più i feditori: l’ordine inverso è dovuto alla sfilata sfregiante che le schiere compiono prima della ritirata di fronte alla Porta, lasciando le più prestigiose all’ultimo (lo scontro inizierà accidentalmente dai feditori)<sup>194</sup>. Anche a Montecatini i feditori costituiscono la retroguardia dell’oste in ritirata<sup>195</sup> prima di “ruotare” sui Colli di Buggiano e attaccare i Guelfi attraversanti il Borra<sup>196</sup>, a riprova dell’eccellente addestramento e manovrabilità delle schiere e delle loro armi, così come della loro capacità di mantenere coesione su un terreno sconnesso.

L’abituale presenza delle ali di fanteria è confortata anche da altri indizi. Sulla battaglia di Quattordio (marzo 1313)<sup>197</sup>, combattuta tra il vicario imperiale per

193 Un’oste così sviluppata e i forti contatti aretini con i lignaggi romagnoli (es. i Montefeltro), rafforzano ulteriormente la teoria della simmetria tattica delle osti a Campaldino, 8 anni prima.

194 ANONIMO ROMANO, cit., cap. 18, pp. 137-138.

195 *Chronicon Parmense*, cit., p. 143: «milites principis [...], ita eos credentes affugere de campo, equitaverunt post eos, et feritores ipsius Ugucionis, qui erant ad scortam eis faciendum, ruperunt et in sconficta puserunt».

196 MUSSATO, *De gestis italicorum*, cit., lib. V, rubr. 100, p. 290: «Ugutio, rei gerende vicissitudines non omittens, paululum festinus incedens, ac si congressum prelumque fugitivus repudiaret, aties suas instruit» e ancora ivi, rubr. 101, pp. 290-291: «Ugutio [...] utque hostilem Karoli Karrociique atiem vadum Borre migrasse conspexit, nullas ulterius passus indutias, celeri rotatu primipillarium feritorum atiem per directum ad hostes tubarum clangore dirigit». Secondo *ibid.*, Ugucione aveva tuttavia “istruito” le schiere per la battaglia solo dopo aver attraversato il torrente. Cfr. anche *Cronaca senese*, cit., p. 107: «dando la giravolta verso el chastello di Montecatini»; SER GIOVANNI DI LEMMO ARMALEONI, cit., p. 63: «qui Pisani visum vertentes contra eos [gens principis et Florentinorum] viriliter pugnaverunt».

197 MUSSATO, *De gestis Heinrici*, lib. XII, rubr. 7, coll. 517-518, FINKE, cit., vol. I, doc. 221, p. 330, VENTURA, cit., cap. 72, coll. 788-789, GIOFFREDO DELLA CHIESA, *Cronaca di Saluzzo*, in Carlo MULETTI (cur.), HPM, tomo V, *Scriptorum*, vol. III, Augustae Taurinorum, edita iussu regis Caroli Alberti, 1848, col. 950 (841-1076), GALEOTTO DEL CARRETTO, *Cronaca di Monferrato*, in Gustavo AVOGADRO (cur.), HPM, tomo III, *Scriptorum*, vol. III, Augustae Taurinorum, e Regio Typographeo, 1846, col. 1175 (1081-1300), Fabio BARGIGIA, *Gli aspetti militari della ‘riconquista’*, in A. A. SETTIA (cur.), “Quando venit marchio Grecus in terra Montisferrati”. *L’avvento di Teodoro Paleologo nel VII centenario (1306-2006)*, Atti del convegno di studi (Casale Monferrato 14 ottobre 2006 - Moncalvo, Serralunga di Crea 15 ottobre 2006), Casale Monferrato, Tipografia Barberis, 2008, pp. 206-207 (195-209) e LEONARD, *Gli Angioini*, cit., p. 272.

la Lombardia Guarnieri di Homberg e il siniscalco angioino del Piemonte Ugo del Balzo, Mussato scrive che, al prevalere della propria cavalleria, la *caterva*<sup>198</sup> del popolo guelfo attacca i cavalieri nemici con proiettili letali<sup>199</sup>, suggerendo l'avvolgimento alare, balestrieri inclusi, sul fianco nemico.

Sulla battaglia di Altopascio, combattuta dal signore di Lucca Castruccio Castracani e i suoi alleati lombardi contro l'oste guelfo-toscana comandata da Raimondo di Cardona, le *Storie Pistoresi* riferiscono per l'oste ghibellina: «li pedoni della gente di Castruccio uccideano li cavalli e' cavalieri, come li vedeano abbatuti»<sup>200</sup>, confermando ulteriormente la partecipazione dei fanti nello scontro di cavalleria in una formazione avanzante<sup>201</sup>, sebbene Villani aggiunga che, della fanteria ghibellina «pochi ne scesono al piano a la battaglia»<sup>202</sup>. Nello stesso anno, alla battaglia di Zappolino (15 novembre 1325)<sup>203</sup>, disfatta dell'esercito bolognese per mano mantovana-scaligera-viscontea, cavalieri e fanti di Azzo Visconti e Passerino Bonacolsi combattono i feditori guelfi<sup>204</sup>, suggerendo la

198 MUSSATO, *De gestis Heinrici*, lib. XII, rubr. 7, col. 517. Nel latino classico la *caterva* è a volte intesa come una confusa moltitudine di barbari, opposta ai disciplinati legionari romani: se probabilmente il calco linguistico di Mussato non riflette tale senso qualitativo, è possibile però che esso si riferisca a una formazione disordinata, come se le ali si fossero sciolte per riversarsi in massa sui fianchi dei cavalieri.

199 Ivi, col. 518: «in adversos milites missilia jaciente, transfodienteque equorum ilia».

200 *Storie*, cit., p. 93.

201 3.000 balestrieri savonesi sono censiti per l'oste lucchese (FINKE, cit., vol. II, doc. 401, p. 633) e almeno 600 senesi per l'oste guelfa (VILLANI, cit., vol. II, lib. X, cap. 302, p. 286).

202 Ivi, cap. 306, p. 291.

203 Sulla battaglia cfr. ivi, capp. 325-327, pp. 302-304, DEL GRASSO, cit., pp. 430-431, BONIFACIUS DE MORANO, *Chronicon Mutinense ab anno MCCCVI, ad MCCCXLII*, in L. A. MURATORI (cur.), RIS, XI, Mediolani, ex typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, 1727, coll. 109-110 (93-131), *Chronicon Estense*, cit., pp. 93-95, *Corpus*, cit., *Cronaca A*, p. 366, ivi, *Cr. Vill.*, p. 367, *Storie*, cit., pp. 95-97, PIETRO DELLA GAZZATA, cit., pp. 154-156, *Annales Caesenates*, cit., rubr. 299, p. 118, *Chronicon Parmense*, cit., p. 180, MATTHAEUS DE GRIFFONIBUS, *Memoriale historicum de rebus Bononiensium [AA. 4448 a.C. – 1472 d.C.]*, Lodovico FRATI, A. SORBELLI (cur.), RIS<sup>2</sup>, XVIII/II, Città di Castello, coi tipi della casa editrice S. Lapi, 1902, pp. 36-37, IOHANNES DE BAZANO, cit., pp. 92-93, PETRUS AZARIUS, *Chronicon de gestis Principum Vicecomitum ab Anno MCCL usque ad Annum MCCCLXI*, in L. A. MURATORI (cur.) RIS, XVI, Mediolani, ex typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, 1730, coll. 312-313 (290-440), IOHANNES DE CORNAZANIS, cit., col. 735, TIRABOSCHI, *Memorie*, cit., vol. II, pp. 213-217, VERCI, cit., tomo IX, pp. 51-53 e AMMIRATO, cit., lib. VI, anno 1325, vol. I, pp. 141-142. Cfr. soprattutto lo studio di Vittorio LENZI, *La battaglia di Zappolino e La secchia rapita*, Modena, Il Fiorino, 1994.

204 Cfr. *Storie*, cit., p. 96: «quelli dell'oste [de' Bolognesi] fecero le schiere de' feritori e delli



simmetria organica tra le due schiere.

In base a questi dati formuliamo una teoria generale. Se le fonti sulle osti tardo-comunali italiane si concentrano sulle ali della schiera grossa (generalmente la seconda<sup>205</sup>), la presenza di fanti sul fianco delle altre unità di cavalleria sembra essere stata abituale. Campaldino, Pontetetto, Montecatini e San Pietro a Vico mostrano chiaramente i fanti sulle ali dei feditori. La cronachetta cortusiana censisce a Montecatini, su un totale di 3 schiere e 30.000 fanti nell'oste guelfa<sup>206</sup>, 10.000 lancieri sui lati della seconda schiera<sup>207</sup>, che se non fosse per il precedentemente osservato – e comunque anomalo – difetto di fanti nella prima, indicherebbe persino un'equa distribuzione degli appiedati<sup>208</sup>. A San Pietro a Vico i balestrieri sono documentati in tutte e tre le schiere pisane e almeno in quella dei feditori guelfi. I resoconti di battaglia mostrano regolarmente cavalieri

---

altri»; *Chronicon Estense*, cit., p. 95: «dominus marchio [...] respondit: *Ergo volo, quod Acço Vicecomes, et capitaneus Mutine cum suis militibus et peditibus vadant ex parte aciei feritorum suorum*».

205 Per esempio, contando i cavalieri, dalla prima all'ultima schiera: 800, 1.800, 400 per i Pisani e 1.200 e 1.600 per i Fiorentini a San Pietro a Vico (VILLANI, cit., vol. III, lib. XII, cap. 134, p. 151). Cfr. SETTIA, *Grans cops*, cit., p. 201: «vediamo qui [Gamenario] applicati gli stessi procedimenti tattici già in uso nel secolo precedente [riferendosi certamente a Campaldino, anche se vale per la stessa San Pietro a Vico]: ambo i contendenti dispongono infatti di una formazione di “feritori” incaricati di sferrare il primo colpo contro lo schieramento avversario; in seconda posizione viene disposta la “schiera grossa” costituita da un certo numero di cavalieri e dalla massa dei fanti». Ciò non è però sempre vero: VILLANI, cit., vol. II, lib. X, cap. 306, p. 291, per l'oste fiorentina ad Altopascio, parla di 150, 700 e 2.000 cavalieri in profondità per le schiere, una sorta di esasperazione del concetto dei feditori. L'assetto più tipico è una prima schiera minore e una seconda maggiore – la prima non necessariamente chiamata di feditori –: è il caso esplicito, tra le altre battaglie, di Quattordio (nel 1313, MUSSATO, *De gestis Heinrici*, lib. XII, rubr. 7, col. 517), Gaggiano (Id., *De gestis italicorum*, cit., lib. I, rubr. 26, p. 151). Sul ruolo di avanguardia/feditori e di retroguardia/riserva rispettivamente per la prima e la terza schiera cfr. anche GRILLO, *Dentro*, cit., p. 42 e CONTAMINE, cit., p. 315.

206 CORTUSII, Appendice, cit., cap. 1, p. 150.

207 Ivi, p. 151.

208 Considerando un proporzionale complemento appiedato, il numero di cavalleria nelle rispettive schiere sembra suggerirlo: 800 per la prima (VILLANI, cit., vol. II, lib. X, cap. 71, p. 172; DEL GRASSO, cit., p. 352); 1.200 per la seconda (MUSSATO, *De gestis italicorum*, cit., lib. V, rubr. 99, p. 290) e 1.200 per la terza (3.200 il totale secondo CORTUSII, Appendice, cit., cap. 1, p. 150; sulla terza schiera cfr., tra gli altri, MUSSATO, *De gestis italicorum*, cit., lib. V, rubr. 99, p. 290: «relique multitudinis omniumque superantium copiarum ductor Philippus Tarenti princeps [...], turmas ceteras instantia subsequatur»; MARANGONE, cit., col. 633 e *Monumenta*, cit., col. 995).

e fanti appaiati in combattimento e non si rileva mai un loro distacco/mancata coordinazione, nonostante la “questione” bruniana<sup>209</sup>. Si consideri infine che, come è noto, nelle osti comunali il numero dei fanti è più volte superiore a quello dei cavalieri (nel nostro periodo almeno 3-4:1)<sup>210</sup>.

È probabile che la fanteria non fosse solo proporzionalmente ma anche interamente disposta sulle ali: oltre ai fanti delle riserve laterali – che come mostrato Tolomeo da Lucca sono infatti in tutto e per tutto “piccole” schiere –, non sono infatti testimoniate altre unità appiedate, se non al di fuori dell’ordine stesso, come a guardia del carroccio pisano a Montecatini<sup>211</sup>.

Le ben riuscite “avanzate” di balestrieri a Montecatini e San Pietro a Vico

209 Persino nell’ordine sciolto dell’irruento contrattacco grossetano a Castiglione della Pescaia (1290), che vedremo a breve, cavalieri e fanti sono censiti insieme: *Fragmenta Historiae Pisanae dialecto conscripta ab anno MCXCI usque ad MCCCXXXVII Auctore Anonymo*, in L. A. MURATORI (cur.), RIS, XXIV, Mediolani, ex typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, 1738, col. 658 (641-694).

210 Cfr. anche CARDINI, *Cavalieri*, cit., p. 137: «la proporzione “classica” [nelle osti comunali] tra cavalieri e fanti, sovente indicata come 1:10, è in realtà suscettibile di molte varianti e tende comunque a ridursi drasticamente nella prima metà del Trecento». Contingenti privi di fanti non sono praticamente testimoniati nelle fonti, e questo è valido per tutta l’Europa sedentaria.

211 *Cronica di Pisa*, cit., p. 78: «li pisani [...] fecieno fare uno carroccio che mmai piùe non ebene, e come ’l prinse vene a Ficiechio per fornire Montecatini, cosie tosto li pisani funno col carroccio a Santo Piero in Campo e quine puoseno campo e fecieno spianare tutta la canpagna verso Ficiechio. E quando il prinse fue giunto a Ficiechio li pisani e li luchezi, credendo che ’l prinse venisse a conbatter co’ llozo, si asettaro le loro schiere, quale dovesse essere la prima e quale la segonda e quale la tersa, e chie dovesse rimanere a la guardia de lo carroccio; quine fue posto lo quartieri di Chinssicha». Da questa posizione Ugucione ha ordinato le schiere, GRANCHI, cit., lib. I, vv. 52-53, p. 11: «hoc erat ex aliis robur de parte gebelli. Firmaturque: suos adiungit postea plebi. Est ubi currus: eos nectit, facit agmina cautus». Se in epoca sveva il carroccio è simbolo del popolo inteso come punto di raccolta per la fanteria che dell’oste, il fatto che nella guerra tardo-comunale esso non sembra più avere una funzione tattica suggerisce ulteriormente l’avvenuta integrazione dei fanti nelle schiere di cavalleria. Per una letteratura sul carroccio cfr. Hannelore ZUG TUCCI, «Der Fahnenwagen in der mittelalterlichen Militäremblematik (11.-13. Jahrhundert)», in Hervé PINOTEAU, Michel POPOFF, (dir.), *Les origines des armoires*, II<sup>e</sup> Colloque international d’héraldique (Bressanone-Brixen 5-9 ottobre 1981), Paris, Le Leopard d’Or, 1983, pp. 163-172, EAD., «Il carroccio nella vita comunale italiana», *Quellen und Forschungen aus Italienische Archiven und Bibliotheken*, LXV (1985), pp. 1-104, VOLTMER, «Nel segno della croce. Il carroccio come simbolo del potere», “Militia Christi” e crociata nei secoli XI-XIII, Atti dell’undicesima settimana internazionale di studio (Mendola, 28 agosto-1 settembre 1989), Milano, Vita e Pensiero, 1992, pp. 193-207 e ID., *Il carroccio*, Torino, Einaudi Editore, 1994, SETTIA, *Battaglie*, cit., pp. 240-244.

mostrano l'abituale posizione arretrata dei tiratori, il cui ordine sciolto ne facilita il dispiegamento *ad hoc*<sup>212</sup>, forse attraversando in formazione sciolta i varchi tra le unità da mischia<sup>213</sup>. Mentre per Montecatini la posizione arretrata può essere una trappola volta ad attirare in nemico, a San Pietro a Vico lo schieramento presso il campo sembra dettato dalla mancanza di spazio<sup>214</sup>. In entrambi i casi l'avanzata dei balestrieri è legata al momento critico dello scontro ed è probabile che la maggior parte dei tiratori fosse tenuta a tale scopo in riserva dietro i fanti della schiera grossa, come a Gaggiano.

Anche se uno scontro campale tra fanterie pesanti non è mai esplicitato, ciò non significa che esso non avvenisse, anzi, la loro presenza ne dimostra la necessità. I costi derivanti dal ripetuto impiego di grandi masse di fanti – inclusi i loro bagni di sangue a Montecatini, Altopascio e Zappolino<sup>215</sup> – spiegherebbero, tuttavia, il declino delle ali a fronte dell'irrobustimento della cavalleria e la persistenza di

212 TROSO, *Armi*, cit., p. 85: «la fanteria leggera [...] non assumeva uno schieramento rigido, ben definito, ma agiva alla spicciolata».

213 OERTER, cit., nella cartina a p. 442, lo mostra per i balestrieri guelfi a Campaldino ma non ne parla in testo.

214 *Cronica di Pisa*, cit., pp. 117-118.

215 Per le fonti sulle perdite rimando alla bibliografia annotata per ciascuna battaglia. Mi limito a notare che questi scontri, i maggiori del periodo, sono tutti vinti da signorie ghibelline con qualità superiore di cavalleria contro repubbliche guelfe con un numero a volte superiore di cavalieri ma soprattutto molto maggiore di fanti. Se a Montecatini Ugucione vince grazie all'uso coordinato delle due armi, l'*annus horribilis* del guelfismo italiano, il 1325, non trova menzione di tattica alare, né di un ruolo significativo dei fanti, specie tra gli sconfitti: è inoltre significativo che, da questo momento (ma in misura minore anche dallo stesso costoso 1315) in Italia il dispiegamento di larghe quantità di appiedati con un ruolo rilevante cala, verosimilmente a causa della forte impressione che l'esito di questi scontri aveva fatto sulla politica e la "dottrina" militare dei comuni. San Pietro a Vico nel 1341 sarebbe così l'ultimo, grande dispiegamento di fanteria comunale italiano, dovuto allo straordinario sforzo della Toscana più "repubblicaneggiante", nella quale le fanterie muoiono più lentamente (cfr. PIERI, *L'evoluzione*, cit., pp. 81-82): la sconfitta di Firenze è, negli anni immediatamente seguenti, concausa della rivolta contro la signoria prima e della rivoluzione del popolo minuto poi, eccezione politica in un'Italia dove i ceti inferiori sono soggiogati dalle oligarchie a seguito di sanguinose sconfitte sul campo di battaglia. Alla stessa "emergenza" è da ricondurre anche il «canto del cigno dell'esercito comunale milanese» (GRILLO, *12.000 uomini*, cit., p. 249): la battaglia di Parabiago (1339) combattuta dai Milanesi e alleati per difendersi dalla Compagnia di San Giorgio (costituita dai veterani tedeschi della guerra veneto-fiorentino-scaligera del 1336-1339), è infatti l'ultima partecipazione massiccia della cittadinanza ambrosiana a una spedizione militare, in un contesto già molto avanzato di affermazione signorile e impiego di armi mercenarie semi-permanenti.

numeri più contenuti di balestrieri e dei pavesari a metà Trecento<sup>216</sup>. Ciò implica una crescente interazione tra la componente da urto e quella da tiro a danno di fanti sempre più poveri e demotivati, privi della coesione e dei numeri necessari per rendere efficace la picca.

Per numero di truppe e relativi riferimenti non sembra essere esistito nell'Italia tardo-comunale uno schieramento alternativo a quello qui teorizzato: vediamo comunque le eccezioni, motivandole. Nel 1290, nella battaglia tra Pisa e Grosseto presso Castiglione della Pescaia, 25 feditori pisani, a inizio scontro caricano pavesari e/o gialdonieri grossetani schierati «più forte che uno muro»<sup>217</sup>, espressamente per “disserrarli”: i Pisani finiscono tuttavia impalati dalle picche, facendo fuggire il resto della propria cavalleria «che dovea ferire»<sup>218</sup>: tale vettore d'attacco sembra atipico solo perché diamo per scontato che i feditori affrontassero solo la cavalleria (che pure il nemico ha). È probabile che l'oste grossetana fosse costituita da un'unica schiera<sup>219</sup> e che i feditori pisani ne avessero caricato un'ala.

Nel marzo 1315 l'impetuosa e disordinata sortita del podestà di Bergamo, con tanto di cavalleria, è sconfitta dal coraggioso contrattacco del fuoriuscito Costanzio che, al comando di 4.000 «pedites fortissimi», ha notato la disorganizzazione degli intrinseci da un'altura<sup>220</sup>: ciò implica la capacità dei fanti

216 Dinamica generale, nonostante l'assenza di documentazione campale per i pavesari, è ravvisata per il Piemonte da SETTIA, *Grans cops*, cit., pp. 175-179.

217 *Fragmenta*, cit., col. 657. TROSO, *Armi*, cit., p. 86 immagina: «lo schieramento dei picchieri che doveva sostenere una carica vedeva nelle prime file gli uomini che, piegato il ginocchio destro, fissavano il calzo della picca a terra contro il piede sinistro e ne indirizzavano con la mano destra la punta verso il petto del cavallo o del cavaliere avversario. Con la mano sinistra si proteggevano con un pesante scudo (il pavese) che, poggiato a terra, copriva tutta la persona».

218 *Fragmenta*, cit., coll. 657-658.

219 Lo suggerisce non solo il numero, piuttosto ridotto, di 200 cavalieri e 2.000 fanti, ma anche il conseguente contrattacco di cavalieri e fanti «usciti di schiera» e la totale quanto repentina sconfitta degli stessi per mano dei Pisani a loro volta contrattaccanti, avendo raggiunto durante la ritirata una posizione più favorevole: *ibid.*

220 MUSSATO, *De gestis italicorum*, cit., lib. VII, rubr. 6-7, p. 329: «Ludovicus Vicecomes potestas cum mercenariis militiaeque incompositis manipulis ad pagi subsidium, qui tribus ferme passuum millibus ab urbe distabat, expositis signis erupit. Constantius, ut ex alta rupe incenturiatas disiunctasque aties adventare conspexit, ad spem erectus, extenso ausus ad convallem descendit cum pene IIII<sup>m</sup> peditum fortissimorum cetu, potestatem obvisus aggredditur, sautiat et in fugam vertit. Occisa in ea sic tumultuaria pugna capita CXXV; capta totidem seu circiter; ceteri lacero agmine fuge remedio civitatem repetiere».

di vincere indipendentemente dalla cavalleria. Si tratta dell'unico caso italiano nel periodo ed è espressamente legato al disordine degli intrinseci e alla visuale privilegiata del comandante esule.

Nel 1317, fuori le mura di Vicenza<sup>221</sup>, i fanti padovani *cum lanceis et balistis*<sup>222</sup>, si oppongono strenuamente alla cavalleria scaligera di Ugucione della Faggiola, uccidendone il cavallo e deprimendo il morale dei suoi uomini; il comandante, su una nuova monta, riesce allora con fiera rabbia ad aprirsi una via tra i fanti nemici, sebbene molti dei suoi abbiano le proprie cavalcature uccise nell'impresa<sup>223</sup>. L'episodio, che si colloca nel tentativo di incursione padovano a Vicenza, con la riserva di Ugucione sopraggiunta da un sobborgo vicino, implica un dispiegamento dei fanti guelfi asimmetrico rispetto alla direttrice dell'assalto alla città, apparentemente autonomo dai cavalieri e, forse, preposto esattamente a parare un attacco all'oste sul fianco o alle spalle<sup>224</sup>.

Diversi resoconti parlano inoltre di fanteria avanzata rispetto ai cavalieri nell'approssimarsi dei sobborghi nemici, ma ciò afferisce specialmente alla tattica d'assedio/urbana<sup>225</sup>.

221 Sulla battaglia e la sua preparazione cfr. specialmente CORTUSII, Appendice, cit., cap. 11, pp. 154-156 FERRETUS VICENTINUS, cit., vol. II, lib. V, pp. 234-243, MUSSATO, *De gestis italicorum*, cit., lib. VI, rubr. 20-35, pp. 308-312 e A. MUSSATO, *Sette libri inediti del De Gestis italicorum post Henricum VII*, Luigi PADRIN (cur.), R. Deputazione veneta di storia patria, III serie., Cronache e Diarii, vol. III, Venezia, a spese della società, 1903, lib. X, §§ 3,4,5, pp. 32-40. La maggior parte delle altre cronache comunque vi accenna: cfr. per esempio, *Corpus*, cit., *Cronaca A*, pp. 339-340 (che la pone erroneamente al 1316) e ivi, *Cronaca B*, pp. 340-341; CORIO, cit., vol. I, pp. 641-642 e ancora, ponendola erroneamente al 1318, a pp. 661-652. In generale cfr. anche VERCI, cit., tomo VI, pp. 21-27.

222 CORTUSII, Appendice, cit., cap. 11, p. 155.

223 *Ibid.*: «quando audierunt ipsos exclamare: “morti, morti”, et inimicabiliter corruere adversus milites suos, statim se opposuerunt cum lanceis et balistis suis contra Ugutionem et aciem suam, et occiderunt sibi equum suum, taliter quod nullo modo permittebant ipsos ad pugnam pertransire. Tandem Ugutio recuperatus est ad pugnam [...] confortavit milites suos, ut ipsum sequerentur, stimulantem dextrerium in ipsos pedites lanciferos, ita quod fregit eos; sed quamplures equi ibidem mortui exstiterunt; et accessit ad dominum Canem».

224 Cfr. CARDINI, *Cavalieri*, cit., p. 173 sulle osti italiane a cavallo tra Duecento e Trecento: «la fanteria ha [...], nel momento di passaggio tra i due secoli, ormai perduto il suo carattere eminentemente difensivo e si è trasformata in una forza non solo capace di azioni offensive, ma anche dotata di una notevole autonomia tattica».

225 Cfr., tra gli altri, CORTUSII, Appendice, cit., cap. 29, p. 163 sugli Scaligeri contro Padova nel 1318 e VENTURA, cit., cap. 66, coll. 784-785 sui Guelfi a Milano nel 1314. CORIO, cit., vol.

La stretta interazione tra le armi è comprovata dagli stessi rari episodi nei quali la fanteria, abbandonata dai propri cavalieri, per qualche tempo tiene testa in campo a quelli nemici. Una certa resistenza dei fanti sembra rimarcata da Granchi per la battaglia di Lucocisterna (29 febbraio 1324)<sup>226</sup>, quando i Catalani comandati dall'infante don Alfonso d'Aragona sconfiggono i Pisani comandati da Manfredi della Gherardesca, conte di Donoratico. Nonostante l'iniziativa tattica della fanteria catalana in combattimento<sup>227</sup>, non si desume quale sia stato il ruolo o l'organico<sup>228</sup> degli omologhi pisani in battaglia: il frate nota tuttavia che la fanteria pisana è "invitta" quando il proprio comandante si ritira dal campo<sup>229</sup>, suggerendo che in combattimento il collasso dei cavalieri prima di quello dei fanti fosse insolito. Per il cronista catalano Muntaner, fonte principale sullo scontro, «gentiluomini, cavalieri e cittadini» pisani si sono tutti battuti valorosamente<sup>230</sup>.

---

I, p. 633 racconta l'ultimo episodio in base alla stessa fonte, affermando che è la fanteria a seguire i cavalieri, ma anche qui preferiamo la versione coeva.

226 Sulla battaglia cfr. *Cronaca di Pietro IV*, in Giuseppe MELONI (cur.), *La conquista della Sardegna nelle cronache catalane*, Bibliotheca Sarda, XXXVIII, Nuoro, Ilisso, 1999, pp. 158-160 (149-164), RAIMONDO MUNTANER, *Cronaca*, in Filippo MOISÈ (cur. e trad.), *Cronache catalane del secolo XIII e XIV*, Palermo, Sellerio, 1984 (prima trad. Firenze, coi tipi della Galileiana, 1844), cap. 275, pp. 360-364 (5-397), VILLANI, cit., vol. II, lib. X, cap. 237, p. 257, GEORGIUS ET IOHANNES STELLA, *Annales Genuenses*, in Giovanna PETTI BALBI (cur.), RIS<sup>2</sup>, XVII/II, Bologna, Nicola Zanichelli, 1975, p. 107, DEL GRASSO, cit., pp. 409-410, la lettera di Ferrario de Apilia a Giacomo II d'Aragona in FINKE, cit., vol. II, doc. 394, pp. 618-620, la lettera del consigliere aragonese Guglielmo Oulomar datata dopo il 1 marzo *ibid.*, vol. III, doc. 206, pp. 452-454, la lettera dell'infanta Teresa a Giacomo II d'Aragona da Villa di Chiesa, il 6 marzo *ibid.*, doc. 207, pp. 454-455 e GRANCHI, cit., lib. IV, vv. 336-350, pp. 257-258. Cfr. anche Raimondo CARTA RASPI, *Storia della Sardegna*, Milano, U. Mursia & C., 1971, pp. 525-527, Enrico BESTA, *La Sardegna Medioevale*, 2 voll., Palermo, Arnaldo Forni Editore, 1908-1909, pp. 283-285 e Francesco Cesare, CASULA, *Breve storia di Sardegna*, Sassari, Carlo Delfino editore, 1994, p. 179.

227 Cfr. MUNTANER, *Cronaca*, cit., cap. 275, p. 363.

228 *Ibid.*, p. 361, che afferma che i "valletti di masnada" aragonesi sono stati disposti tra la fanteria, qualifica la non meglio identificata controparte pisana come: «que' valletti toscani e mantovani con lunghe aste che diconsi valer ciascuno un cavaliero» (ivi, p. 360). Che questi ultimi fossero dei gialdonieri appiedati? Si nota che almeno un valletto aragonese a Lucocisterna è armato con una lancia adatta al combattimento montato: *ibid.*.

229 Il conte di Donoratico era stato ferito in combattimento, secondo ivi, pp. 362-363. L'affermazione di GRANCHI, cit., lib. IV, vv. 347-350, pp. 257-258: «fantibus invictis: Manfredo tergha petente / deviata a pugna gens et pisana; quiescunt / bella: fuisset enim Pisanis palma triumphi, / agmina Manfredus si conduxisset ab arte».

230 MUNTANER, *Cronaca*, cit., cap. 275, p. 363, sul valore pisano in combattimento: «cosicchè in poche ore tra lui [l'infante] e i suoi ne ebbero feriti tanti e tutti veramente gentiluomini,



Una disperata resistenza della fanteria abbandonata dai cavalieri avviene ad Altopascio<sup>231</sup>. Villani scrive che, mentre la schiera grossa del comandante papale Raimondo di Cardona è attaccata dal nemico, «il popolo a piè cominciaro a sostenere francamente, ma la cavalleria non resse quasi niente, e così in poca d'ora che durò l'assalto furono rotti e sconfitti»<sup>232</sup>: si intende verosimilmente che cavalieri e fanti fossero nella stessa schiera, anche se la posizione della fanteria sui fianchi non è esplicitata.

Anche la battaglia di San Felice sul Panaro (25 novembre 1332)<sup>233</sup> sembra

---

cavalieri e cittadini aveano bellamente combattuto; poi si precipitarono loro addosso con tanta furia che in men ch'io li dico li ebbero tutti sconfitti ed uccisi»; ivi, p. 364: «mori il conte di ferite ricevute nella battaglia e con lui la maggior parte di quelli che avevano potuto fuggire quella terribile giornata; perché erano pochi quelli che non portassero sul corpo le armi reali, cioè buoni colpi di lancia e di spada coi quali erano stati dall'oste di messer lo infante segnati. E appunto il conte di Donoratico e quanti erano scampati dalla battaglia avevano avuto il marchio di quelle armi».

231 Sulla battaglia cfr., in generale, VILLANI, cit., vol. II, lib. X, capp. 303, 304, 305, 306, pp. 287-292, DEL GRASSO, cit., pp. 421-425, MARCHIONNE DI COPPO DI STEFANI, *Cronaca Fiorentina*, N. RODOLICO (cur.), RIS<sup>2</sup>, XXX/1, Città di Castello, Tipi della casa editrice S. Lapi; [poi] Bologna, Nicola Zanichelli, 1903-1955, rubrr. 394, 395, 396, pp. 142-143, *Storie*, cit., pp. 88-94, GRANCHI, cit., lib. V, vv. 212-233, pp. 279-280, *Corpus*, cit., *Cronaca A*, p. 365, ivi, *Cronaca B*, p. 362, MORIGIA, cit., lib. III, cap. 32, coll. 1144-1145, *Annales Arretinorum Maiores*, p. 20, PIETRO DELLA GAZZATA, cit., p. 156, *Chronicon Parmense*, cit., pp. 179-180, MUSSI, cit., col. 494, *Annales Mediolanenses*, cit., col. 703, *Chronicon Estense*, cit., p. 93, STELLA, cit., pp. 108-109, la missiva di Ferrario de Apilia a Giacomo II d'Aragona, FINKE, cit., vol. II, doc. 401, pp. 632-634, IOHANNES DE BAZANO, cit., p. 92, AZARIUS, *Chronicon*, cit., col. 312 e MARANGONE, cit., coll. 655-656. Cfr. anche DAVIDSOHN, cit., vol. III, pp. 1011-1020, Pompeo PELLINI, *Historia di Perugia*, 2 voll. Venezia, appresso Gio: Giacomo Hertz, 1664, vol. I, pp. 471-472, CERRETANI, cit., p. 106, GIULINI, cit., lib. LXIV, pp. 163-164, Aldo MANUCCI, *Le azioni di Castruccio Castracani degli Antelminelli signore di Lucca con la genealogia della famiglia*, Lucca, dedica il tipografo Luigi Guidotti, 1843, pp. 84-87, Romolo CAGGESE, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, 2 voll., Firenze, R. Bemporad & figlio, Editori, 1922-1931, vol. II, p. 77-79, GREEN, *Castruccio*, cit., pp. 161-176 e AMMIRATO, cit., lib. VI, anno 1325, vol. I, pp. 106-111.

232 VILLANI, cit., vol. II, lib. X, cap. 306, p. 291.

233 Sulla battaglia di S. Felice cfr., in generale: ivi, lib. XI, cap. 208, pp. 469-470, *Chronicon Parmense*, cit., pp. 220-221, IOHANNES DE CORNAZANIS, cit., col. 738, CORTUSII, *Chronica*, cit., lib. V, cap. 2, p. 62, IOHANNES DE BAZANO, cit., p. 109-110, *Chronicon Estense*, cit., p. 100, PIETRO DELLA GAZZATA, cit., p. 192, *Corpus*, cit., *Cronaca A*, pp. 420-421, ivi, *Cronaca B*, pp. 421-422, ROLANDINUS PATAVINUS, cit., pp. 361-362 (267-376), GRIFFONES, cit., p. 41 e *Storie*, cit., pp. 144-145. Cfr. anche Verci, cit., tomo X, pp. 27-29, GIULINI, cit., lib. LXIV, CORIO, cit., vol. I, p. 728, Piero ZAMA, *I Manfredi*, Faenza 1954, Fratelli Lega, p. 100, Bonaventura ANGELI, *Historia della città di Parma et descrizione del fiume Parma*, Parma, appresso Erasmo Viotto, 1591, pp. 166-167, Ireneo AFFÒ, *Storia della città di Parma*, 4

confermare la sinergia offensiva di cavalieri e fanti: in una fase di stallo tra le parti, sbandatesi e riannodatesi più volte<sup>234</sup>, il popolo di Modena esce dalla città per combattere a fianco di Carlo di Lussemburgo contro gli Este. L'azione è riassunta dalle *Storie Pistoresi*: «...se non che 'l popolo di Modona uscì fuori [città], e giunse in aiuto a M. Carlo. Allora giunto lo popolo, M. Carlo e' sui presono grande vantaggio e cuore, e col popolo insieme percossono la gente di Ferrara, e uccidevano loro sotto i cavalli. Onde rimanendo gli cavalieri a piè, convenia che fossero prigionii»<sup>235</sup>. È possibile che, al suo arrivo, il popolo abbia rafforzato/sostituito le truppe già presenti e/o attaccato autonomamente da un'altra direzione. Nelle *Storie Pistoresi* "popolo" ha un significato prevalentemente politico ma è anche sinonimo di fanti, di solito in un contesto urbano che può includere quello della sortita. Anche il cronista Guglielmo Cortusi rimarca nella vittoria del Lussemburgo l'importanza dell'arma appiedata, suggerendone una forza straordinaria<sup>236</sup>.

La manovrabilità delle schiere è ben descritta dall'Anonimo Romano nella sfilata dell'oste colonnese di fronte a Porta Tiburtina: «deliveraro de partirese ad onore, fatte tre schiere, ordinati venire fi' alla porta denanti de Roma, le sonante tromme e atri instrumenti, e dare la voita a mano ritta, tornare a casa con granne onore. Ià ne erano venuto dei vattaglie, la prima e·lla secunna, sì della pedonaglia sì della cavallaria [...]. Sonate le tromme alla porta, diero la voita a mano ritta e senza lesione alcuna tornarò»<sup>237</sup>. Il passo dimostra che anche la *pedonaglia* fosse addestrata a effettuare manovre rotanti: la scelta del lato è probabilmente finalizzata a esporre al nemico il fianco protetto dallo scudo (sx). Similmente Villani su Altopascio: «l'oste de' Fiorentini si levò e misonsi in ischiere, ed erano rimasi intorno di II<sup>m</sup> cavalieri e non più, per gli malati e partiti dell'oste,

---

voll., Parma, dalla stamperia Carmignani, 1792-1795, vol. IV, pp. 282-283 e TIRABOSCHI, *Memorie*, cit., vol. II, pp. 251-253.

234 Cfr. *Storie*, cit., pp. 144-145.

235 Ivi, p. 145.

236 CORTUSI, *Chronica*, cit., lib. V, cap. 2, p. 62: «auxilio peditum, qui circa occisiones equorum instabant, rex obtinuit, sexcentos milites cepit et Johannem predictum. Zinus de Macharuffis cum multis fuit occisus. Sic cum magno gaudio dominus Carolus Burgum S. Felicis a persecutione hostirum liberavit». VILLANI, cit., vol. II, lib. XI, cap. 208, p. 470 afferma che l'intero popolo di Modena è presente. MATTHAEUS DE GRIFFONES, cit., p. 41 parla di 5.000 fanti dalla parte di Carlo. La fanteria è peraltro documentata da *Chronicon Parmense*, cit., p. 220 anche per l'oste estense.

237 ANONIMO ROMANO, cit., cap. 18, pp. 137-138.

e gente a piè da VIII<sup>m</sup>, e tutti ad agio si poteano partire e venire a Gallena; ma per aroganza si misono a roteare colle schiere loro verso l'oste di Castruccio, trombando e drappellando richeggendo di battaglia»<sup>238</sup>. La manovra non è chiara ma è probabile che anche in questo caso l'oste abbia curvato di fronte all'oste nemica. Sia nel passo di Villani che in quello dell'Anonimo Romano lo scopo della manovra sembra quello di provocare il nemico con l'azione stessa e trombe e altri strumenti musicali, tipicamente suonati per chiamare a battaglia<sup>239</sup>. Un'azione quindi non finalizzata al combattimento di per sé e che, pur con un minimo costo in termini di ordine delle stesse schiere, conferma la loro abituale manovrabilità. Tutti questi dati comprovano la capacità dei fanti di mantenere l'allineamento con i propri cavalieri e, ancor di più, di eseguire una manovra avvolgente con le proprie ali. Riguardo a quest'ultima si può comunque ritenere che, in caso di necessità, anche un attacco rapido in ordine sciolto fosse efficace.

Passando all'organico delle ali, varie fonti indicano che il grosso della fanteria tardo-comunale italiana fosse costituito da truppe "specializzate". Nel 1302 la *tallia* guelfa di Toscana<sup>240</sup> prevede il mantenimento di 800 cavalieri e 20.000 fanti, gli ultimi armati per un terzo di balestra, un terzo di pavesi e un terzo di lance lunghe<sup>241</sup>. Dopo il massacro della cavalleria francese contro i comuni fiamminghi a Courtrai (1302), Filippo il Bello recluta «CC cavalieri lombardi, e MD pedoni toscani e lombardi e romagnuoli con lance lunghe e tutti bene armati a la nostra [*i.e.* italiana] guisa»<sup>242</sup>. Nel 1313, per far fronte alla minaccia dei Torriani e dei loro alleati guelfi, il solo comune milanese ordina la mobilitazione di 12.000 fanti, dei quali 6.000 equipaggiati con lance lunghe e 3.000 con mannaie e pancere<sup>243</sup>. Nel 1317, alle porte di Vicenza, la fanteria padovana brulica di lance, balestre e mannaie<sup>244</sup>.

238 VILLANI, cit., vol. II, lib. X, cap. 306, p. 291.

239 Cfr. a proposito ALIGHIERI, cit., *Inferno*, Canto XXII, vv. 10-11, p. 233: «né già con sí diversa cennamella / cavalieri vidi muover né pedoni».

240 Sulla *tallia* cfr., in generale, Lamberto NALDINI, «La "Tallia militum Societatis tallie Tuscie" nella seconda metà del secolo XIII», *Archivio storico italiano*, LXXVII (1920), pp. 75-113. Ivi, p. 110 definisce la *tallia* «un unico organismo, quasi autonomo, una specie di esercito quasi permanente intercomunale».

241 Ivi, p. 101.

242 Cfr. VILLANI, cit., vol. II, lib. IX, cap. 76, pp. 97-99. Sullo stesso episodio cfr. anche VENTURA, cit., cap. 21, coll. 729-730.

243 GRILLO, *12.000 uomini*, cit., pp. 237-238.

244 CORTUSII, *Appendice*, cit., cap. 11, p. 155. Ivi, p. 154 conta 4.000 cavalieri e 1.500 fanti.

Contingenti rilevanti di gialdonieri sono abitualmente impiegati in campagna, tra gli altri, da Padova<sup>245</sup>, Piacenza<sup>246</sup>, Parma<sup>247</sup>, Genova<sup>248</sup>, Orvieto<sup>249</sup> e Bologna<sup>250</sup>: nel 1306-1307 l'ultima, in particolare, prescrive che ogni fante sia equipaggiato con una lancia di almeno 5,7 metri di lunghezza<sup>251</sup>, confermando il regolare impiego in massa della picca. È praticamente certo che i gialdonieri fossero omogeneamente diffusi in tutta l'Italia tardo-comunale<sup>252</sup>. La quota dei picchieri rispetto al resto della fanteria è rilevante ma, spesso, non preponderante: pochi ranghi erano probabilmente sufficienti a tenere testa alla cavalleria<sup>253</sup>. Per la *Cronaca* del ms. Roncioni e il *Chronicon Estense*, nell'oste guelfa Montecatini i fanti armati di lancia lunga costituiscono circa ¼ del totale<sup>254</sup>: le osti maggiori contano decine di migliaia di gialdonieri<sup>255</sup>, mentre quelle minori

245 MUSSATO, *De gestis Heinrici*, lib. VI, rubr. 13, col. 430: «equae ruralium hastatorum LXX pedites cum lanceis summae longitudinis sexcenti».

246 GUERINUS, cit., p. 381 e ivi, p. 399.

247 *Chronicon Parmense*, cit., p. 74: «commune Parme habuit et tenuit ad solum communis CCCL soldatos ad equos et mille pedites interm com balistris et lanceis longhis»; ivi, p. 140. E, ancora, se ne ha notizia nel 1313, ivi, p. 127.

248 SETTIA, *I mezzi*, cit., p. 214.

249 Luigi FUMI (cur.), *Codice diplomatico della città d'Orvieto*, Documenti di storia italiana pubblicati a cura della R. Deputazione sugli studi di storia patria per le provincie di Toscana, dell'Umbria e delle Marche, tomo VIII, Firenze, presso G. P. Vieusseux, coi tipi di M. Cellini e C., alla Galileiana, 1884, doc. DCXXVI, pp. 437-439.

250 PIETRO DELLA GAZZATA, cit., p. 138, DAVIDSOHN, cit., vol. III, pp. 793-794.

251 SETTIA, *I mezzi*, cit., p. 165.

252 Cfr., per esempio, Damiano FRANZOSI, *L'esercito cremonese agli inizi del Trecento*, in GRILLO, *Connestabili*, cit., pp. 77-78 (71-88) che suppone l'uso di lancelunghe, balestrieri e pavesari per Cremona tra Duecento e Trecento.

253 Si consideri che le lance della cavalleria erano più corte di quelle della fanteria, suggerendo che i cavalieri preferissero aggirare i gialdonieri piuttosto che caricarli frontalmente: SETTIA, *Comuni*, cit., pp. 149-150; TROSO, *Armi*, cit., p. 86. Cfr. anche PIERI, *L'evoluzione*, cit., p. 34: «l'efficienza della fanteria medievale va del resto giudicata alla stregua della sua capacità di fronteggiare la cavalleria, l'arma cioè, in questo periodo, principale e veramente decisiva».

254 *Chronicon Estense*, cit., p. 85: 60.000 fanti, dei quali 16.000 erano già disponibili prima della campagna, questi ultimi «omnes cum lanceis longis sine balistrariis, et postea balistrarios habebant in maxima quantitate». *Cronica di Pisa*, cit., p. 78 conta 4.000 cavalieri, 10.000 gialdonieri e «altro pupulo infinito, pió di quaranta miglaia».

255 Ma non sempre: per esempio solo 600 su 15.000 fanti in una spedizione padovana nel vicentino, MUSSATO, *De gestis Heinrici*, lib. VI, rubr. 13, coll. 429-430.

una quota più variabile<sup>256</sup>. Il professionismo di molti gialdonieri<sup>257</sup> ne indica un maggiore addestramento e armamento, a potenziamento della fronte appiedata<sup>258</sup>. La cronachetta cortusiana censisce per l'oste padovana di fronte alle mura di Vicenza nel 1317 vere e proprie *masnate a lanceis longis*, ben ordinate in assetto difensivo<sup>259</sup>.

La proporzione dei balestrieri rispetto agli altri fanti è più chiara, almeno sul minimo totale, poiché non si afferma praticamente mai da quale schiera i tiratori provengano: 1/6 nell'oste napoletana contro la Sicilia (1314)<sup>260</sup>, 1/5 nell'oste ghibellina a Montecatini<sup>261</sup> e 1/7 nell'oste milanese a Parabiago (1339)<sup>262</sup>. In

256 Tra i tanti esempi, nel 1289 200 lancelunghe e altri 300 fanti partecipano a una spedizione comunale genovese: SETTIA, *I mezzi*, cit., p. 214. Nel caso della battaglia di Castiglione sembra che l'intera forza di 2.000 fanti grossetani fosse equipaggiata di gialde e pavesi: *Fragmenta*, cit., col. 657. Nel 1312, nell'oste padovana contro Verona, si contano su 5.000 cavalieri e 15.000 fanti, tuttavia, solo 600 «pedites cum lanceis summae longitudinis»: MUSSATO, *De gestis Heinrici*, lib. VI, rubr. 13, coll. 429-430.

257 Cfr. il predetto contingente della *tallia* guelfa del 1302, come anche i gialdonieri grossetani a Castiglione della Pescaia in PTOLEMAEUS LUCENSIS, cit., p. 225: «gialdoneri de Romagna qui veniebant in adiutorium comitis Guidonis prephati, multisque ex hiis fuerunt capti et occisi». Truppe impiegate a tali distanze sono certamente stipendiarie.

258 TROSO, *Armi*, cit., pp. 85-86: «la fanteria di linea ottimale era costituita da elementi scelti, professionalmente molto preparati perché dovevano agire in strettissima coordinazione e collaborazione, formando un corpo tattico unitario, armato uniformemente secondo uno schieramento ben definito. Il picchiere fino agli inizi del Trecento era denominato *lancea longa*».

259 CORTUSII, *Appendice*, cit., cap. 11, p. 155.

260 MUSSATO, *De gestis italicorum*, cit., lib. V, rubr. 6, p. 252.

261 Ivi, rubr. 104, p. 291 e rubr. 64, p. 275.

262 GALVANEUS FLAMMA, *Opusculum de rebus gestis ab Azone, Luchino et Johanne Vicecomitibus ab anno MCCCXXVIII usque ad annum MCCCXLII*, Carlo CASTIGLIONI (cur.), RIS<sup>2</sup>, XII/IV, Bologna, Nicola Zanichelli, 1938, p. 28 (26-31). Sulla battaglia di Parabiago cfr., in generale, FLAMMA, cit., pp. 26-31, AZARIUS, *Liber gestorum in Lombardia*, in F. COGNASSO (cur.), RIS<sup>2</sup>, XVI/IV, Bologna, Nicola Zanichelli, 1926-1939, pp. 33-36 (1-177), VILLANI, cit., vol. III, lib. XII, cap. 97, pp. 118-120, ANONIMO ROMANO, cit., cap. 9, pp. 31-35, *Storie*, cit., pp. 160-161, *Annales Mediolanenses*, cit., coll. 712-713, CORTUSII, *Chronica*, cit., lib. VII, cap. 20, pp. 97-98, MORIGIA, cit., lib. IV, cap. 2, coll. 1173-1175, PIETRO DELLA GAZZATA, cit., p. 218, *Corpus*, cit., *Cronaca A*, p. 490-492 e ivi, *Cr. Vill.*, pp. 490-493 e IACOPO PIACENTINO, *Cronaca della guerra veneto-scaligera*, in L. SIMEONI (cur.), *Miscellanea di storia veneta* edita per cura della Regia Deputazione di storia patria per le Venezie, vol. V, Venezia, La R. Deputazione Editore, 1931, pp. 137-138 (29-138). Cfr. anche GIULINI, cit., vol. V, lib. LXV, pp. 257-268, COGNASSO, *Visconti*, cit., pp. 178-179, CRISTOFORO POGGIALI, *Memorie storiche della città di Piacenza*, 11 voll., Piacenza, per Filippo G. Giacomazzi, 1759, vol. VI, pp. 155-157 e P. GRILLO, «Azzone Visconti e la guerra. 1329-1339»,

termini assoluti i tiratori non superano mai alcune migliaia. Il professionismo dei balestrieri non è quasi mai esplicitato, ma il loro frequente appaiamento ai gialdonieri<sup>263</sup>, la loro maggiore menzione rispetto agli altri fanti sia nell'organico che in combattimento, insieme ad altri indizi<sup>264</sup>, fanno ipotizzare una qualità media più alta dei tiratori, cui i comuni destinavano verosimilmente risorse rilevanti<sup>265</sup>.

Campaldino è l'unica battaglia campale in cui i pavesari sono nominati come truppe a sé stanti, ma non necessariamente in unità separate dal resto della fanteria. È invero probabile che gran parte degli appiedati fosse dotata di pavese<sup>266</sup>: nel caso dei gialdonieri – che impugnavano la picca con ambo le mani – lo scudo era indossato a tracolla<sup>267</sup>. I pavesari in campo non sarebbero così altro che fanti equipaggiati di scudo e di armi offensive diverse dalla picca: tale ipotesi è suffragata dalla guerra d'assedio e urbana, dove i pavesari sono regolarmente presenti a fronte della quasi totale assenza dei gialdonieri<sup>268</sup>, meno facilmente

---

in Id. (cur.), *Connestabili*, cit., pp. 127-130 (119-134).

263 Nel 1296 Parma invia 350 cavalieri e 1.000 fanti con balestre e lance lunghe contro gli Este: *Chronicon Parmense*, cit., p. 74. Il 13 giugno 1314, Uguccone della Faggiola invia *manipuli di lancearii e ballistarii repentino itinere* a Pontetetto, per sondare la situazione alle porte di Lucca in vista del colpo di mano programmato in città dai Pisani, che vi introducono 300 cavalieri francesi: MUSSATO, *De gestis italicorum*, cit., lib. III, rubr. 40, p. 208 (Uguccone giunge con il grosso delle forze pisane più tardi: SARDO, cit., p. 69 e *Monumenta*, cit., col. 991). Nel 1315 Firenze riceve 50 balestrieri e 250 lancelunghe in aiuto da Bologna: DAVIDSOHN, cit., vol. III, pp. 793-794. Nell'inverno 1316 Uguccone della Faggiola invia ad Arezzo come scorta della vedova di suo figlio 1.000 cavalieri e 2.000 fanti «a gialde e balestra» che, lungo la strada, prendono il castello di Torrenieri: DEL GRASSO, cit., p. 357. Nel 1319 Bologna invia 200 balestrieri e 100 lancelunghe in aiuto di Reggio: PIETRO DELLA GAZZATA, cit., p. 138.

264 Sulla maggiore attenzione tardo-comunale italiana verso armamento, mobilitazione e addestramento dei balestrieri rispetto agli altri fanti, cfr. SETTIA, *Comuni*, cit., p. 29 e nota 3 ivi.

265 Nonostante la scarsità di informazioni esplicite, lo dimostra in generale la proporzione dei balestrieri nella *tallia* guelfa, definita «un unico organismo, quasi autonomo, una specie di esercito quasi permanente intercomunale»: NALDINI, cit., p. 110.

266 Cfr. MUSSATO, *De gestis italicorum*, cit., lib. V, rubr. 95, p. 289: «[Ugutio] scuta velitum, levisque armature peditum per marginem ripa sparsim ferri iubet». Sul generico equipaggiamento della fanteria comunale con pavesi, balestre, cervelliere, spade, lance, giubbboni e pancere cfr., tra gli altri, VARANINI, *Note*, cit., p. 61.

267 Nel 1290 Verona, nel 1328 Torino e nel 1339 Asti impongono alle lancelunghe di equipaggiarsi anche con lo scudo: cfr. SETTIA, *I mezzi*, cit., pp. 166-167.

268 L'unica eccezione a me nota, tra centinaia di resoconti sulle battaglie urbane, è il precedentemente illustrato tentativo di incursione padovana a Vicenza (1317).



dispiegabili<sup>269</sup>.

La maggior parte della fanteria italiana è costituita da “fanti armati alla leggera”<sup>270</sup>, termine usato quasi solo dalle fonti classicheggianti<sup>271</sup>, ma coerente con il mondo tardo-comunale<sup>272</sup>: si tratta verosimilmente di lancieri, più leggeri rispetto ai più specifici *lancearii*<sup>273</sup> che sembrano spesso indicare i gialdonieri<sup>274</sup>. Per la battaglia fuori le mura di Piacenza tra Viscontei difensori e Guelfi attaccanti (1313) Giovanni da Cermenate parla di *expediti pedites armis graviores* in ambo le osti: alcuni Ghibellini armati di *hastae*, non avendo sufficiente spazio, abbandonano l’arma e passano alla spada per attaccare (con successo) la cavalleria nemica<sup>275</sup>.

269 La tripartizione in balestrieri, lancelunghe e pavesari figura spesso presente negli ordinamenti delle milizie popolari: anche per queste vale la possibilità che i picchieri fossero equipaggiati con pavesi, come forse anche i balestrieri, sicuramente provvisti di armi secondarie da mischia e che potevano appendere lo scudo alle spalle volte al nemico durante le fasi di caricamento. In ogni caso non si ha notizia in città di un ruolo dei fanti analogo a quello campale, per ovvi motivi di spazio.

270 Cfr., tra le varie menzioni nelle stesse opere, MUSSATO, *De gestis italicorum*, cit., lib. I, rubr. 29, pp. 153-154, ivi, lib. III, rubr. 6, p. 189, ivi, lib. V, rubr. 64, p. 275, ivi, rubr. 104, pp. 291-292 e FERRETUS VICENTINUS, cit., vol. II, lib. V, pp. 187-188 e 241-242.

271 Forse come cittadini distinti dai contadini? Cfr. MUSSATO, *De gestis italicorum*, cit., lib. V, rubr. 64, p. 276 sul contingente lucchese a Montecatini: «levis armaturae peditibus, et agrestibus, quorum copiam lucana civitas per populosa rura semper habuit XX milia».

272 Si consideri che la terminologia delle fonti è precisa: *ala* è attribuito infatti alla fanteria, a differenza delle fonti romane antiche dove esso indicava unità a cavallo. Se nelle cronache italiane le unità di cavalleria sono chiamate *alae* sul calcio classico, il termine ricorre più spesso proprio per la fanteria sui fianchi.

273 Qualche confusione rimane: CORTUSII, Appendice, cit., cap. 11, p. 155 per esempio distingue *lancearii* e *lancae longae*.

274 Sulla composizione dell’oste angioina contro la Sicilia nel 1314, *De gestis italicorum*, cit., lib. V, rubr. 6, p. 252: «harum remigio militum III<sup>m</sup> cum equis et sarcinis advehente, peditum XX<sup>m</sup> et insuper electorum balesteriorum V<sup>m</sup>, lanceriorum cum hastis longissimis, quas çaldas vocant Italici, II<sup>m</sup> dardiariis et levis armature peditibus XX<sup>m</sup>». Nel 1306 di Bologna estende la lunghezza delle lance dei *feditores* a quelle dei *lançari* (3,8 m), il cui nome appare frequentemente insieme a quello di balestrieri, pavesari e guastatori: BREVIGLIERI, cit., p. 111. CORTUSII, Appendice, cit., cap. 11, p. 155, su Vicenza 1317, in uno stesso episodio parla separatamente di *lancearii* e *lancae longae*, senza specificarne la differenza.

275 IOHANNES DE CERMENATE, cit., cap. 64, pp. 129-130: «jam utriusque partis expediti pedites, deinde qui armis graviores erant sese undique incursantes increbrescebant late pugnam. Cuius rei causa hi, qui tensis hastis comitem Philipponem aliosque hostiles equites incursare volebant ad hoc liberum spatium non habentes, hastas abiiciunt. Deinde evaginatiss gladiis horrisona voce missa versus comitem Philipponem per frequentem pugnantium turbam tendunt, et illico eius ac cunctorum, qui secum erant, equitum pugnam in se ver-

Gli statuti registrano vari tipi di fanti equipaggiati con armi sia da “taglio” che da “botta”, posti verosimilmente dietro le prime linee di lancieri, come visto a Gaggiano, per aggredire i cavalieri dopo la carica: i ronconieri, associati dalle fonti a gialdonieri e balestrieri<sup>276</sup>, i manariotti – gemellati ai gialdonieri nelle fonti<sup>277</sup> anche con/come pavesari<sup>278</sup> –, i falcionieri<sup>279</sup> e altri<sup>280</sup>. La rilevanza di

---

tunt». Per Settia lo scarto delle *hastae* è un esempio della difficoltà di manovra delle unità armate di gialde: SETTIA, *I mezzi*, cit., pp. 168-169. Si noti che, in questa battaglia, il protagonismo della fanteria deriva probabilmente dalla forte inferiorità numerica della sortita viscontea dalle mura contro l'esercito guelfo e il disordine e la dispersione dell'ultimo nella marcia d'arrivo, con il grosso della cavalleria lasciata indietro: una situazione, quindi, inusuale, cfr. IOHANNES DE CERMENATE, cit., cap. 64, pp. 126-130.

- 276 Nel 1313 uno statuto trevigiano contempla che le *decene* organizzate nei 4 borghi cittadini siano armate con balestre, lance lunghe e ronconi: VARANINI, *Note*, cit., p. 41. Analogamente all'élite dei distrettuali nel 1316, anche se l'equipaggiamento minimo *standard* di questa tipologia di truppe sembra essere collare, cervelliera e roncone, e prevedere l'affiancamento da parte di contingenti di balestrieri: *ivi*, p. 45. Nell'autunno 1313 i Trevigiani inviano 100 cavalieri mercenari e 300 fanti armati di ronconi, balestre e lance in aiuto al patriarca di Aquileia: MUSSATO, *De gestis italicorum*, cit., lib. III, rubr. 12. p. 193 e VERCI, cit., tomo IV, p. 121.
- 277 Negli anni '20 del Trecento, nelle compagnie del popolo di Firenze, ogni reparto di fanteria deve armare venti uomini «cum gialdis sive lanceis longis» e venti «cum mannariis aretinis»: *Statuto del capitano del popolo degli anni 1322-25*, in R. CAGGÈSE (cur.), *Statuti della repubblica fiorentina*, Firenze, coi tipi della Galileiana, [poi] Stab. Tipografico E. Ariani, 1910, vol. I, p. 297. Lo stesso nel 1350 a Trieste, dove i fanti sono ripartiti tra “lance lunghe” e «manaresios ferarenses»: MARINO DE SZOMBATELI, *Statuti di Trieste del 1350*, Trieste, Cappelli, 1930, p. 411. Nell'inverno 1327 Gubbio stabilisce, durante la guerra contro i Tudertini e i Tarlati, la formazione di un contingente cittadino scelto di 400 balestrieri e 800 fanti armati di lance e mannaie: ALBERTO LUONGO, «Nobiltà cittadina e *stipendiarii*: l'organizzazione militare eugubina nella prima metà del XIV secolo», in GRILLO, *Connestabili*, cit., p. 146 (135-158). Giotto dipinge il roncone insieme a lunghe picche e a grandi asce o berdiche: TROSO, *Armi*, cit., p. 284.
- 278 Nel 1350 Trieste dispone l'acquisto di «decem capellas de ferro, decem pavesia magna, decem manaresios ferarenses et decem lanceas longas, item quod ascendant usque ad summam ducentarum pro quolibet ipsorum armorum et rerum»: SZOMBATELI, *Statuti*, p. 411.
- 279 Cfr. SETTIA, *Comuni*, cit., pp. 150-152. Sull'arma, da punta e da taglio, cfr. ANGELO ANGELUCCI, *Documenti inediti per la storia delle armi da fuoco italiane: raccolti, annotati e pubblicati*, Torino, Tipografia editrice G. Cassone e Comp., 1865, p. 6, n°. 21, IACOPO GELLI, *Guida del raccoglitore e dell'amatore di armi antiche*, Milano, Ulrico Hoepli, 1968 (ed. orig. 1900), pp. 181-182 e Eugène Emmanuel VIOLLET LE DUC, *Dictionnaire raisonné du mobilier français de l'époque carlovingienne à la Renaissance*, 18 voll., Paris, Bance, 1874 (ed. orig. 1854) vol. V, pp. 420-426, s.v. *Fauchart*.
- 280 SETTIA, *Comuni*, cit., pp. 150-152 riporta altri nomi pittoreschi, quali il falcastro e lo spiedo.

queste truppe nel corpo a corpo è indicato dalla loro corazzatura, che forse era tuttavia nella media<sup>281</sup>.

Il resto della fanteria, “armata alla leggera”, può infilarsi sotto i cavalli nemici per sventrarli<sup>282</sup> e/o finisce i nemici atterrati<sup>283</sup> con pugnali, ma non è da sottovalutarne addestramento ed efficacia: il singolo lanciere può avere infatti persino un vantaggio sul cavaliere, come il 24 aprile 1330, quando presso Formigine l’oste papale di Beltramone del Balzo è intrappolata dall’esercito del podestà di Modena in un prato circondato da fossi e paludi<sup>284</sup>. Villani racconta l’episodio:

«quegli di Modena, conoscendo il luogo [...], presono l’entrata del [...] prato, e rinchiudono i detti cavalieri, i quali non poteano combattere né si poteano partire per gli pantani e fossi d’intorno; e quale si mise per combattere rimase morto da’ pedoni ch’erano in su le ripe de’ fossi, che tutti i cavagli si scontravano co le lance, e meglio e più potea uno pedone che uno cavaliere; e per questo modo la detta gente furono la maggiore parte presi e menati in Modena, che pochi ne scamparono»<sup>285</sup>.

Se dalle fonti dispositive si desumono dati organici – specie al livello di piccole unità –, l’aspetto tattico-operativo è praticamente muto. Eccetto la

281 Cfr., sulle mannaie, GRILLO, *12.000 uomini*, cit., pp. 237-238. Per quanto riguarda l’armatura dell’epoca, cfr. Lionello Giorgio, BOCCIA, «L’armamento in Toscana dal Millecento al Trecento», in *Civiltà delle arti minori in Toscana*, Atti del I convegno, Firenze, Editrice Edam, 1971, pp. 183-212, ID., «L’iconografia delle armi in area milanese dall’XI al XIV secolo», in Carlo BERTELLI (cur.), *Il millennio ambrosiano. La nuova città dal comune alla signoria*, Milano, Casa Editrice Electa, 1989, pp. 188-207 e ID., Eduardo Teixeira, COEHLO, «L’armamento in cuoio e ferro nel Trecento italiano», in AA.VV. (cur.), *L’uomo, le armi, le mura*, Milano, Bramante Editrice, 1974, pp. 24-37.

282 A Campaldino, COMPAGNI, cit., lib. I, cap. 10, p.14; a San Felice, *Storie*, cit., p. 145.

283 Ad Altopascio, ivi, p. 93.

284 Sullo scontro cfr. VILLANI, cit., vol. II, lib. XI, cap. 153, pp. 434-435, DEL GRASSO, cit., p. 496, *Chronicon Parmense*, cit., pp. 205-206, *Corpus*, cit., *Cronaca A*, p. 420, ivi, p. 420, *Cr. Bolog.*, p. 420, PIETRO DELLA GAZZATA, cit., p. 181, JOHANNES DE CORNAZANIS, cit., col. 737, IOHANNES DE BAZANO, cit., p. 101, BONIFACIUS DE MORANO, *Chronicon*, cit., col. 124, Antonello DEL BALZO DI PRESENZANO, *A l’asar Bautezar! I del Balzo ed il loro tempo*, 3 voll., Napoli, Arte Tipografica, 2003, pp. 314-315, Guido PANCIOLOI, *Storia della città di Reggio*, Prospero VIANI (trad.), 2 voll., Reggio, Giuseppe Barbieri e Soc. Editori, 1846, vol. I, lib. IV, pp. 314-315, CORIO, cit., vol. I, pp. 724-725 e Girolamo TIRABOSCHI, *Memorie storiche modenese*, 4 voll., Modena, Società Tipografica, 1794, vol. II, pp. 240-241.

285 VILLANI, cit., vol. II, lib. XI, cap. 153, p. 435.

segmentazione ipotizzabile dall'armamento, neanche gli statuti popolari danno un'idea dell'interazione delle varie specialità, descrivendo truppe concepite essenzialmente per il combattimento urbano<sup>286</sup>. Le fonti iconografiche, preziose per la panoplia, sono poco utili per la tattica perché raramente rappresentano per intero e/o schematicamente anche solo le unità più piccole. La ricostruzione dell'oste in campo si basa quindi inevitabilmente sulle fonti narrative.

Prima della battaglia i fanti dei vari contingenti sono inquadrati, sulla base della loro pregressa organizzazione e/o provenienza<sup>287</sup>, in unità equiparabili ai moderni squadroni (25 uomini ca., le famose “venticinquine”<sup>288</sup>), compagnie (100<sup>289</sup>-1.000 uomini ca.) e “battaglioni” (le singole schiere, fino a 10.000 uomini) e accorpati alle schiere di cavalleria. Le schiere (di norma 3 nei grandi scontri), formate in assetto di combattimento e poste in fila le une con le altre, marciano verso il nemico mantenendo tra loro una distanza di ca. 500 metri<sup>290</sup>. Nelle osti maggiori un'ala può contare fino a 5.000 fanti: ipotizzando una profondità di 8 ranghi e un ordine compatto, la fronte dell'unità si estenderebbe per più di 500 metri<sup>291</sup>, con la terribile *facies* di una fortezza<sup>292</sup>. L'impeto della cavalleria, protetta sui fianchi da tale baluardo, è incanalato al centro: alla sfrenata carica dei feditori segue quella delle schiere principali che si affrontano a più riprese. Anche i galdonieri si aggrediscono ripetutamente, facendo avanti e indietro “come onde del mare”<sup>293</sup>,

286 Nelle cronache tardo-comunali *popolo* è sinonimo di fanteria, ma in campo non si specifica generalmente se si tratti di popolo politicamente inteso, di cittadini o della leva generale della città e del contado: il più delle volte significa probabilmente solo l'arma appiedata. Le unità di popolo non contavano più di alcune migliaia di combattenti.

287 Ciò a causa del carattere di coalizione di quasi tutte osti e della generale fluttuazione dell'organico, tipici del periodo. Anche le schiere di cavalleria sono composte ad *hoc* prima dell'inizio della battaglia: cfr. i feditori a Campaldino (VILLANI, cit., vol. I, lib. VIII, cap. 131, p. 351) o le schiere a San Pietro a Vico (ivi, vol. III, lib. XII, cap. 134, p. 151).

288 Cfr., per esempio su quelle bolognesi, il più noto studio di GRECI, PINI, cit., o più cronachisticamente, su quelle romane, ANONIMO ROMANO, cit., cap. 4, p. 7.

289 Cfr., per esempio, VARANINI, *Note*, cit., p. 41 e LUONGO, *Nobiltà*, cit., p. 152.

290 Cfr. MUSSATO, *De gestis Heinrici*, lib. VI, rubr. 6, col. 423 per Quattordio. Sullo stesso argomento, per l'Italia bassomedievale, cfr. SETTIA, *Battaglie*, cit., pp. 177-183.

291 Simile a quanto calcolato da OERTER, cit., p. 446.

292 COMPAGNI, cit., lib. I, cap. 10, p. 13 e *Fragmenta*, cit., col. 657.

293 Lo dice almeno per la battaglia urbana di Roma del 28 settembre 1327 ANONIMO ROMANO, cit., cap. 3, pp. 7-8. Tale movimento ondulatorio non doveva essere molto diverso da quello che si osserva in un video del 2015 che ritrae uno scontro tra le tifoserie delle contrade senesi dopo il celebre Palio, in piazza del Campo: *YouTube*: Mega

mentre i balestrieri riversano su di loro decine di migliaia di quadrelli all'ora<sup>294</sup>, accompagnati dalle catapulte. Riserve laterali e altri manipoli sciolti attaccano sul fianco le ali che, non potendo combattere su due fronti, iniziano a cedere<sup>295</sup>. Al collasso delle proprie ali, la cavalleria resiste nella speranza di ribaltare l'esito dello scontro<sup>296</sup>, fino a quando, avvolta e vulnerata da fanti da mischia e tiratori nemici<sup>297</sup>, cede. I fuggitivi, scampati alla morte e alla cattura, riparano in disordine, verso le schiere posteriori e/o i castelli vicini<sup>298</sup>, incalzati dalla cavalleria leggera nemica<sup>299</sup>. Se l'esito della battaglia è spesso determinato dallo scontro tra le schiere grosse, altre volte è la freschezza dell'ultima a raccogliere la vittoria<sup>300</sup>, spazzando il campo da ogni resistenza nemica<sup>301</sup>.

---

Rissa al Palio di Siena - <https://www.youtube.com/watch?v=sfKvI4AEAW> (link copiato il 30 settembre 2022, ore 15:00). Nel video si nota che la lotta tra le due schiere dura 30 secondi, per riaccendersi dopo altri 30 e durare poi solo altri 20, a testimonianza del calo graduale di forza: tale tempistica fa riflettere sul fatto che negli scontri la maggior parte del tempo era speso a schermagliarsi piuttosto che nel corpo a corpo, facendo risaltare quindi il ruolo dei tiratori.

294 KIESEWETTER, *Die Schlacht*, cit., p. 322.

295 Cfr. TROSO, *Armi*, cit., p. 87: «una volta cominciata la penetrazione [nemica], la compagine dei picchieri avversari, sottoposta ad azioni laterali cui non poteva più opporre uno schieramento efficace, si disgregava». Disposti sulle ali, i fanti possono dileguarsi lateralmente, fuori dall'asse dell'avanzata, obbligando eventuali inseguitori a deviare dallo stesso.

296 Non si hanno invero specifiche notizie di sacche di resistenza a oltranza, ma l'abituale alta mortalità delle battaglie campali tardo-comunali (come termine di paragone cfr. CONTAMINE, cit., p. 349) sembra comunque implicarle. Forte è, per esempio, la resistenza della seconda schiera guelfo-angioina a Montecatini.

297 Sugli ultimi cfr., per Quattordio, MUSSATO, *De gestis Heinrici*, lib. XII, rubr. 7, col. 517. Probabilmente più in questa fase che per un tiro obliquo durante lo scontro tra i cavalieri, i cavalli soffrivano le solite, pesantissime perdite, documentate praticamente per tutti i maggiori scontri.

298 Cfr. sul conte Guido Novello a Campaldino VILLANI, cit., vol. I, lib. VIII, cap. 131, p. 352 e sui Bolognesi a Zappolino BONIFACIUS DE MORANO, *Chronicon*, cit., coll. 109-110.

299 L'attezzione delle cronache verso scorridori/*cursores* e altra cavalleria leggera è bassa. Lo nota SETTIA, *Gli «Insegnamenti»*, p. 15. Per un'introduzione alla cavalleria leggera degli eserciti comunali italiani nel Duecento si rimanda al paragrafo sui "berrovieri" in ID., *Comuni*, cit., pp. 71-83.

300 Per esempio, su Montecatini, cfr: GRANCHI, cit., lib. I, vv. 97-110, pp. 16-17, CORTUSII, *Appendice*, cit., cap. 1, p. 151 e *Chronicon Parmense*, cit., p. 143.

301 Raramente le schiere tentano di lasciare il campo. Il caso del principe di Taranto a Montecatini o la riserva di Guido Novello a Campaldino sono eccezioni dovute a una distanza rispettivamente abnorme ed eccentrica dallo scontro. L'oste è invece compatto perché la concentrazione di forze offre maggiore la probabilità di successo. Non è

Le ali di fanteria sui fianchi dei cavalieri hanno un gran valore per la storia dell'Arte militare europea. L'unico esempio oltre all'Italia – per sistematicità ed efficacia – sono le osti inglesi di Edoardo III, in cui ali di fanti affiancano i cavalieri – questi tuttavia appiedati<sup>302</sup> –: tale tattica non si funzionalizza però fino a Dupplin Moor (1332)<sup>303</sup>, mentre in Italia le ali sono affermate sin dagli anni '80 del Duecento. Sebbene la tattica inglese sia maturata in un contesto originale, frutto di una statalizzazione monarchica e della necessità di affrontare i ruvidi fanti scozzesi<sup>304</sup>, quella italiana le è vicina: lo testimoniano, tra l'altro, la presenza di Castruccio Castracani alla corte di Edoardo I (il *Malleus Scotorum*, 1272-1307)<sup>305</sup> e la consapevolezza di Villani delle vicende belliche di Fiandre, Francia e Inghilterra<sup>306</sup>.

La tattica italiana applica funzionalmente i principi classici dell'Arte della guerra: massa (concentrazione di cavalieri e fanti nella stessa schiera), obiettivo (sopraffare frontalmente e lateralmente la schiera nemica), offensiva (decisività della cavalleria), sorpresa (attacco della riserva laterale), economia di forze (uso graduale delle schiere in combattimento), movimento (carica dei cavalieri e avvolgimento dei fanti), sicurezza (schieramento in profondità e ali a protezione dei fianchi) e semplicità (lo schema alare si ripete senza eccezioni). Anche l'unità di comando, per la media medievale, è alta.

In tal senso è stridente il generalizzato disinteresse storiografico verso lo

---

peraltro chiaro se la terza schiera guelfa a Montecatini abbia combattuto e/o lasciato il campo intatta: cfr., a riguardo CORTUSII, Appendice, cit., cap. 1, p. 151; MONTI, cit., p. 147, MUSSATO, *De gestis italicorum*, cit., lib. V, rubr. 105, p. 292, GRANCHI, cit., lib. I, vv. 95-96, p. 16, *Corpus*, cit., *Cronaca B*, p. 335, *Chronicon Estense*, cit., p. 85, VILLANI, cit., vol. II, lib. X, cap. 72, p. 173, DEL GRASSO, cit., p. 353, SER GIOVANNI DI LEMMO ARMALIONI, cit., p. 198, *Cronaca senese*, cit., p. 107, CORTUSII, Appendice, cit., cap. 1, p. 151 e *Chronicon Parmense*, cit., p. 143.

302 Cfr., in generale, sulle battaglie inglesi del periodo, DEVRIES, *Infantry*, cit., e Matthew BENNETT, «The development of battle tactics in the Hundred Years War», in Anne CURRY, Michael HUGHES (Eds.), *Arms, armies and fortifications in the Hundred Years War*, Rochester, The Boydell Press, 1994.

303 Sulla battaglia cfr. *ivi*, pp. 112-128.

304 Cfr. a riguardo Jim BRADBURY, *The Medieval Archer*, Woodbridge, The Boydell Press, 1997 (ed. orig. 1985), pp. 71-90.

305 Friedrich WINKLER, *Castruccio Castracani: Herzog von Lucca*, Berlin, Ebering, 1897, p. 7.

306 S. MORILLO, «The “age of cavalry” revisited», in Donald J. KAGAY, L. J. Andrew VILLALON (Eds.), *The Circle of War*, Woodbridge, The Boydell Press, 1999, pp. 45-58, riconosce la complessiva superiorità della fanteria medievale italiana rispetto a quella fiamminga.



sviluppo bellico peninsulare nella prima metà del Trecento<sup>307</sup>: i motivi sono rintracciabili nell'assenza di una vittoria di soli fanti – che sconta il determinismo degli appiedati come “futuro” della guerra<sup>308</sup> –, pregiudizi tecnologistici quali la presunta superiorità dell'arcieria “inglese” sui balestrieri “continentali”<sup>309</sup> e, forse, la persistenza di un'opinione poco lusinghiera del valore militare italiano<sup>310</sup>.

307 In tal senso appare ancora meno comprensibile l'esclusione delle osti italiane dalle conclusioni di DEVRIES, *Infantry*, cit., p. 191 e segg. che, sottolineando l'omogeneità tattica della fanteria europea nella prima metà del Trecento, non indica neanche la tattica alare, pur avendola trattata per Dupplin Moor, Halidon Hill, Crécy e Neville's Cross. La considerazione delle osti italiane sfugge anche CONTAMINE, cit., nel paragrafo dedicato alla tattica campale bassomedievale, pp. 312-322. VERBRUGGEN, *The art*, cit., p. 216 ricorda il ruolo della fanteria alare medievale ma non ne offre esempi specifici. Illuminato invece MALLET, cit., p. 3: «not only have Italian soldiers in this period been often misrepresented, but also Italian warfare has been seen as anachronistic and backward. Italy, protected for two centuries by the Alps and her maritime strength, had lost touch with military developments in the north and was still fighting in a medieval world of cavalry charges and pseudo-chivalric ideals. The exaggeration of these ideas can best be exposed by a comparative study of European warfare».

308 Presente nello stesso PIERI, *L'evoluzione*, cit. e CANACCINI, cit..

309 GRILLO, *12.000*, cit., p. 236, nota 13, lamenta lo scarso riconoscimento verso l'efficacia della balestra da parte della storiografia anglosassone, come anche ID., *Dentro*, cit., p. 37 e nota 10 ivi evidenzia la grave omissione di Ugucione della Faggiola e della battaglia di Montecatini (a differenza di Castruccio Castracani e di Altopascio), in Clifford J. ROGERS (Ed.), *The Oxford encyclopedia of medieval warfare and military technology*, Oxford-New York, Oxford University Press, 2010. Il dubbio rispetto alle armi da tiro è almeno sorto in seno a quella cultura accademica, cfr. Russell MITCHELL, «The longbow-crossbow shootout at Crécy (1346). Has the “rate of fire commonplace” been overrated?», in D. J. KAGAY, L. J. A. VILLALON (Eds.), *The hundred years war. Different vistas*, pt. II, Leiden-Boston, Brill, 2008, pp. 233-258. Un ruolo importante in questo “abbaglio” può aver giocato il pregiudizio negativo anglosassone verso la cronachistica in generale: cfr. a proposito K. DEVRIES, «The Use of Chronicles in Recreating Medieval Military History», *Journal of Medieval Military History*, II (2004), pp. 1-5. Sullo sviluppo e l'importanza della balestra nella guerra comunale italiana cfr. SETTIA, *Comuni*, cit., pp. 174-181 e Fabio ROMANONI, *Armi, equipaggiamenti e tecnologie*, in GRILLO, SETTIA, cit., p. 180 (161-188).

310 Nonostante la consapevolezza storiografica, tale idea è viva sin dal Medioevo, come spiega Philip James JONES, *The Machiavellian militia: innovation or renovation*, in *La Toscane et les Toscans autour de la Renaissance. Cadres de vie, société, croyances. Mélanges offerts à Charles-M. de La Roncière*, Aix-en-Provence, Presses Universitaires, 1999, pp. 15-16 (11-52): «one effect of mercenary warfare, beside denunciation of *condottieri*, was to help propagate in Europe and partly Italy itself the unflattering notion that as a people Italians or “Lombardi” were all [...] by disposition unmilitary or, worse still, by nature unmartial, “timorous”, *imbelles*: a nation of shopkeepers who shirked or shifted military obligation and stifled “virtue in arms” from love of gain (*amor habendi*), who neglected chivalry and bastardised knighthood by elevating the unfit or unwarlike, upstart nouveaux

Sarebbe opportuno approfondire la storia delle ali di fanti prima e dopo il nostro periodo, Italia inclusa, per valutarne diffusione e caratteristiche. Un notevole prodromo (forse non del tutto a caso “anglo-italiano”?), è la battaglia di Arsuf (1191), dove i balestrieri pisano-genovesi al servizio di Riccardo I d’Inghilterra attuano contro gli arcieri a cavallo egiziani un tiro di fila simile a quello dei Pisani a Montecatini<sup>311</sup>: nella stessa occasione, la fanteria sarebbe stata posta sui fianchi dei cavalieri<sup>312</sup>. In Italia appare seminale il periodo 1250-1290, ancora tutto da approfondire dal punto di vista tattico.

È probabile che la tattica alare sia sempre esistita ma che la scarsa documentazione del primo medioevo e il pregiudizio feudale contro i fanti l’abbia storiograficamente oscurata e/o posta in secondo piano<sup>313</sup>: solo la civiltà comunale italiana l’avrebbe implementata ed evidenziata su larga scala, raggiungendo verosimilmente il più alto livello di addestramento collettivo dell’arma appiedata medievale, superato solo nel XV secolo dai quadrati di picchieri svizzeri<sup>314</sup>.

---

riches and effeminate “carpet knights”, and who turned the noble profession of arms into a base, commercial enterprise for hiring *soldati* intent to maximise monetary profit and minimise military losses by “bloodless” warfare. Even princes and *gentiluomini* put money, ease and diplomatic finesse before proficiency in arms. Regional and national differences, however, were more apparent than real, and especially the reputed *imbellia* of the Italians. This was a long-standing conceit and racial caricature, born of two distinct and unrelated stereotypes – of the unheroic Lombard of Carolingian legend and the unmilitary merchant “Lombard” *mercator* – and was totally falsified both by the facts and by equally damaging allegations against the model chivalric society beyond the Alps».

311 PIERI, *L'evoluzione*, cit., p. 55.

312 Maurice Hugh KEEN, *Medieval Warfare: a history*, Oxford, Oxford University Press, 1999, p. 93, ma non ce n’è vera prova. PIERI, *L'evoluzione*, cit., pp. 55-56 la pensa infatti diversamente: «Riccardo Cuor di Leone [...] viene sorpreso in marcia da un nugolo di cavalleria egiziana. Egli schiera i suoi in tre righe successive: davanti i cavalieri appiedati, ginocchio a terra, e le lance rivolte verso il nemico; e dietro una doppia riga di balestrieri genovesi e pisani: mentre la prima scarica l’arma, la seconda la ricarica; e il tiro può quindi continuare ininterrottamente. La cavalleria nemica attacca a più riprese ed è sempre respinta, e alla fine si ritira con gravi perdite».

313 Se ne ha notizia nel basso medioevo in una regione primitiva come il Baltico, dove probabilmente la minore stratificazione sociale rendeva i fanti più numerosi dei cavalieri, tanto da indurre i Cavalieri Teutonici a impiegarli più spesso come ausiliari sui fianchi della propria cavalleria: cfr. Jan HEATH, *Armies of feudal Europe 1066-1300*, Lancing, A Wargames Research Group Publication, 1989 (ed. orig. 1977), p. 38 e p. 53. Fanteria sui fianchi della cavalleria è documentata anche negli eserciti polacchi e russi, forse per meglio contrastare le ali di arcieri a cavallo della steppa: cfr. *ivi*, rispettivamente p. 53 e p. 55.

314 Non mi risulta che comunque alcun esercito svizzero medievale abbia raggiunto i 30.000

Si ricorda infine l'efficacia della predetta fanteria italiana al servizio francese in Fiandra (1303)<sup>315</sup> contro i fanti vincitori di Courtrai<sup>316</sup>: Villani rimarca l'efficacia dei soldati peninsulari contro i ribelli e lo spavento della popolazione locale per l'ordine marziale dei gialdonieri<sup>317</sup>. Si nota a riguardo che i comuni fiamminghi, pur ottenendo un'altra parziale vittoria sul re di Francia a Mons-en-Pévèle (1304)<sup>318</sup>, collezionano un'ininterrotta serie di sconfitte a opera di eserciti feudali franco-burgundi fino al modesto successo di Guinegate (1479)<sup>319</sup>, mostrando il limite del sistema mono-arma, generalmente meno efficace di quello stesso inglese, italiano e francese coevo.

In conclusione, le osti comunali italiane almeno dal 1289 e metà Trecento sono costituite da schiere di cavalleria disposte in profondità, affiancate ciascuna da proprie ali di fanti. Questi offrono un'insostituibile supporto per i cavalieri sia in attacco che in difesa: le ali, infatti, combinando l'azione di lancieri e

---

fanti delle grandi osti italiane del Trecento.

315 VILLANI, cit., vol. II, lib. IX, cap. 76, pp. 97-99 e VENTURA, cit., cap. 21, coll. 729-730.

316 Su Courtrai e il suo significato cfr. Frantz FUNCK-BRENTANO, *Mémoire sur la bataille de Courtrai (1302, 11 juillet) et les chroniqueurs qui en ont traité, pour servir à l'historiographie du règne de Philippe le Bel*, Paris, Librairie C. Klincksieck, 1891, J. F. VERBRUGGEN, *The battle of the Golden Spurs. Courtrai, 11 July 1302*, K. DEVRIES (Ed.), David Richard FERGUSON (trad.), Woodbridge, The Boydell Press, 2002 (ed. orig. *De Slag der Gulden-sporen Bijdrage tot de geschiedenis van Vlaanderens Vrijheidsoorlog. 1297-1305*, Amsterdam, Standaard-Boekhandel, 1952), Xavier, HÉLARY, *Courtrai, 11 juillet 1302*, Paris, Tallandier, 2012 e VERBRUGGEN, *The art*, cit., pp. 147-148.

317 VILLANI, cit., vol. II, lib. IX, cap. 76, p. 97: «onde i paesani là si maravigliavano molto, e di loro aveano grande spavento». Una fonte fiamminga del Quattrocento vuole il giovane Castruccio Castracani al comando del distaccamento italiano a Théroouanne, *Anciennes Chroniques*, vol. XXII, p. 391: «et là furent les Lombards qui venoient de Théroouanne, dont Castruce estoit chievetaine, qui depuis fut grant maistre en Lombardie; iceulz Lombards portoient glavyes de xxxii piés de long»; si nota la memoria fiamminga delle gialde italiane, che sembra confermare Villani. Sull'episodio cfr. anche GREEN, *Castruccio*, cit., p. 45, MANUCCI, *Le azioni*, p. 18, WINKLER, *Castruccio*, pp. 7-8, Giuliano LUCARELLI, *Castruccio Castracani degli Antelminelli*, Lucca, Pacini Fazzi, 1981, p. 70 e F. FUNCK-BRENTANO, *Philippe le Bel en Flandre*, Paris, Honoré Champion, Libraire, 1897, p. 449.

318 DEVRIES, *Infantry*, cit., pp. 32-48.

319 Lele sconfitte fiamminghe, nello specifico: Roosebeke (1382), Othée (1408), Rupelmonde (1452), Gavere (1453) e Brusthem (1467). L'unica innovazione fiamminga nel periodo, rispetto alla falange trecentesca, è l'aumento d'artiglieria, che non risparmiava tuttavia dal disastro. Si nota inoltre che la vittoria di Guinegate è dovuta all'"importazione" in Fiandra (peraltro senza successo duraturo) del modello svizzero – diverso da quello tradizionale locale – da parte di Massimiliano I d'Asburgo. Cfr., a riguardo e in compendio, J. HEATH, *Armies of the Middle Ages*, 2 voll., A Wargames Research Group Publication, 1984, vol I..

balestrieri a quella di riserve laterali (a loro volta munite di ali), si scontrano per poi chiudersi, in caso di successo, sul fianco nemico scoperto. L'esatta distribuzione delle specialità di fanteria all'interno delle ali non è chiara: se i gialdonieri costituiscono i primi ranghi, il ruolo dei pavesari è ignoto (il pavese è del resto usato probabilmente da gran parte della fanteria). Dietro le ali, insieme alle macchine da lancio, saettano i balestrieri, che possono anche avanzare rapidamente, in formazione sciolta, per massimizzare l'effetto del micidiale tiro di fila contro le ali nemiche, attaccate sul fianco dalle riserve laterali.

A fine Duecento-inizio Trecento le osti italiane appaiono le più avanzate della grande civiltà europea pieno-medievale, nonostante i più celebrati eserciti appiedati fiamminghi, scozzesi, svizzeri, ecc. coevi, storiograficamente apprezzati solo per la decisività della fanteria. Se la tattica alare italiana "scompare" con la crisi demografico-economica del Trecento, tale contrazione corrisponde a quella più ampia continentale, nel quale le fanterie subiscono infatti un'importante battuta d'arresto fino alla metà del secolo successivo. È pertanto importante considerare lo straordinario sviluppo bellico tardo-comunale italiano per valutare più correttamente quello dell'Arte militare europea e il criterio sinora impiegato per studiarla.

## BIBLIOGRAFIA

### ABBREVIAZIONI

FsI = Fonti per la storia d'Italia. Pubblicate dall'Istituto storico italiano; [poi] pubblicate dall'Istituto storico italiano per il Medioevo

FsIm = Fonti per la storia dell'Italia medievale

HPM = *Historiae Patriae Monumenta*

RIS = *Rerum Italicarum Scriptores*, I serie

RIS<sup>2</sup> = *Rerum Italicarum Scriptores*, II serie

RIS<sup>3</sup> = *Rerum Italicarum Scriptores*, III serie

### FONTI

DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia*, SAPEGNO, Natalino (cur.), 3 voll., Milano, La Nuova Italia, 2004 (ed. orig. Firenze 1958).

SCIPIONE AMMIRATO, *Istorie fiorentine*, SCARABELLI, Luciano (cur.), 7 voll., Torino, Pomba,

1853.

ANONIMO ROMANO, *Cronica*, PORTA, Gabriele (cur.), Piccola biblioteca Adelphi, Milano 1979.

*Annales Arretinorum Maiores*, in BINI, Arturo, GRAZZINI, Giovanni (cur.), RIS<sup>2</sup>, XXIV/I, *Annales Arretinorum Maiores et Minores [AA. 1192-1343]*, Città di Castello, coi tipi della casa editrice S. Lapi, 1909-1912, pp. 1-38.

*Annales Caesenates*, ANGIOLINI, Enrico (cur.), FsIm, *Antiquitates*, XXI, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 2003.

*Annales Forolivienses ab origine urbis usque ad annum MCCCCLXXIII*, in MAZZATINTI, Giuseppe (cur.), RIS<sup>2</sup>, XXII/II, Città di Castello, coi tipi della casa editrice S. Lapi, 1903.

*Annales Mediolanenses ab anno MCCXXX usque ad annum MCCCCII*, in MURATORI, Ludovico Antonio (cur.), RIS, XVII, Mediolani, typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, 1730, coll. 635-840.

*Annales Urbevetani*, in FUMI, Luigi (cur.), RIS<sup>2</sup>, XV/V, *Ephemerides Urbevetanae dal Codice Vaticano Urbinate 1745 [1482-1514]*, vol. II, Bologna, coi tipi della casa editrice S. Lapi, 1902-1929, pp. 149-198.

SER GIOVANNI DI LEMMO ARMALEONI DA COMUGNORI, *Diario (1299-1319)*, MAZZONI, Vieri (cur.), Deputazione di storia patria per la Toscana, Documenti di storia italiana, serie II, vol. XIV, Firenze, Olschki, 2008.

PETRUS AZARIUS, *Chronicon de gestis Principum Vicecomitum ab Anno MCCL usque ad Annum MCCCLXI*, in MURATORI, Ludovico Antonio (cur.) RIS, XVI, Mediolani, ex typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, 1730, coll. 290-425.

PETRUS AZARIUS, *Liber gestorum in Lombardia*, in COGNASSO, Francesco (cur.), RIS<sup>2</sup>, XVI/IV, Bologna, Nicola Zanichelli, 1926-1939, pp. 1-177.

IOHANNES DE BAZANO, *Chronicon Mutinense [A.A. 1188-1363]*, in CASINI, Tommaso (cur.), RIS<sup>2</sup>, XV/IV, Bologna, Nicola Zanichelli, 1917-1919.

FLAVIUS BLONDUS, *Historiarum ab inclinatione romani imperii decades*, in MIGLIORINI FISSI, Rosetta (cur.), *Dante e il Casentino*, Ravenna, Longo, 1989, pp. 115-146.

LEONARDO BRUNI, *Historiae Florentini populi*, HANKINS, James (ed.), 3 voll., Cambridge, Harvard University Press, 2001.

LEONARDO BRUNI, *Vita di Dante*, in BERTÉ, Monica, FIORILLA, Maurizio (cur.), *Le vite di Dante dal XIV al XVI secolo*, tomo IV, Roma Salerno Editrice, 2017, pp. 213-247.

GALEOTTO DEL CARRETTO, *Cronaca di Monferrato*, in AVOGADRO, Gustavo (cur.), HPM, tomo III, *Scriptorum*, vol. III, Augustae Taurinorum, e Regio Typographeo, 1846, coll. 1081-1300.

GIOFFREDO DELLA CHIESA, *Cronaca di Saluzzo*, in MULETTI, Carlo (cur.), HPM, tomo V, *Scriptorum*, vol. III, Augustae Taurinorum, edita iussu regis Caroli Alberti, 1848, coll. 841-1076.

PETRUS CANTINELLUS, *Chronicon [AA. 1228-1336]*, TORRACA, Francesco (cur.), RIS<sup>2</sup>, LXVI, Città di Castello, coi tipi della casa editrice S. Lapi, 1902.

- IOHANNES DE CERMENATE NOTARIUS MEDIOLANENSIS, *Historia de situ ambrosianae urbis et cultoribus ipsius et circumstantium locorum ab initio et per tempora successive et gestis imp. Henrici VII*, FERRAI, Luigi Alberto (cur.), Roma, Forzani e C. tipografi del Senato – Palazzo Madama, 1889.
- BARTOLOMEO CERRETANI, *Storia Fiorentina*, BERTI, Giuliana (cur.), Studi e testi. Istituto nazionale di studi sul Rinascimento, XXXI, Firenze, Olschki, 1994.
- Chronicon Estense cum additamentis usque ad annum 1478*, BERTONI, Giulio, VICINI, Emilio Paolo (cur.), RIS<sup>2</sup>, XV/III, Città di Castello, coi tipi della casa editrice S. Lapi, 1908.
- Chronicon Parmense ab anno 1308 usque ad annum 1338*, BONAZZI, Giuliano (cur.), RIS<sup>2</sup>, IX/IX, Città di Castello, coi tipi della casa editrice S. Lapi, 1902.
- DINO COMPAGNI, *Cronica*, CAPPI, Davide (cur.), FsIm, RIS<sup>3</sup>, I, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 2000.
- BERNARDINO CORIO, *Storia di Milano*, MORISI GUERRA, Anna (cur.), 2 voll., Classici della storiografia. Sezione medievale, Torino, UTET, 1978.
- IOHANNES DE CORNAZANIS, *Historiae Parmensis fragmenta Ab Anno MCCCCI usque ad Annum MCCCCLV auctore fratre Johanne de Cornazanis*, in MURATORI, Ludovico Antonio (cur.), RIS, XII, Mediolani, ex typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, 1728, coll. 725-756.
- Corpus chronicorum Bononiensium*, SORBELLI, Albano (cur.), RIS<sup>2</sup>, XVIII/I, vol. I di 2, Città di Castello, Tipi della casa editrice S. Lapi; [poi] Bologna, Nicola Zanichelli, 1910-1938.
- GUILLIELMUS DE CORTUSIIS, Appendice, in PAGNIN, Beniamino (cur.), RIS<sup>2</sup>, XII/V, Bologna, Nicola Zanichelli, 1941, pp. 147-164.
- GUILLIELMUS DE CORTUSIIS, *Chronica de novitatibus Padue et Lombardie*, PAGNIN, Beniamino (cur.), RIS<sup>2</sup>, XII/V, Bologna, Nicola Zanichelli, 1941.
- Cronaca di Pietro IV*, in MELONI, Giuseppe (cur.), *La conquista della Sardegna nelle cronache catalane*, Bibliotheca Sarda, XXXVIII, Nuoro, Ilisso, 1999, pp. 149-164.
- Cronica di Pisa dal ms. Roncioni 338 dell'Archivio di Stato di Pisa*, IANNELLA Cecilia (cur.), FsIm, *Antiquitates*, XXII, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 2005.
- Cronaca senese dei fatti riguardanti la città e il suo territorio del secolo XIV*, in LISINI, Alessandro, IACOMETTI, Fabio (cur.), *Cronache senesi*, RIS<sup>2</sup>, XV/VI, Bologna, Nicola Zanichelli, 1931-1939, pp. 39-172.
- FERRETUS VICENTINUS, *Historia rerum in Italia gestarum ab anno MCCL ad annum usque MCCCXVIII*, CIPOLLA, Carlo (cur.), *Le opere di Ferreto de' Ferreti vicentino*, Fonti per la Storia d'Italia, XLII-XLIII.bis, vol. III, Roma, Tipografia del Senato – Palazzo Madama, 1920.
- GALVANEUS FLAMMA, *Opusculum de rebus gestis ab Azone, Luchino et Johanne Vicecomitibus ab anno MCCCXXVIII usque ad annum MCCCXLII*, in CASTIGLIONI, Carlo (cur.), RIS<sup>2</sup>, XII/IV, Bologna, Nicola Zanichelli, 1938, pp. 26-31.
- Fragmenta Historiae Pisanae dialecto conscripta ab anno MCXCI usque ad MCCCXXXVII*



- Auctore Anonymo*, in MURATORI, Ludovico Antonio (cur.), RIS, XXIV, Mediolani, ex typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, 1738, coll. 641-694.
- FINKE, Heinrich (Hg.), *Acta Aragonensia, Quellen zur deutschen, italienischen, französischen, spanischen, zur Kirchund Kulturgeschichte, aus der diplomatischen Korrespondenz Jaymes II. 1291-1327*, 3 voll., Berlin-Leipzig, Dr. Walter Rothschild, 1908-1922.
- FUMI, Luigi, *Codice diplomatico della città d'Orvieto, Documenti e registi dal secolo XI al XV, La carta del popolo, Codice statutario del Comune di Orvieto con illustrazioni e note*, Documenti di storia italiana, pubblicati a cura della R. Deputazione sugli studi di storia patria per le provincie di Toscana, dell'Umbria e delle Marche, tomo VIII, Firenze, presso G. P. Vieusseux, coi tipi di M. Cellini e C., alla Galileiana, 1884.
- PIETRO DELLA GAZZATA, *Chronicon Regiense, La Cronaca di Pietro della Gazzata nella tradizione del codice Crispi*, ARTIOLI, Laura, CORRADINI, Corrado, SANTI, Clementina (cur.), Reggio Emilia, Fondazione Giulia Maramotti, 2000.
- RANIERI GRANCHI, *De Preliis Tuscie*, DIANA, Michela (cur.), Il ritorno dei classici nell'umanesimo, IV. Edizione nazionale dei testi della storiografia umanistica, IV, Firenze, SISMELE, 2008.
- AGNOLO DI TURA DEL GRASSO, *Cronaca Senese*, in LISINI, Alessandro, IACOMETTI, Fabio (cur.), *Cronache senesi*, RIS<sup>2</sup> XV/VI, Bologna, Nicola Zanichelli, 1931-1939, pp. 253-564.
- MATTHAEUS DE GRIFFONIBUS, *Memoriale historicum de rebbus Bononiensium [AA. 4448 a.C. – 1472 d.C.]*, FRATI, Lodovico, SORBELLI, Albano (cur.), RIS<sup>2</sup>, XVIII/II, Città di Castello, coi tipi della casa editrice S. Lapi, 1902.
- GUERINUS, *Chronicon Placentinum ab anno MCCLXXXIX ad annum MCCCXXII*, in PALLASTRELLI, Bernardo (cur.), *Chronica tria Placentina a Johanne Codagnello ab Anonymo et a Guerino, Monumenta historica ad provincias Parmensem et Placentinam pertinentia*, III/1, Parma, ex officina Petri Fiaccadori, 1859, pp. 351-422.
- LIBERALIS DE LEVADA, *De proditione Tarvisii*, in DEGLI AZZONI AVOGARO, Rambaldo degli (cur.), *De beato Henrico qui Tarvisii decessit anno Christi MCCCXV*, Venetiis, apud Petrum Valvasensem, superiorum permissu, 1760, pp. 157-218.
- BERNARDO MARANGONE, *Croniche della città di Pisa dall'anno della sua edificazione al 1406 di Bernardo Marangone pisano da un testo a penna di Vincenzo Coletti*, in Joseph Maria TARTINUS (cur.), *Rerum Italicarum Scriptores ab anno aerae Christianae millesimo ad millesimum sexcentimum quorum potissima pars nunc primum in lucem prodit ex Florentinarum bibliothecarum codicibus*, 2 tomm., Florentiae, ex typographia Petri Cajetani Viviani, tomus I, 1748-1770, coll. 307-846.
- PAOLO DI TOMMASO MONTAURI, *Cronaca senese*, in LISINI, Alessandro, IACOMETTI, Fabio (cur.), *Cronache senesi*, RIS<sup>2</sup> XV/VI, Bologna, Nicola Zanichelli, 1931-1939, pp. 173-252.
- BONINCONTRUS MORIGIA, *Chronicon Modoetiense ab origine Modoetiae usque ad Annum MCCCXLIX, auctore Bonincontro Morigia synchrono*, in MURATORI, Ludovico Antonio (cur.), RIS, XII, Mediolani, ex typographia Societatis Palatinae in Regia

- Curia, 1728, coll. 1053-1184.
- Monumenta Pisana Ab Anno MLXXXIX usque ad Annum MCCCCLXXXIX auctore anonymo*, in MURATORI, Ludovico Antonio (cur.), RIS, XIV, Mediolani, ex typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, 1729, coll. 969-1088.
- BONIFACIUS DE MORANO, *Chronicon Mutinense ab anno MCCCVI, ad MCCCXLII*, in MURATORI, Ludovico Antonio (cur.), RIS, XI, Mediolani, ex typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, 1727, coll. 93-131.
- RAIMONDO MUNTANER, *Cronaca*, in MOISÈ, Filippo (cur. e trad.), *Cronache catalane del secolo XIII e XIV*, Palermo, Sellerio, 1984 (prima trad. Firenze 1844), pp. 5-397.
- ALBERTINO MUSSATO, *De gestis Heinrici VII Caesaris Historia Augusta XVI Libris comprehensa*, in MURATORI, Ludovico Antonio, RIS, X, Mediolani, ex typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, 1727, coll. 10-568.
- ALBERTINO MUSSATO, *De gestis italicorum post mortem Henrici VII Caesaris*, in MURATORI, Ludovico Antonio (cur.), RIS, X, Mediolani, ex typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, 1727, coll. 561-801.
- ALBERTINO MUSSATO, *Sette libri inediti del De Gestis italicorum post Henricum VII*, PADRIN, Luigi (cur.), *Monumenti Storici*, pubblicati dalla R. deputazione veneta di storia patria, III serie, Cronache e Diarii, vol. III, Venezia 1903.
- JOHANNES DE MUSSIS, *Chronicon Placentinum ab Anno CCXXII usque ad Annum MCCCCII*, in MURATORI, Ludovico Antonio (cur.), RIS, XVI, Mediolani, ex typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, 1730, coll. 441-636.
- IACOPO PIACENTINO, *Cronaca della guerra veneto-scaligera*, in SIMEONI, Luigi (cur.), *Miscellanea di storia veneta edita per cura della Regia Deputazione di storia patria per le Venezie*, V, Venezia, La R. Deputazione Editore, 1931, pp. 29-138.
- PTOLOMAEUS LUCENSIS, *Gesta Lucanorum (752-1304)*, in SCHMEIDLER, Bernhard (Hg.), *Die Annalen des Tholomeus von Lucca in doppelter Fassung nebst Teilen der Gesta Florentinorum und Gesta Lucanorum, Scriptores rerum Germanicarum, Nova series*, Berlin 1930, pp. 284-323.
- ROLANDINUS PATAVINUS, *Cronica in factis et circa facta Marchie Trivixiane [AA 1200 cc. - 1262]*, BONARDI, Antonio (cur.), RIS<sup>2</sup>, VIII/I, Città di Castello, coi tipi della casa editrice S. Lapi, 1905.
- FRANCO SACCHETTI, *Il Trecentonovelle*, in Id., *Opere*, BORLENGHI, Aldo (cur.), Milano, Rizzoli, 1957, pp. 41-529.
- RANIERI SARDO, *Cronaca di Pisa*, BANTI, Ottavio (cur.), FsI, XCIX, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1963.
- GIOVANNI SERCAMBI, *Le Croniche*, 3 voll., BONGI, Salvatore (cur.), FsI, XIX-XXI, Roma, Istituto Storico Italiano, 1892.
- Statuto del capitano del popolo degli anni 1322-25*, in CAGGESE, Romolo (cur.), *Statuti della repubblica fiorentina*, vol. I, 3 voll., Firenze, coi tipi della Galileiana, [poi] Stab. Tipografico E. Ariani, 1910-1921.
- MARCHIONNE DI COPPO DI STEFANI, *Cronaca Fiorentina*, RODOLICO, Niccolò (cur.), RIS<sup>2</sup>,

- XXX/I, Città di Castello, Tipi della casa editrice S. Lapi; [poi] Bologna, Nicola Zanichelli, 1903-1955.
- GEORGIUS ET IOHANNES STELLA, *Annales Genuenses*, PETTI BALBI, Giovanna (cur.), RIS<sup>2</sup>, XVII/II, Bologna, Nicola Zanichelli, 1975.
- Storie Pistoresi [MCCC-MCCCXLVIII]*, BARBI, Silvio Adrasto, RIS<sup>2</sup>, XI/V, Città di Castello, Tipi della casa editrice S. Lapi; [poi] Bologna, Nicola Zanichelli, 1907-1927.
- Una continuazione orvietana della cronaca di Martin Polono*, in FUMI, Luigi, CERLINI, Aldo (cur.), estr. da *Archivio Muratoriano*, vol. II, fasc. 14, Città di Castello, coi tipi della casa editrice S. Lapi, 1914, pp. 97-140.
- FAZIO DEGLI UBERTI, *Il Dittamondo e le Rime*, 2. voll., CORSI, Giuseppe (cur.), Scrittori d'Italia, CCVI-CCVII, Bari, Laterza, 1952.
- GUILELMUS VENTURA, *Memoriale de gestis civium Astensium et plurium aliorum*, in CIBRARIO, Luigi (cur.), HPM, tom. III, *Scriptorum*, vol. III, Augustae Taurinorum, e Regio Typographeo, 1848, coll. 701-816.
- GIOVANNI VILLANI, *Nuova Cronica*, PORTA, Gabriele (cur.), Biblioteca di scrittori italiani, 3 voll., Parma, Fondazione Pietro Bembo/Guanda, 1991.

#### STUDI

- AFFÒ, Ireneo, *Storia della città di Parma*, 4 voll., Parma, dalla stamperia Carmignani, 1795.
- AYTON, Andrew, PRESTON, Philip, *The battle of Crécy, 1346*, Woodbridge, Boydell & Brewer, 2005.
- ANGELI, Bonaventura, *Historia della città di Parma et descrizione del fiume Parma*, Parma, appresso Erasmo Viotto, 1591.
- ANGELUCCI, Angelo, *Documenti inediti per la storia delle armi da fuoco italiane: raccolti, annotati e pubblicati*, ID. (da), Torino, Tipografia editrice G. Cassone e Comp., 1865.
- BARBERO, Alessandro, *1289: La battaglia di Campaldino*, in ID. (cur.), *Gli anni di Firenze*, Roma, Laterza, 2009, pp. 3-18.
- BARBERO, Alessandro, *Dante a Campaldino, fra vecchi e nuovi fraintendimenti*, in «Lecture Classensi», XLVIII (2020), pp. 45-58.
- BARGIGIA, Fabio, *Gli aspetti militari della 'riconquista'*, in "Quando venit marchio Grecus in terra Montisferrati". *L'avvento di Teodoro Paleologo nel VII centenario (1306-2006)*, Atti del convegno di studi, Casale Monferrato 14 ottobre 2006 - Moncalvo, Serralunga di Crea 15 ottobre 2006, SETTIA, Aldo Angelo (cur.), Casale Monferrato, Tipografia Barberis, 2008, pp. 195-209.
- BARGIGIA, Fabio, *Gli eserciti nell'Italia comunale. Organizzazione e logistica (1180-1320)*, Milano, Unicopli, 2010.
- BATTAGLIA, Salvatore, *Grande dizionario della lingua italiana*, 21 voll., Torino, UTET, 1970.

- BATTISTI, Carlo, ALESSIO, Giovanni, *Dizionario etimologico italiano*, 5 voll., Firenze, G. Barbera, 1968.
- BESTA, Enrico, *La Sardegna Medioevale*, 2 voll., Palermo, Arnaldo Forni Editore, 1908-1909.
- BOCCIA, Lionello Giorgio, *L'armamento in Toscana dal Millecento al Trecento*, in *Civiltà delle arti minori in Toscana*, Atti del I convegno, Firenze, Editrice Edam, 1971, pp. 183-212.
- BOCCIA, Lionello Giorgio, *L'iconografia delle armi in area milanese dall'XI al XIV secolo*, in BERTELLI, Carlo (cur.), *Il millennio ambrosiano. La nuova città dal comune alla signoria*, Milano, Casa Editrice Electa, 1989, pp. 188-207.
- BOCCIA, Lionello Giorgio, COEHLIO Edoardo T., *L'armamento in cuoio e ferro nel Trecento italiano*, in *L'uomo, le armi, le mura*, Milano, Bramante Editrice, 1974, pp. 24-37.
- BRADBURY, Jim, *The Medieval Archer*, Woodbridge, The Boydell Press, 1997.
- BREVIGLIERI, Bruno, *Armamento duecentesco bolognese da statuti e documenti d'archivio*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo», XCIV (1988), pp. 73-121.
- BRUNETTI, Giuseppina, *Le letture fiorentine: i classici e la retorica*, in MALATO, Enrico, MAZZUCCHI, Andrea, *Dante fra il settecentocinquantesimo della nascita (2015) e il settecentenario della morte (2021)*, 2 voll., Roma, Salerno Editrice, 2016, pp. 225-253.
- CABRINI, Anna Maria, *Leonardo Bruni e Dante*, in «Bollettino di italianistica. Rivista di critica, storia letteraria, filologia e linguistica», XIII/2 (2016), pp. 31-45.
- CAGGESE, Romolo, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, 2 voll., Firenze, R. Bemporad & figlio, Editori, 1922-1931.
- CARDINI, Franco, *Cavalieri, armi e guerrieri*, in CHERUBINI, Giovanni (cur.), *Uomini, terre e città nel Medioevo*, Carmagnola, Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane, 1986, pp. 124-151.
- CARDINI, Franco, *Quell'antica festa crudele. Guerra e cultura della guerra dal Medioevo alla Rivoluzione francese*, Firenze, Sansoni, 1982.
- CARTA RASPI, Raimondo, *Storia della Sardegna*, Milano, U. Mursia & C., 1971.
- CASULA, Francesco Cesare, *Breve storia di Sardegna*, Sassari, Carlo Delfino editore, 1994.
- CIUCCIOVINO Carlo., *La cronaca del Trecento italiano*, 3 voll., Roma, Universitalia, 2007.
- COGNASSO, Francesco, *I Visconti*, Varese, Dall'Oglio, 1966.
- CONTAMINE, Philippe, *La guerra nel medioevo*, CAPRA, Takeri, (trad.), Bologna, Il Mulino, 1986 (ed. orig., *La guerre au Moyen Âge*, Presses universitaires de France, Paris 1980).
- COPPI, Vincenzo, *Annali, memorie ed uomini illustri di Sangimignano*, Firenze, nella Stamperia di Cesare e Francesco Bindi, 1695.
- DAVIDSOHN, Robert, *Storia di Firenze*, 8 voll., KLEIN, Giovanni Battista (trad.), Firenze,

- Superbiblioteca Sansoni, 1972 (ed. originale *Geschichte von Florenz*, Berlin, Mittler und Sohn, 1896-1927, prima trad. Firenze, Superbiblioteca Sansoni, 1956)
- DE ROSA, Daniele, *Il controllo politico di un esercito durante il medioevo: l'esempio di Firenze*, in CARDINI, TANGHERONI (cur.), *Guerra e guerrieri nella Toscana medievale*, Ospedaletto (Pisa), Edifir, 1990, pp. 93-123.
- DEL BALZO DI PRESENZANO, Antonella, *A l'asar Bautezar! I del Balzo ed il loro tempo*, 3 voll., Napoli, Arte Tipografica, 2003.
- DELBRÜCK, Hans, *Geschichte der Kriegskunst im Rahmen der politischen Geschichte*, Berlin, Georg Stilke, 1920-1923.
- DEVRIES, Kelly, *Infantry Warfare in the Early Fourteenth Century: Discipline, Tactics, and Technology*, Rochester (New York), The Boydell Press, 1996.
- DEVRIES, Kelly, *The Use of Chronicles in Recreating Medieval Military History*, in «Journal of Medieval Military History», II (2004), pp. 1-5.
- DEVRIES, Kelly, e CAPPONI, Niccolò, *Campaldino 1289: The battle that made Dante*, Bloomsbury Publishing, Oxford 2018.
- FRANCESCONI, Giampaolo (cur.), *1315. La battaglia di Montecatini: una vittoria ghibellina*, Ospedaletto (Pisa), Pacini Editore, 2021.
- FRANCESCONI, Giampaolo, *I signori, quale potere?*, in MAIRE VIGUEUR, Jean-Claude (cur.), *Signorie cittadine nell'Italia comunale*, Roma, Viella Libreria Editrice, 2013, pp. 327-346.
- FRANZOSI, Damiano, *L'esercito cremonese agli inizi del Trecento*, in GRILLO, Paolo (cur.), *Connestabili: eserciti e guerra nell'Italia del Primo Trecento*, Catanzaro, Rubbettino, 2018, pp. 71-88.
- FUNCK-BRENTANO, Frantz, *Mémoire sur la bataille de Courtrai (1302, 11 juillet) et les chroniqueurs qui en ont traité, pour servir à l'historiographie du règne de Philippe le Bel*, Paris, Bibliothèque de l'École des chartes Année, 1891.
- FUNCK-BRENTANO, Frantz, *Philippe le Bel en Flandre*, Paris, Honoré Champion, Libraire, 1897.
- GELLI, Jacopo, *Guida del raccoglitore e dell'amatore di armi antiche*, Milano, Ulrico Hoepli, 1968 (prima ed. 1900).
- GIANNELLI, Luca, SEMPLICI, Riccardo (cur.), *Il sabato di San Barnaba: la Battaglia di Campaldino, 11 giugno 1289-1989*, Milano, Electa, 1989.
- GIULINI, Giorgio, *Memorie spettanti alla storia al governo ed alla descrizione della città e campagna di Milano ne' secoli bassi*, 7 voll., Milano, Francesco Colombo, 1854-1857 (ed. orig. 1771).
- GREEN, Louis, *Castruccio Castracani*, Oxford, Clarendon Press, 1986.
- GREEN, Louis, *Lucca under Many Masters, a fourteenth-century commune in crisis (1328-1342)*, Firenze, Olschki, 1995.
- GRILLO, Paolo, «12.000 uomini, di cui 6.000 con lance lunghe e 3.000 con pancere e mannaie». L'esercito milanese agli inizi del Trecento, in «Società e storia», CXVI

- (2007), pp. 233-253.
- GRILLO, Paolo, *Azzone Visconti e la guerra. 1329-1339*, in ID. (cur.), *Connestabili: eserciti e guerra nell'Italia del Primo Trecento*, Catanzaro, Rubbettino, 2018, pp. 119-134.
- GRILLO, Paolo, *Cavalieri e popoli in armi. Le istituzioni militari nell'Italia medievale*, Roma-Bari, Laterza, 2008.
- GRILLO, Paolo (cur.), *Connestabili: eserciti e guerra nell'Italia del Primo Trecento*, Catanzaro, Rubbettino, 2018.
- GRILLO, Paolo, *Dentro la battaglia: gli uomini, le tattiche militari, i comandanti*, in FRANCESCONI (cur.), *1315. La battaglia di Montecatini: una vittoria ghibellina*, Ospedaletto (Pisa), Pacini Editore, 2021, pp. 49-75.
- GRILLO, Paolo, *I grandi ufficiali angioini dell'Italia centro-settentrionale e la guerra. Gli anni di Roberto d'Angiò*, in RAO (cur.), *Les grands officiers dans les territoires angevins*, Roma, Collection de l'École française de Rome, 2016.
- GRILLO, Paolo, SETTIA, Aldo Angelo (cur.), *Guerre ed eserciti nel Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 2018.
- HEATH, Jan, *Armies of feudal Europe 1066-1300*, (ed. or. 1977), Lancing, A Wargames Research Group Publication, 1989.
- HEATH, Jan, *Armies of the Middle Ages*, 2 voll., Goring-By-The-Sea, A Wargames Research Group Publication, 1984.
- HÉLARY, Xavier, *Courtrai, 11 juillet 1302*, Paris, Tallandier, 2012.
- KEEN, Maurice Hugh, *Medieval Warfare: a history*, Oxford, Oxford University Press, 1999.
- KIESEWETTER, Andreas, *Die Schlacht von Montecatini (29. August 1315)*, in «Römische Historische Mitteilungen», XL (1998), pp. 237-388.
- KHÖLER, Gustav, *Die Entwicklung des Kriegswesens und der Kriegführung in der Ritterzeit: von Mitte des 11. Jahrhunderts bis zu den Hussitenkriegen*, 3 voll., Breslau, Wilhelm Koebner, 1886-1889.
- IANZITI, Gary, *Leonardo Bruni: First modern Historian?*, in «Australian and New Zealand Association of Medieval and Early Modern Studies», XIV/2 (1997), pp. 85-99.
- LENZI, Vittorio, *La battaglia di Zappolino e La secchia rapita*, Modena, Il Fiorino, 1994.
- LÉONARD, Émile G., *Gli Angioini di Napoli*, Varese, Dall'Oglio, 1967.
- LOT, Ferdinand, *L'art militaire et les armées au Moyen Âge*, 2 voll., Paris, Bibliothèque historique, 1946.
- LUCARELLI, Giuliano, *Castruccio Castracani degli Antelminelli*, Lucca, Pacini Fazzi, 1981.
- LUONGO, Alberto, *Nobiltà cittadina e stipendiari: l'organizzazione militare eugubina nella prima metà del XIV secolo*, in GRILLO, Paolo (cur.), *Connestabili: eserciti e guerra nell'Italia del Primo Trecento*, Catanzaro, Rubbettino, 2018, pp. 135-158.
- MAFFEI, Raffaello, *Storia volterrana*, CINCI A. (cur.), Volterra, Tipografia Sborgi, 1887.
- MAIRE VIGUEUR, Jean-Claude, *Cavalieri e cittadini. Guerra, conflitti e società nell'Italia*



- comunale*, Bologna, Il Mulino, 2004.
- MALLETT, Michael, *Mercenaries and their Masters: Warfare in Renaissance Italy*, London, The Bodley Head, 1974.
- MANUCCI, Aldo, *Le azioni di Castruccio Castracani degli Antelminelli signore di Lucca con la genealogia della famiglia*, Lucca, dedica il tipografo Luigi Guidotti, 1843.
- MITCHELL, Russel, *The longbow-crossbow shootout at Crécy (1346). Has the "rate of fire commonplace" been overrated?*, in KAGAY, Donald J., VILLALON, L. J. Andrew (Eds.), *The hundred years war. Different vistas*, pt. II, Leiden-Boston, The Boydell Press, 2008, pp. 233-258.
- MONTI, Carla Maria, *Uguccione della Faggiola, la battaglia di Montecatini e la Commedia di Dante*, in «Rivista di studi danteschi», X (2010), pp. 127-159.
- MORILLO, Stephen, *The "age of cavalry" revisited*, in KAGAY Donald J. (Eds.), *The Circle of War*, Woodbridge, The Boydell Press, 1999, pp. 45-58.
- NALDINI, Lamberto, *La "Tallia militum Societatis tallie Tuscie" nella seconda metà del secolo XIII*, in *Archivio storico italiano*, LXXVII (1920), pp. 75-113.
- NENCINI, Riccardo, *La battaglia*, Firenze, Mauro Pagliai Editore, 2015.
- OERTER, Herbert L., *Campaldino 1289*, in «Speculum», XLIII, pp. 429-450.
- OMAN, Charles William Chadwick, *A history of the Art of War in the Middle Ages*, 2 voll., New York, Methuen & Co., 1924.
- PANCIROLI, Guido, *Storia della città di Reggio*, Reggio, Giuseppe Barbieri e Soc. Editori, 1846.
- PAOLI, Cesare, *Le cavallate fiorentine nei secoli 13. e 14.: saggio storico*, Firenze, coi tipi della Galileiana, 1865.
- PELLINI, Pompeo, *Historia di Perugia*, 2 voll. Venezia, appresso Gio: Giacomo Hertz, 1664.
- PETROCCHI, Giorgio, *Vita di Dante*, Roma-Bari, Laterza, 1983.
- PIERI, Piero, *L'evoluzione delle fanterie comunali italiane*, in Id., *Scritti vari*, Torino, G. Giappichelli Editore, 1966, pp. 31-90, (ed. orig. *Alcune quistioni sopra la fanteria in Italia nel periodo comunale*, in «Rivista storica italiana», L [1933] pp. 563-614).
- PIERI, Piero, *La crisi militare italiana nel Rinascimento nelle relazioni con la crisi politica ed economica*, Napoli, Riccardo Ricciardi, 1934.
- PINI, Antonio Ivan, GRECI, Roberto, *Una fonte per la demografia storica medievale: le «venticinquine» bolognesi (1247-1404)*, in «Rassegna degli archivi di Stato», XXXVI (1976), pp. 337-417.
- POGGIALI, Cristoforo, *Memorie storiche della città di Piacenza*, 11 voll., Piacenza, per Filippo G. Giacomazzi, 1759.
- RAO, Riccardo, *Le signorie di Popolo*, in MAIRE VIGUEUR (cur.), *Signorie cittadine nell'Italia comunale*, Roma, Viella Libreria Editrice, 2013, pp. 173-189.
- RODOLICO, Niccolò, *Dal comune alla signoria. Saggio sul governo di Taddeo Pepoli in Bologna*, Bologna, Nicola Zanichelli, 1898.

- ROGERS, Clifford J. (cur.), *The Oxford encyclopedia of medieval warfare and military technology*, Oxford-New York, Oxford University Press, 2010.
- ROMANONI, Fabio, *Armi, equipaggiamenti e tecnologie*, in GRILLO, SETTIA (cur.), *Guerre ed eserciti nel Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 2018, pp. 161-188.
- ROSSINI, Egidio, *La signoria scaligera dopo Cangrande*, in *Verona e il suo territorio*, vol. III, Verona, Istituto per gli Studi Veronesi, 1975, pp. 81-310.
- SCARDIGLI, Marco, *Le battaglie dei cavalieri: l'arte della guerra nell'Italia medievale*, Milano, Mondadori, 2012.
- SETTIA, ALDO ANGELO, *Battaglie medievali*, Bologna, Il Mulino, 2020.
- SETTIA, ALDO ANGELO, *Comuni in guerra. Armi ed eserciti nell'Italia delle città*, Bologna, CLUEB, 1993.
- SETTIA, ALDO ANGELO, *De re militari. Pratica e teoria nella guerra medievale*, Roma, Viella, 2008.
- SETTIA, ALDO ANGELO, «Grans cops se donnent les vassaulx». La battaglia di Gamenario (22 aprile 1345), in COMBA, Rinaldo (cur.), *Gli Angiò nell'Italia nord-occidentale 1259-1382*, Milano, Unicopli, 2006, pp. 161-208.
- SETTIA, ALDO ANGELO, *I mezzi della guerra. Balestre, pavesi e lance lunghe: la specializzazione delle fanterie comunali nel secolo XIII*, in *Pace e guerra nel basso medioevo*, Atti del XL Convegno storico internazionale (Todi, 12-14 ottobre 2003), Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 2004, pp. 153-200.
- SETTIA, ALDO ANGELO, *Tecniche e spazi della guerra medievale*, Roma, Viella, 2006.
- SIMEONI, Luigi, *Le signorie (1313-1559)*, 2 voll., Milano, Vallardi, 1950.
- SZOMBATELI, Marino, *Statuti di Trieste del 1350*, Trieste, Cappelli, 1930.
- TIRABOSCHI, Girolamo, *Memorie storiche modenesi*, 4 voll., Modena, Società Tipografica, 1794.
- TROSO, Mario, *Le armi in asta delle fanterie europee (1000-1500)*, Novara, Istituto Grafico De Agostini, 1988.
- VARANINI, Gian Maria, *La signoria scaligera e i suoi eserciti. Prime indagini*, in Id. (cur.), *Gli Scaligeri 1277-1387. Saggi e schede raccolti in occasione della mostra storico-documentaria allestita al Museo di Castelvecchio di Verona*, Verona, Mondadori, 1988, pp. 167-179.
- VARANINI, Gian Maria, *Note sull'esercito del comune di Treviso nei primi decenni del Trecento (1313 c.-1318, 1330-1335)*, in GRILLO, Paolo (cur.), *Connestabili: eserciti e guerra nell'Italia del Primo Trecento*, Catanzaro, Rubbettino, 2018, pp. 31-70.
- VARANINI, Gian Maria, *Mercenari tedeschi in Italia nel Trecento: problemi e linee di ricerca*, in DE RACHEWILTZ, Siegfried, RIEDMANN, Josef (cur.), *Comunicazione e mobilità nel Medioevo. Incontri fra il Sud e il Centro dell'Europa (secoli XI-XIV)*, Bologna, Il Mulino, 1997, pp. 269-302.
- VASOLI, Cesare, *Leonardo Bruni, detto Leonardo Aretino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XIV, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, 1972, pp. 618-633 (ed. dig. <https://www.treccani.it/enciclopedia/bruni-leonardo-detto-leonardo->

aretino\_%28Dizionario-Biografico%29/).

- VERANI, Cesare, *La battaglia di Campaldino*, in Atti e memorie della Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze, Nuova Serie, vol. XX/XXI (1936), pp. 97-122.
- VERCI, Giambattista, *Storia della Marca Trevigiana e Veronese*, 20 tomi, Venezia, Girolamo Dorigoni, 1786-1791.
- VERBRUGGEN, Jan Frans, *The art of warfare in Europe during the Middle Ages from the eighth century to 1340*, MORILLO, Stephen (Ed. e trad.), Amsterdam (New York), The Boydell Press, 1997 (ed. orig. *De Krijgskunst in West-Europa in de Middeleeuwen*, Bruxelles, Paleis der Academiën, 1954).
- VERBRUGGEN, Jan Frans, *The battle of the Golden Spurs. Courtrai, 11 July 1302*, FERGUSON (Ed. e trad.), Woodbridge, The Boydell Press, 2002 (ed. originale, *De Slag der Guldensporen Bijdrage tot de geschiedenis van Vlaanderens Vrijheidsoorlog. 1297-1305*, Amsterdam, Standaard-Boekhandel, 1952).
- VIGO, Pietro, *La battaglia di Montecatini descritta da Ugucione della Faggiola*, in «Rivista Storica Italiana», VI (1889), pp. 36-39.
- VIOLLET LE DUC, Eugène Emmanuel, *Dictionnaire raisonné du mobilier français de l'époque carlovingienne à la Renaissance*, 18 voll., Paris, Bance, 1874 (ed. orig. 1854).
- VOLTMER, Ernst, *Nel segno della croce. Il carroccio come simbolo del potere*, in «Militia Christi» e crociata nei secoli XI-XIII, Atti dell'undicesima settimana internazionale di studio (Mendola, 28 agosto-1 settembre 1989), Milano, Vita e Pensiero, 1992, pp. 193-207.
- VOLTMER, Ernst, *Il carroccio*, Torino, Einaudi Editore, 1994.
- WALEY, Daniel P., *The Army of the Florentine Republic from the Twelfth to the Fourteenth Century*, in RUBINSTEIN, Nicolai (Ed.), *Florentine Studies. Politics and Society in Renaissance Florence*, London, Faber & Faber, 1968, pp. 70-108.
- WINKLER, Friedrich, *Castruccio Castracani: Herzog von Lucca*, Berlin, Ebering, 1897.
- ZAMA, Piero, *I Manfredi*, Faenza, Fratelli Lega, 1954.
- ZUG TUCCI, Helen, *Der Fahnenwagen in der mittelalterlichen Militäremblematik (11.-13. Jahrhundert)*, in PINOTEAU, Hervé, POPOFF, Michel (dir.), *Les origines des armoires*, II<sup>e</sup> Colloque international d'héraldique (Brissanone-Brixen 5-9 ottobre 1981), Paris, Le Leopard d'Or, 1983, pp. 163-172.
- ZUG TUCCI, Helen, *Il carroccio nella vita comunale italiana*, in «Quellen und Forschungen aus Italienische Archiven und Bibliotheken», LXV (1985), pp. 1-104.



Busto di Clemente VII, antipapa ad Avignone dal 1378 al 1394, nel Museo del Petit Palais di Avignone. Wikimedia Commons. Clemente VII era il Cardinale Roberto di Ginevra, che in qualità di comandante in capo degli eserciti pontifici, aveva ordinato al condottiero John Hawkwood di compiere, il 3 febbraio 1377, l'eccidio di Cesena.



Échiquier dit de Charlemagne,  
cavalier, ivoire d'éléphant, XIe siècle,  
Italie méridionale, trace de peinture,  
d'un ensemble de 16 pièces conservées  
dans le trésor de Saint-Denis - Hauteur  
environ 8 cm - Cabinet des médailles,  
Paris, n° Inv 305 à 323.  
Photo by Siren-Com 2010  
CC SA 3.0 Unported



# Storia Militare Medievale

## Articoli / Articles

- *L'affermazione del potere imperiale nei *Tactica* di Leone VI,*  
di GIOACCHINO STRANO
- *Manuele I Comneno e la crociata uno strumento di egemonia imperiale,*  
di CARLO VENTURI
- *Le frecce di Puglia. Tattiche di combattimento degli arcieri saraceni di Lucera,*  
di STEFANO SAVONE
- *Gli ordini religiosi cavallereschi in Italia: da miles Christi a truppe mercenarie durante la guerra del Vespro,*  
di CRISTIAN GRISCIOLI
- *La strategia militare e i presupposti per il recupero della Terrasanta nella trattativa di Pierre Dubois,*  
di MATTEO MARIOZZI
- *Toward an Understanding of Florentine Infantry in the Age of Companies of Adventure,*  
di WILLIAM CAFERRO
- *Le ali di fanteria nelle osti tardo comunali italiane,*  
di FILIPPO NARDONE
- *«Iusticia et sanguinis hominum vendebatur». L'epistolario di Salutati durante la Guerra degli Otto Santi e la lettera del 21 Febbraio 1377,*  
di MATTIA VANNETTI
- *Le Fähnlein: Antiche bandiere di guerra dei cantoni svizzeri,*  
di ROBERTO BICCI
- *Il cardinale-militare nel Quattrocento e il problema della "doppia-obbedienza",*  
di MARCO CASCIOTTA
- *Lancia, scudo... e dadi. Tre grandi battaglie medievali reinterpretate tramite il gioco di simulazione,*  
di RICCARDO MASINI

---

## Recensioni / Reviews

- ANTONIO MUSARRA, *Le crociate. L'idea, la storia, il mito*  
[di ANDREA RAFFAELE AQUINO]
- FULVIO DELLE DONNE, *Federico II e la crociata della pace,*  
Roma, Carocci, 2022  
[di FILIPPO VACCARO]
- MARCO MERLO (cur.), *Heavy metal. Acciaio, oro e polvere da sparo al Museo Marzoli,* Milano, Skirà, 2022  
[di ANDREA CACCAVERI]